PIETRA
DEL PARAGONE
POLITICO

Tratta

DAL MONTE PARNASO;

Doue si toccano i gouerni delle maggiori Monarchie dell'Vniuerso.

DI TRAIANO
BOCCALINI.

Impresso in Cormopoli per Giorgio Teler.

M DC XV.

DE I RAGGVAGLI
DI PARNASO
PARTE TERZA.
DI TRAIANO
BOCCALINI.

ALL' ILLVSTRISSIMO MIO SIG. Osseruandissimo il Sig. P.F. dell'Illustriss. A.

I Più veri, & sicuri precetti Politici, Illustrissimo mio Sig. sono quei, che altri cauano dalle risolutioni prudentemente pigliate, ò da gli errori commessi da i Prencipi grandi nelle deliberationi delle facende loro più importanti; ouero dallo studio Politico, tutto stando posto nella seuera, & giudiciosa censura delle attioni de' Grandi; & li studiosi delle Historie, c'hanno talento di ben saperle essaminare, ne cauano eccellenti precetti, per ben gouernar molti popoli; il che essendo verissimo, non è merauiglia, se i migliori scrittori deile cose di Stato grandemente odiosi si sono resi à quei, che regnano, percioche così, come i Prencipi volentieri prestano orecchie alle lodi, che vengono date loro, ancorche eschino dalla penna, ò dalla bocca d'vno sfacciato adulatore, così ancora dalli medesimi in somma abbominatione sono hauute le censure fatte sopra le cose loro; Parendo a questi insopportabile miseria, che le calamitadi, & che le loro imprudenze seruino altrui per buoni auertimenti, da non commetter li medesimi falli di molti Prencipi, se ben si vede esser in loro il più bel lustro di fino argento al di fuori. Questa verità mi rende chiaro, che li presenti miei Ragguagli di Parnaso, ne quali sotto varij scherzi vengono censurate le attioni, toccati gl'interessi, scoperti i veri fini, e notati i diffetti di molti Prencipi poco giusti, apporterebbono loro infinito dispiacere, quando andassero per le mani d'ogn'vno, onde io, che in modo alcuno non voglio dar disgusto à qual si voglia publica, ò priuata persona, come dal fuoco hò fatta fermissima deliberatione di guardarli dalle stampe; percioche la lunghezza del tempo maturando

le cose, che per la fredezza loro sono altrui noiose, quello, che per infiniti rispetti all'età nostra è odioso, mancando li Prencipi presenti, & inuecchiandosi quei negotij, che hoggi viuono, & che per l'importanza loro sono tenuti in somma gelosia, spero, che queste mie vigilie con particolar gusto saranno lette poi da quei, che veranno, a' quali con scriuere dello stato presente l'apparenza delle cose, mi son affaticato di giouare, e dilettare. Frà tanto più tosto hò voluto riceuer il beneficio di occultar questi miei scritti nella famosissima Biblioteca di V. S. Illustrissima, con farlene dono, solo a fine, che all'hora siano publicati al Mondo, che non daranno disgusto ad alcuno; ma si compiranno li desiderij miei, quando queste mie vigilie, quali elle si sieno, daranno a V. S. Illustrissima quella sodisfattione, che io per l'infinita deuotione, che porto al suo nome, e per gli oblighi innumerabili, che le deuo, sommamente desidero, i quali me li hanno creato debitore di così grossa somma, che, quando in seruigio di lei spendessi la stessa mia vita, mi parebbe nondimeno di hauer fatto nulla, & di morirle ingrato. Prosperi Iddio lungo tempo la persona di V. S. Illustrissima, alla quale con ogni riuerenza bacio le mani.

Di Vostra Sig. Illustrissima,

Obligatiss. & deuotiss. Seruitore

Traiano Boccalini.

NAPOLITANI PERCHE SIANO DA SPAGNVOLI *estraordinariamen te oppressi, & lacerati.*

FIn dall'hora, che per punir con seuero castigo il popolo Napolitano delle molte infedeltadi da lui vsate contra li suoi passati Regi, piacque alla Maestà del grande Iddio di darlo in mano di Faraone, per legge, che poi diligentemente è stata osseruata, gli accorti Rè di Spagna ordinarono, che quel Cauallo sfrenato, che'l Seggio di Stato boriosamente porta per insegna, con vanto, che non può soffrir sella, ne freno, ogni sei mesi fosse condotto nella publica Piazza del mercato, & che da Mariscalchi Politici con ogni essata diligenza sopra lo stato di lui fusse fatto formalissimo Collegio, nel quale tutto quello ordinassero, che hauessero giudicato necessario, per ben mortificare animale tanto fiero, tanto incostante, & seditioso, che molte volte in vn tempo medesimo più tosto ha voluto esser caualcato da due Regi, che da vn solo. Hieri dunque l'infelice Cauallo da Spagnuoli, che l'hanno in guardia, fù cauato fuori della stalla, e perche egli è così distrutto, che a gran fatica può tenersi in piedi, con le funi fu strascinato nella Piazza. Miserabile spettacolo fu il vedere, che, se ben quel destriero fu già di tanto splendore, hora così malamente è consumato, che per la sua molta magrezza se gli contano le ossa; & ha la schiena tutta impiagata, & per i strapazzi fatti di lui, essendo diuenuto bolso, ha le nari tagliate. Li sospettosi Spagnuoli nondimeno con tanta accuratezza notte, & giorno gli tengono le pastore a i piedi, il Capezzone, il Cannone, & gli Occhiali, come se temessero di lui, & il pericolo di riceuere qualche gran danno fusse molto certo, & vicino. Isquisita fu la diligenza, che quei sagaci Mariscalchi fecero sopra lo stato di quel Cauallo, & dopò vn molto prolisso Collegio pieno di dispute vnanimamente conclusero, che vn palmo più dell'ordinario le fusse alzata la restelliera, & che della biada quotidiana le fusse leuata la terza parte. A caso iui pronti si trouarono alcuni Filosofi Morali, e però buone persone, quando fu fatta quella tanto seuera deliberatione, liquali per quel infelice spettacolo, che vedeuano, grandemente mossi a pietà, per mirarlo tanto estenuato, & grandemente compunti da quello spettacolo infelice, chiesero a quelli Mariscalchi, per qual cagione vsauano la crudeltà di minuire il nutrimento a quel consumato Cauallo, se chiaramente si conosceua, ch'egli era ridutto in stato di tanta debolezza, che altro non gli auanzaua che ossa, & pelle, & vn poco di spirito, che solo per alcune settimane poteua mantenerlo viuo. All'hora il più sapiente di quei Mariscalchi riuolto verso quei Filosofi con parlar villano disse loro, che essi molto meglio hauerebbono fatto quando hauessero atteso al mestier loro di disputar de gli Enti, & delle Quiddità, che ragionar di quelle materie Politiche, nelle quali

erano

erano tutti ignorantoni; perche essi, quando il gouerno di quella capriciosa bestia fusse capitato loro nelle mani, ben presto hautebbono veduta la Carità, & la piaceuolezza loro contracambiata con i calci, & con i morsi, con quali, più volte ingratissimamente ella haueua ricompensato alcuni suoi liberalissimi Regi, & tutti lacerati gli haurebbe gettati ne i fossi, hauendo quella instabile, & seditiosa bestia per suo particolarissimo costume con ogni sorte di seditione di trauagliare i suoi Signori, ancorche benefattori, se da essi malamente non veniua afflitta, e con i digiuni ridotta al termine della debolezza, che vedeano, & che nel far essato giuditio delle qualità di quel fiero Cauallo, & della regola, con la quale doueua essere gouernato, non facea bisogno rimirar la magrezza de i fianchi; & la debolezza delle gambe, ma la pessima qualità del genio di lui, hora più bizarro, più sediriosο, & capricioso, & amator di nouità di che fusse stato giamai. E soggiunsero quei Mariscalchi, che guai a Spagnuoli, se il feroce Cauallo Napolitano hauesse forze, & commodità di essequire tutto quel male, che con il ceruellaccio suo per natura sempre inimicissimo del dominio presente, giorno, & notte chimeriggiaua. Tutte cose, che pienamente faceuano conoscere al Mondo le presenti oppressioni Napolitane, non crudeltà della natione Spagnuola, non auaritia de i ministri Regij, non trascuragine de i Rè di Spagna, ma solo essere vtilissimi consegli, prudenti artificij, essendo somma Carità, con ogni seuero rimedio leuar la commodità di far male a colui, che con i buoni trattamenti d'infinite cortesie giamai non haueua hauuto ingegno di saper imparar l'arte d'operar bene; che però confessassero tutti, che il brutto canchero de i seditiosi ingegni Napolitani non con altro più appropriato medicamento si potea curare, che con l'vnguento corrosiuo della molta seuerità Spagnuola.

Genoua si và scusando in Parnaso di esser libera.

LA Serenissima libertà di Genoua sono molti anni, che non è ammessa alle visite, & alla domestica còuersatione dell'Inclita Republica Venetiana, & d'altre castissime libertadi Italiane, & oltramarine, percioche, ancor che essa per lo passato sia vissuta in Parnaso con somma riputatione d'vna perfetta pudicitia, in questi vltimi anni nondimeno grandemente l'ha scemato il credito la troppo domestica conuersatione, ch'ella sempre ha tenuta con la fallace natione Spagnuola, alla quale con grandissimo detrimento della sua riputatione non solo ha accommodato il più nobile appartamento della sua casa, ma fino ha permesso, che i più insigni soggetti della sua nobiltà la seruino. Per quali disordini, che in vna Dama tale sono stimati grauissimi, molti liberamente l'hanno biasimata, che non solo troppo si sia intrinsecata con gente, che notoriamente insidia alla sua castità,

stità, ma publicamẽte da ogn'vno si dice, che alli Spagnuoli ella habbia acconsentito cose brutte, & sopra modo pregiudiciali al suo honore, e grandemente si mormora di quella ardente sete, ch'ella mostra di hauere dell'oro Spagnuolo. Auaritia così propria d'vna vilissima, & dishonestissima meretrice, come affatto indegna d'vna castissima Donzella; per li quali disordini chiaramente si vede, che così nobile Principessa, laquale, auanti che hauesse pratica tanto perniciosa, era annouerata fra le più leggiadre, e belle Republiche, che viuono libere; hora ne membri suoi molto è diuenuta difforme; percioche il naso de i Dorij l'è cresciuto quattro dita, & la gamba dritta de i Spagnuoli mezo palmo. A questa molta disuguaglianza de membri s'aggiunge l'infinita vergogna, che le arreca le chiacchiare, che per le publiche Piazze si vanno dicẽdo, che li suoi Cittadini tanto domestici de Spagnuoli fino le seruino per ruffiani di dishonestadi indegne di pur essere imaginate, non che con tanta carità dette per tutti li cantoni, & le cose passano tant'oltre, che non mancano di quelli, che liberamente affermano, che li Rè di Spagna hãno mostrato di voler con quella Dama venir a gli atti della dishonestà, perche per bẽ chiarirsi, in quali termini si trouino, & quello, che possino sperare da lei per vn loro ministro, c'hanno in Italia chiamato Pietro Enzo, quel Gusman Conte di Fuentes, pochi giorni sono, li hanno fatto presentar vna lettera amorosa in forma di citatione, la quale dicono, che conteneua cose esorbitantissime, che acerbamente la toccauano nell'honore, dalla quale ogn'vno è venuto in chiara cognitione, che la protettione, & affettione, che i Spagnuoli mostrano portare a quella Serenissima Dama, non ha punto del Platonico, anzi tutto essere libidine di dominarla, è cosa manifesta a tutto Parnaso; onde l'honorata libertà di Genoua, come prima hebbe in mano così prosontuosa lettera con vna pianella, che si cauò dal piede, pestò prima il naso al portatore di essa, & appresso con quello sfacciato, che gli la inuiò fece tal risentimento di parole, e tanto cuore, e così deliberata volontà mostrò di venire bisognando alli fatti, che nelle menti delle genti compitamente ha racquistata tutta quella riputatione, che prima senza alcun suo detrimento hauea perduta. Onde così honorata libertà, per dar conto più sincero al Mondo delle sue honorate attioni, & de suoi casti pensieri, per suoi particolari Ambasciatori, che ha inuiato a tutti li Potentati di Europa, chiaramente ha fatto conoscere ad ogn'vno, che la molta domestichezza, ch'ella ha cõ la natione Spagnuola, non solo è honorata per lei, & vtile per i suoi Cittadini, ma sommamente necessaria per la libertà d'Italia, con la quale ella ha tanto congionti gli interessi suoi, quãto qual si voglia altro Potentato, che vi si troui; Percioche con gl'ingordi cambi, & ricambi, & con le esorbitanti vsure talmente per lo passato, & hora più che mai ha tenuto, & tiene oppressa la nemica nation Spagnuola, che con essi

fa

fa loro guerra molto più crudele, che li Ollandesi, & Zelandesi non fanno con gli esserciti, & con le Armate.

La Monarchia di Spagna si duole, che siano scoperte le sue falsitadi.

NOn si sà, se a caso, ò per malitia di alcuni Francesi, ò pure, come grauemente hanno sospettato molti per machinatione di quella natione, che è tanto implacabile nemica de Francesi, molti anni sono, che s'attaccò il fuoco nel Real Palazzo della Monarchia di Francia, & così grande fù la fiamma, & spauenteuole l'incendio, che le vicine Monarchie entrarono in grandissimo sospetto, che quel fuoco fosse per terminare con la rouina delli stati loro; di maniera tale, che per beneficio della propria, ogn'vno corse ad estinguere l'incendio della casa altrui. Gl'Inglesi, ancorche naturali nemici de Francesi, sollecitamente vi portarono l'acque del loro Tamigi; i Germani quelle della Mosa, & del Reno; i Venetiani vuotarono quasi tutte le lagune loro; & i sapientissimi Gran Duchi di Toscana con l'armi loro frettolosamẽte corsero a spegner quel fuoco, ilquale gli huomini accorti grandemente temeano, che fusse per terminare in vn'incendio vniuersale. Et nel vero fu cosa marauigliosa il vedere, che la stessa Monarchia di Spagna, stimata così crudel nemica de Francesi, ancor ella tra i primi amici grandemente s'adoperaua, per estinguer quel fuoco, alquale era fama commune, ch'ella più tosto godesse di riscaldarsi: onde ogn'vno rimase attonito, quando vide, che con sollecitudine, e carità indicibile non solo vi portò l'acque del Tago, & del Hibero; ma lo stesso immenso Oceano; del quale, quando gli Olandesi, & Inglesi, gli lo permettono, ella è assolutissima patrona; poiche quei Politici sinistramente interpretando la carità de Spagnuoli, publicamente diceuano essere cosa perniciosissima ne bisogni Francesi ammettere gli aiuti di quei Spagnuoli, ch'essendo *eterni, & capitali* nemici della Francia, più tosto doueuano essere stimati Architetti d'ogni rouina Francese, che zelanti della grandezza di quel Regno, come huomini, che con il solo compasso dell'interesse misurando le attioni tutte di quei, che regnano nelle opere de Prencipi, spesse volte non ammettono ne meno la pietà verso Iddio, non che la carità verso gli huomini: e tanto maggiormente simili Politici erano venuti in abominatione alle genti, quanto chiaramẽte si vidde, che Spagnuoli nella diligenza, & nella carità di portar acqua a quel fuoco non solo vguagliauano, ma superauano qual si voglia amico de Francesi; & quello, che accrebbe ogni marauiglia, e che appresso gli huomini semplici, alla Monarchia di Spagna acquistò somma riputatione, fù, che la Fiandra, & l'Austria, suoi più antichi patrimonij, ardẽdo d'vn crudelissimo incendio di guerra, alla carità delle cose proprie ella haueua

na prepofta la falute de i Francefi: ma, percioche non opera huma-na, non copia alcuna d'acqua era baftante per eftinguer vna picciola fcintilla di fuoco tanto fpauenteuole; anzi con le diligēze, & con i rimedij ogni giorno più crefcendo le fiamme d'incendio di quelle fanguinolenti guerre ciuili, anco li buoni, & i più deuoti fempliciotti cominciarono a preftar orecchie a i ricordi Politici, & a fofpettar, che la carità della Monarchia di Spagna fuffe tutto intereffe, Carità propria Spagnuola; di maniera tale, che fecero tiffolutione di venire all'atto di non più credere alle apparenze, ma intimamente vedere la materia, che Spagnuoli portauano entro alli loro Barili: & trouarono, che in vece d'acqua, per eftinguere il fuoco, li empiuano di pece, d'olio, di termentina, & di diaboliche diffenfioni, per accrefcerlo; ilqual tradimento fu trouato, che vfauano anco alcuni Baroni Francefi, li quali più de gli altri facendo profeffione di caritatiui, adoperauano li barili, & la materia fteffa preftata loro da Spagnuoli: onde quefti tali con giufto fdegno dalla Monarchia Francefe incontanente furono vccifi, & in quello fteffo fuoco arfi, che con tanta feditione, & infedeltà nutriuano nella patria loro; & li Spagnuoli non folo furono cacciati da quell'opra, ma a fuon di trombe proclamati, & publicati Hippocritoni, & per editto particolare della Monarchia Francefe fu fatto fapere ad ogn'vno, che, fe mai per lo tempo auenire fi foffe trouato alcuno, che fi fuffe indotto a credere, che ne gli animi de i Spagnuoli poteffe cader forte alcuna di carità verfo i Francefi, che fuffe hauuto, tenuto, & riputato notorio femplicione, & che, fe doppo la prima ammonitione fuffe perfeuerato nel fuo errore come maligno, & feditiofo fuffe balzato nelle coperte. Fu cofa degna di marauiglia il vedere, che hauendo i Spagnuoli, & i Francefi, che fi fono nominati, ceffato da quell'opra, l'incendio di Francia, che prima era tanto grande, che anco gli huomini giudiciofi affermauano, che per opera humana egli era ineftinguibile, cefsò da fe fteffo; onde gli eterni, & famofiffimi Gigli d'oro tanto cōculcati prima, riforfero più rifplendenti, & più fioriti, che mai, & la Francia, che per la fouerchia ambitione di molti per più di 40. anni crudelmēte haueua trauagliato, con grā merauiglia d'ogn'vno in vn batter d'occhio diuēne quieta, & pacifica; onde gli huomini tutti vennero in chiara cognitione li Spagnuoli effere ftati primi auttori di quell'incendio Francefe, che con fpeciofiffimi pretefti di Religione, & di carità al Mōdo tutto s'erano sforzati dar ad intendere di voler fmorzare. Riferifcono tutti, che la Monarchia di Spagna fi ritirò nel fuo Real Palazzo, & che per molti giorni mai fi lafciò vedere da alcuno, dandofi in preda ad vna melanconia grandiffima, e con pianti d'abondantiffime lagrime liberamente dicea, che più tofto haurebbe voluto perder due de migliori Regni, ch'ella habbia, che veder tanto fcorbacciati, e derifi appreffo il Mondo quei fuoi fanti pretefti, con li quali fi ricordaua molte vol-

B te

te con sua infinita vtilità d'hauer venduta al mondo per muschio, per zibetto, per ambra grisa la stessa puzzolente Assa fetida, parendole di rimaner senza il suo più ricco tesoro, & d'hauer perdute le infauste vene d'oro, & d'argento del Perù, & di tutto il Mondo nuouo; vedendosi priuata del beneficio di douer, ò poter mai più alla semplice brigata dipinger il bianco per lo nero; giudicando partito duro il vedersi giunta à quello spauenteuole termine, nel quale ella sempre hà veduto li Francesi, d'essere forzata far acquisto delli Regni con la sola forza della punta della spada, onde per lo passato con le sole apparenze de suoi santi pretesti, che le haueuano seruito in vece d'vn fioritissimo essercito, sapea d'hauer posto il Mondo tutto in combustione; & che sopra modo le doleua esser caduta in così mala opinione delle genti, che correa pericolo, che per l'auenire più non le fusse creduto il vero, oue prima la simulatione delli falsi pretesti, & della stessa apertissima Hippocrisia erano state tenute in credito di sacrosanta verità, & di perfettissima diuotione.

La Monarchia Spagnuola arriua in Parnaso, supplica Apollo di esser risanata d'vn cauterio, & dalli Medici Politici viene licentiata.

ANcorche alla Serenissima Monarchia di Spagna, che (quattro mesi sono) gionse à questa corte, la Maestà d'Apollo non solo hauesse subito decretata la solenne entrata, ma il publico Concistoro de letterati nella Real sala dell'Audienza con la presenza delle Serenissime Muse: nondimeno ella prima non fu essequita, che due giorni sono, mercè, ch'ella hà consumato il tempo tutto di quattro mesi in accordare con li Prencipi Poeti li titoli, ch'ella doueua dare, & riceuere da ciascuno, & in conuenir del modo di riceuerli, & d'essere da essi riceuuta nelle visite; mentre stupirono li Virtuosi, & amaramente piansero la dura conditione delli tempi moderni appestati dalla corruttione di tante vanità; ma diuennero maggiori le afflittioni de' virtuosi, perche molti Prencipi letterati apertamente negarono di voler esser visitati da quella Gran Reina, dicendo, che sospettauano di riceuere da lei qualche affronto, perche teneuano lettere fresche d'Italia, nelle quali da loro amoreuoli erano auisati à star con l'occhio aperto, essendo particolarissimo costume de i Spagnuoli d'andar à visitar le persone, più per ingiuriarle, che per honorarle, e che però parea loro spetie di grandissima pazzia, in vece di fuggir gli affronti, aspettarli in casa, e riuerentemente riceuerli con la beretta in mano; E con tutto, che così potente Monarchia con stupor grande d'ogn'vno molto più si sia mostrata auara, in dar altrui sodisfattione de Titoli, che in donar li Scudi d'oro, da questi Prencipi Poeti nondimeno, e da tutti li Potentati virtuosi, che più attendono alla sostanza, che

alla

alla vanità delle cose in questa materia titolare, ella ha riceuuto tutti quei gusti, c'ha saputo desiderare maggiori. E ben vero, che a così gran Reina appresso questa corte molto ha scemato la riputatione lo essersi veduto, che con tutto ch'ella habbia somma necessità di far acquisto d'amici, tanto si mostri procliue in alienar da se quelle persone, lequali non altro desiderano da lei, che sodisfattione di parole: anzi ogn'vno ha notato per cosa molto singolare, che il Maestro delle Cerimonie l'ha auertita, che quel gran punto, ch'ella tiene, è cosa odiosa, & propria di Rè barbaro, indegna di così gran Prencipessa, & che vna Prencipessa d'Europa sua pari con grande escandescenza habbia risposto, che si marauigliaua di lui, & di tutto il suo Cerimoniale; poiche mostraua di non sapere, che vn Prencipe senza la grauità sembraua vn Pauone scodato. Non è possibile scriuere, con quanta curiosità, & desiderio d'ogn'vno tanta Prencipessa sia stata aspettata, & rimirata da questi letterati, percioche da tutto lo stato d'Apollo sono concorse le genti, per veder in faccia quella potentissima Reina, che con mostruoso corso di felicità in breue tempo ha vnito sotto di se Regni grandissimi; e formatone vn'Imperito tanto formidabile, che non si troua Prencipe alcuno nell'vniuerso, che per sospetto di lei non si sia posto in dosso il giacco di maglia, & la Corazza di ferro. Questa Reina accompagnata da vna numerosissima Armata con felice nauigatione li mesi passati gionse nell'isola di Lesbo, & Madama la Serenissima Republica di Genoua le ha accommodato il suo famosissimo porto gratis, se bene per vna certa antica prerogatiua la famiglia de Dorij ne caua vna grossa pigione. La Monarchia di Spagna in comparatione di quella di Francia, d'Inghilterra, & d'altre vecchie Monarchie d'Europa, è giouane d'anni, ma di corpo è molto maggiore di qual si voglia altra: & alla proportione de gl'anni, che ella ha, è di smisurata grandezza; onde s'argomenta, che, s'ella continuasse a crescere fino a quella età, nella quale li corpi humani sogliono riceuere incremento, diuerrebbe così grã Gigantessa, che giungerebbe a quella smisurata altezza delle Monarchie Vniuersali, alla quale peruenne la Monarchia Romana: ma gli accidenti delle cose di Stato affermano per cosa certissima, ch'ella non diuerrà maggiore; & che ne i suoi più teneri anni è peruenuta a quell'altezza di persona, alla quale può giungere in qual si voglia lungo tempo. Ilche chiaramente si conosce da questo verissimo argomento, che con maggior difficoltà in questi tempi presenti ella cresce mezo dito che ne i tempi andati non faceua due palmi. Questa potentissima Signora è di colore così bruno, che tira al moro; E però ha costumi più tosto superbi, che graui, & in ogni sua attione molto più hà del crudele, che del seuero; onde, giamai non hauendo potuto, ne saputo imparar l'arte tanto necessaria a Prencipi di perdonare, è ferma opinione di molti, che maggiormente difficulti la sua grandezza; percioche non d'altra cosa più

pregiandosi, che d'essere chiamata Dottoressa delle genti nella scienza d'essere rissolutissima in saper tagliar la cima a quegli odiosi Papaueri, che ne i Giardini de suoi Stati auanzano gli altri, sopra modo godi, che si dica, che in quest'arte ella ha superato quel Gran Tarquinio, che fu primo inuentore di tanto segreto. Essendo ella dunque tanto ardita, & rissoluta nel commetter le seueritadi, grandemente è perplessa nel far le gratie, le quali di rado si possono, ò veggono vscir da lei; e quelle poche, ch'ella fa, le concede con tanta auttorità, che non sono molto grate. Con tutto ciò nell'apparenza è tutta gentilezza, & tutta si rissolue in complimenti. Ma chi con l'occhiale Politico sà penetrare nell'intimo del cuore, la vede tutta superbia, tutta Auaritia, & Crudeltà, di modo, che quei, che lungo tempo hanno negociato con esso lei, riferiscono, che da niuna altra Principessa si riceuono più dolci parole, & più amati fatti; onde auiene, che come amica grandemente alletta gli huomini, & come Patrona sommamente li spauenta. Ha le mani sproportionatamente lunghe, lequali distende per tutto, oue meglio le torna conto, senza discernere l'amico dal nemico, lo straniere dal parēte, & ha l'vnghie d'Arpia rapacissime con le dita di così dura, & tenace presa, che non mai rilassano quello, ch'vna volta stringono. Ha gl'occhi neri, & sono d'acutissima vista; Lo sguardo bieco, con lo quale fissamente rimirando vno, attentamēte risguarda vn'altro (cosa di molto pericolo a' *Prencipi*) perche in questi vltimi anni, hauendo riuoltata la faccia verso Algieri, senza che alcuno se ne auedesse, fissamente rimiraua Marseglia. Et in essi occhi si scopre somma auidità, poiche con essi non rimira cosa, che intensissimamente non la brami co'l cuore; onde i speculatiui dicono, che questa Reina d'immoderata sete si accende delle cose altrui; e che giamai non ha hauuto amico, che in breue tempo con varij artificij non habbi fatto schiauo. Tutte cose, che fanno conoscere al Mondo, ch'ella più tosto è atta a dominare schiaui, che huomini liberi, mercè, che più di qual si voglia Prencipessa anco *da gli amici*, non che da suoi sudditi, vuol riceuere tutta la seruitù. Tiene così gran punto, che ne meno si degna d'andare incontro alle buone occasioni, che infinite volte la sono andata a ritrouare fino a casa. Auanza ogni altra Reina, & presente, & passata nel saper con il manto di doppio broccato ricoprir ogni suo ancorche Diabolico interesse: & con tutto che ogni giorno si vegga far attioni poco buone, di niun'altra cosa però ella fa ostentatione maggiore, che della sua conscienza: onde i Francesi sotto colore de santissimi pretesti tante volte ingannati, a spese loro hanno finalmente imparato d'all'hora armarsi, e montar a Cauallo, quando con la corona in mano la veggono trattar negotij pieni di pretesti di Religione, & di santa Carità verso il dilettissimo Prossimo. Nell'essercitio del caualcare talmente è dotta, che non solo felicemente ha domati li generosi Corsieri di Napoli, ma le stesse vi-

ciosissime

tiosissime mule Spagnuole, che per il loro naturale instinto tirano tā-ti calci, ha rese piaceuolissime. Di genio sopra tutte le altre Reine è sospettosissima in tanto, che dalla sua natione in poi ha dichiarato sue diffidenti tutte l'altre à lei soggette, ancorche in ogni occasione l'habbia esperimentate fedelissime, cosa, che le arreca tanto danno, che gl'intendenti delle cose del Mondo chiaramente dicono, che per questo solo importantissimo diffetto nō è possibile, ch'ella cresca in maggior grandezza. E ciò accade, perche niun'altra Reina meno di lei cura d'esser da suoi popoli amata, & pone maggior studio in esser temuta; E però li Politici notano in lei per specie di grandissima Pazzia, che cosi fermamente si sia data a credere, che con lo strapazzar ogn'vno possa indur le genti ad adorarla; Con costumi nondimeno tanto odiosi ella alletta tutte le genti à seruirla, perche la molta copia de suoi tesori è quella calamita, che con violenza grande tira à se gli animi anco di quei, che, douendo abborrirla, sono obligati cercar la sua bassezza. E' accuratissima nelle facēde picciole, ma nelle grādi niun'altra Reina più facilmente si è lasciata ingannare. Nel discorrere, & nel rissoluere le cose importanti, mostra senno, & prudenza mirabile, ma ò per naturale sua pigritia, ò per artificio de suoi Ministri auarissimi mercanti da negotij grandi, ò perche le paia, che non si faccia rissolutione alcuna con decoro, che lungo tempo nō sia aspettata dalle genti, con tanta lentezza essequisce le rissolutioni fatte, che con il tempo mutandosi la faccia de negocij, le rissolutioni prudentissime deliberate molte volte riescono infelici; E però appresso ogn'uno in concetto di essere più valente nel negocio di ordir machinationi, che nell'essercitio di maneggiar l'armi, nelle quali hà gran cuore, somma costanza, tolleranza indicibile di tutti li disaggi, ma cosi poca rissolutione, che la straordinaria sua circospettione molte volte ha faccia di timidità; onde più atta pare a mantenèr gli stati, che ad acquistarli: & molti vi sono huomini singolari, che si ridono di lei, che tutte le sue attioni voglia regolar con certi sodi, e maturi Consigli, senza già mai permettere attione alcuna in mano di quella Sorte, & di quel Fato, che tanto hà fauorito, & reso gloriosi i Francesi, quando nelle attioni loro si sono gouernati con molto ardire, & con poco ceruello; & alcuni stimano, che ciò solamente accada, per esser ella altretāto auara del suo sangue, quanto sitibonda dell'altrui; onde i più intendenti Capitani del mestier della guerra si ridono di lei, che aspiri all'Imperio dell'Vniuerso, senza voler cōbatter mai: il che si cagiona; perche questa potentissima Reina, essendo auezza a far acquisti de i stati grā di con li Parentadi, ha in sommo horrore lo spauenteuole costume de Francesi di comprare li Regni altrui col prezzo del proprio sangue. Essendo ella dunque più sagace, che ardita, di maggior danno è al suo nemico nella pace, che nella guerra; onde i Frācesi, che fin hora sono vissuti con esso lei in vna supina trascuraggine, dopò tante loro

cala-

calamitadi, finalmente hanno imparato di raddopiar all'hora la stanga all'vscio, che con li Spagnuoli hanno conclusa la pace. E' trascuratissima delle proprie ricchezze, ma così auida dell'altrui, che non cura di diserrare li stati suoi Patrimoniali, per fare acquisto di quei d'altri. E' di pensieri così cupi, di animo tanto recondito, che non si troua artificio d'huomo, che basti, per conoscere i fini di lei, anzi Linceo stesso con lo sguardo suo acutissimo non può penetrarle meno la pelle, oue a i Francesi, & alle altre nationi anco gli huomini di curta vista veggono fin dentro le budelle, ma chi vuol far vn giudicio del genio, & de i costumi di tanta Signora, fa bisogno, che creda, che in tutti li maneggi, ch'ella ha per le mani, & in tutti li negotij, che altri trattano con lei, ella sia di dentro tutto il contrario di quello, che appar di fuori. Et con tutto, che tra le virtudi, che si sono dette habbia vitij tanto segnalati, per la grandezza nondimeno della sua fortuna ogni cosa viene interpretata, & ammirata in lei, come Virtù; Onde è, che molti saggi Prencipi stimano loro honore imitarla anco ne i vitij. Di complessione è robustissima, onde tutti la stimano di lunga vita, solo patisce dell'indispositione d'hauer le membra molto distratte, cosa, che in infinito debilita le forze di così gran corpo, & se bene con l'aiuto della libertà di Genoua, & della parentela, ch'ella hà con il Duca di Sauoia, vsa sommi artificij, per riunirli; nondimeno per la diuersità de gl'interessi di questi Potentati ella poco se ne preuale. Ma tanta Prencipessa da niun'altra cosa riceue danno maggiore, che dalli suoi principali ministri Spagnuoli, de quali soli si serue ne i carichi grandi, essercitati da essi con superbia, & alteriggia, tanto odiosa, che vogliono esser, non honorati come huomini, ma adorati come Dei; impertinenza, che ha mosso il tedio, & la nausea del dominio Spagnuolo non solo ne gli Italiani, & ne i Fiamenghi, ma nelli Spagnuoli stessi. E gran marauiglia a tutti, che rimirano così potente Reina, arreca il vedere, che tutta la vita di lei sia piena di sanguisughe per la maggior parte Genouesi, e ve ne sono *di quelle* così grosse, che somigliano le anguille del lago di Marta, ò pure quelle delle Valli di Comacchio: & non si sà, s'ella non se ne liberi per impotenza, ò per negligenza, ò per destino de Prencipi grandi, a quali è disgratia fatale, che questi animalacci succhino il sangue vitale.

Questa potentissima Prencipessa dunque, essendo comparsa nella sala Reale auanti la maestà d'Apollo, da suoi ministri si fece sciorre il braccio sinistro, & nudo mostrandolo ad Apollo, & a tutto il sacro Collegio de Letterati, parlò in questa guisa. Sire, & Padre delle buone lettere, questo, ch'ella vede, è quel tanto puzzolente Cauterio di Fiandra, che Francesi, Germani, & alcuni Prencipi Italiani, che mi fanno l'amico, & quella sbudellata renegata oltramarina mi fecero (tant'anni sono) per lo sospetto, che hanno hauuto di me. Concedo, che

che li Prencipi, c'hò nominati, haueſſero giuſta geloſia della potenza mia all'hora, che dopò la morte del Rè Henrico II. videro la Frãcia caduta nella calamità dei Rè fanciulli, & che io nella minorità loro cercauo di ſeminar diſcordie in quel Regno; hora, che queſti ſoſpetti ſono mancati, & che (non m'arroſſiſco dirlo) nella gran conteſa, c'hò hauuto con Franceſi, e particolarmente con quello ſcatenato del Prencipe di Bearna, fino vi ſono ſtata condennata nelle ſpeſe, dimando alla voſtra Maeſtà, che così faſtidioſo cauterio ſi ferri; poiche ogn'vno vede, che per la molta copia de gli humori, che vi ſono concorſi, egli è diuenuto così arrabbiato canchero, che piaccia a Dio, ch'egli non termini con la mia rouina. Io non paſſai in Italia per mia propria ambitione, ſi che io habbi quella ardẽte ſete di dominarla tutta, che dicono gl'inimici miei. E' noto ad ogn'vno, che vi fui chiamata anzi ſetrara, & a mera forza ſtraſcinata dalli ſteſſi Prẽcipi Italiani, per liberarli dal timor grande, c'haueuano della Signoria de Franceſi: & non viue huomo in Europa, che nõn ſappia, che ne' ſtati ch'io poſſeggo in Italia, vi rimetto tanto di capitale, che ſeruono per mia debolezza, & per tenermi oppreſſa; & felice la caſa mia di Spagna, laquale hauerei ricoperta di Tegole d'argento, & di coppi d'oro maſſiccio, ſe giamai non haueſſi hauuto prattica d'Italiani, gente doppia, piena di fallacie, & d'intereſſi, & ſolo buona per imbarcar le perſone ne i negotij pericoloſi ſenza biſcotto, & abbandonarli poi in mezo li pericoli maggiori, non d'altra coſa facendo più aperta profeſſione, che di cauare li granci dalle bucche con le mani altrui, & in eſtremo rimango marauigliata, come l'Italia, la quale (come è noto ad ogn'vno) s'è laſciata sbardellare da tutte le nationi ſtraniere, hora faccia meco tanta profeſſione di Caſtità, che non mi vede muouere vn rantino, che ſubito non entri in geloſia, ch'io le voglia leuar l'honore della ſua libertà. Et, con tutto che la grandezza, nella quale di preſente ſi troua il Regno di Francia, aſſicuri l'Italia, & tutti li Prencipi, c'hò nominati, dal timore c'hanno della potenza mia, nondimeno, quando così paia alla Maeſtà voſtra, ſon apparecchiata di dar ad ogn'vno ſicurtà de non offendendo; purche queſto a me tanto faſtidioſo cauterio ſi ferri. D'ordine di ſua Maeſtà con molta diligenza dalli Medici Politici fù ſubito conſiderato il Cauterio, & fatto c'hebbero ſopra di lui iſquiſitiſſimo Collegio, riferirono, che chiaramente vedendoſi, che la Monarchia Spagnuola veniua trauagliata da vna continua ardente ſete di dominare, haueua biſogno di quel Cauterio, per lo quale ſi purgaſſero quei humori groſſi, che dal Perù le calauano nello ſtomaco, liquali cagionanano quella ineſtinguibil ſete. Et conſiderauano quei valenti Medici, che, quando eſſa Monarchia non haueſſe hauuto quel Cauterio, ſi correua euidente pericolo, che gli humori pernicioſi del Perù saliſſero al Capo d'Italia cõ manifeſta rouina delle membra tanto principali, che libere ſono rimaſte in

lei;

lei; & ch'essa Monarchia di Spagna cadesse nell'Hidropisia d'vna Monarchia Vniuersale, a quali incouenienti dissero, che ottimamente si prouedeua con il Cauterio di Fiandra: il quale doueua essere tenuto aperto, fin tanto, che il Perù membro mandante somministraua quelli humori perniciosi alla Monarchia di Spagna.

Sommamente li dispiacque tal risolutione; onde tutta disacerbata così disse: Sire, se per malignità altrui debbo così bruttamente consumarmi nel somministrar vnguenti a questo cancro, che gl'inimici miei chiamano Cauterio diuersiuo, altri forse, che meno lo sì crede, vi porrà le pezze. Da i Francesi, da gli Inglesi, & Italiani subito fu inteso il motto. Et replicarono, che non dubitauano di cosa alcuna, poiche essi mandauano in Fiandra le immondicie delli stati loro, oue li Spagnuoli vi consumauano oro, & sangue vitale, perche, per assicurarsi dalla formidabile potenza de Spagnuoli, & dalle ambitioni loro, che si trouano di non hauer Orizonte, gl'Inglesi, Francesi, Germani, & Italiani erano forzati conforme lo Aforismo del Politico Ipocrate Tacito. *Consilijs, & astu res externas moliri arma procul habere.*

Secretario di Monsignor di Guisa fu castigato, per hauer mal parlato.

HIeri il Secretario di Monsignor di Guisa, ragionando con alcuni Baroni Francesi de i passati tumulti di Francia, nel far mentione del partito del suo Signore, lo chiamò Lega Santa, il che essendo stato riportato a Sua Maestà, incontanente gli fece dar tre tratti di corda in publico, & gli fece dire, che per l'auenire imparasse a parlare, quando nominaua vna Ribellione Diabolica.

Spagnuoli tentano l'acquisto di Sabioneda, ne gli riesce.

POiche per cauar dalla Tauola di Milano il Chiodo Francese, che vi s'era fitto, li mal'accorti Prencipi Italiani si seruirono di quella Zappa Spagnuola, che talmente entrò nella Tauola medesima, che con qual si voglia sorte di tenaglie giamai nō è più stato possibile cauarla fuora; Li Potentati tutti di Europa, & più particolarmente i Prencipi Italiani, che si auidero, che Spagnuoli dopò la seruitù dei Milanesi apertamente aspirano all'assoluto Dominio di tutta Italia, a fine di assicurar quel rimanente di libertà, che auanza in lei, conuēnero tra di loro, che ogni vinticinque anni con isquisitissima diligenza da personaggi a ciò deputati fusse misurata la catena, che Spagnuoli fabricano per la seruitù Italiana. E, percioche (pochi giorni sono) si venne all'atto della misura, con infinito stupore loro trouarono i Prencipi Italiani, che catena così odiosa, era stata accresciuta di cin-

que

que pregiudicialissimi annelli, incontanente furono chiamati i **Fabri** Politici, quali con isquisita diligenza fecero il saggio del ferro aggiunto alla catena, & trouarono, che il primo annello era stato fabricato a Piombino, l'altro al Finale, il terzo a Correggio, il quarto a Porto Lungone, & l'vltimo a Monaco. Sopra modo marauigliati rimasero il Prencipi per quella nouità, & molto di loro stessi si vergognarono, che per la supina balordaggine loro i Spagnuoli nella pace molto più hauessero accresciuta la catena della seruitù d'Italia, che nella guerra non hauerebbono fatto con quattro esserciti. Cō lequali essorbitantissime nouitadi i Prencipi Italiani in tanta escandescenza entrarono con Spagnuoli, che liberamente dissero loro, che se non si conteneuano entro li termini dell'honestà, & della modestia, quando, per ridurre alla sua debita misura quella miserabile catena non fussero state bastanti le lime Italiane, che si sarebbono seruiti delle Francesi: & che, se anche con queste non hauessero potuto ottener l'intento loro dall'Alemagna, & dall'Inghilterra, n'hauerebbono fatto venir numero sufficiente, & che nell'vltima disperatione fino si sarebbono proueduti di quelle ottime Damaschine, che si fabricano in Turchia. Mentre i Prencipi Italiani stauano in questo cōtrasto giunse loro vn Corriero spedito in gran diligenza d'Italia con l'auiso certo, che Spagnuoli in Sabioneda fabricauano vn'altro annello, per aggiungerlo alla catena della seruitù loro; per la qual nuoua la Serenissima libertà Venetiana subito aprì il suo Arsenale famosissimo, & i Prencipi tutti Italiani con grandissima fretta corsero ad armarsi; la bellicosa Monarchia di Francia comandò alla sua nobiltà, che montasse a cauallo, l'Alemagna tutta si pose in ordine per passar i Monti; le Armate numerose degli Inglesi, Olandesi, & Zelandesi in gran fretta s'inuiarono verso lo stretto di Gibilterra, quando a punto all'hora, che il mōdo tutto era in arme, giunse vn nuouo Corriero, che rasserenò gli animi d'ogn'vno con l'auiso, che portò, ch'era vero, che Spagnuoli con ogni possibile industria loro s'erano forzati di fabricare l'importantissimo annello di Sabioneda; ma che haueuano sudato indarno; poiche, nel saldarlo, si era rotto.

Tomaso Inglese dimanda ad Apollo, quando cessaranno nel mondo le Heresie.

TOmaso Moro Inglese quello, che il primo giorno, che fu riceuuto in Parnaso, da Apollo fu honorato col titolo di singolare, & di santissimo letterato, & che viue in questa corte afflittissimo perpetuamente cruciandolo quei mali delle scelerate heresie, che nella sua Patria, & altroue vscendo dal cuore degli huomini, & hauendo discacciata la vera pietà Christiana, in vna horrenda confusione hanno poste le cose sacre, & le profane; & percioche discordie tanto graui

C più

più si vedeuano andar crescendo nella chiesa di Dio, anco l'afflittione di quell'huomo veramente singolare, di modo sempre andaua auanzandosi, che perpetuamẽte si vedeua piangere l'heresia della plebe sodetta,& l'atheismo apertissimo de i seduttori. Questo tanto insigne personaggio hieri mattina si presentò innanzi Apollo, al quale con grandissimo affetto chiese, che le facesse palese,quando nella Religion Christiana fossero per hauer fine i disordini delle presenti heresie inuentate, & seminate da huomini empij, ò per ambitione di acquistare, ò per gelosia di non perdere, ò per odio di vendicarsi.

Alla domanda del Moro, così subito rispose Apollo. Allhora dilettissimo Tomaso, vedrai cessar i mali delle moderne heresie, quando Spagnuoli contentandosi della sola Spagna loro non daranno più gelosia ad alcuno,& la Serenissima casa d'Austria in Germania cõ l'antico suo patrimonio del contado d'Ausspurgh, terminerà l'ambitione, ch'ella ha di dominare l'Vniuerso; perche, non essendo le presenti heresie altro, che vna lega de potentati contro la grandezza della casa d'Austria, non prima cesseranno i mali, che si tolga la vera cagione di essi.

Li Reformati si folleuano contro i loro Reformatori.

TVtti quei, che sono sottoposti, alla correttione della moderna riforma, che di presente con rigore straordinario si tratta in Parnaso, tre giorni sono, alle diciotto hore seditiosamente si folleuarono, & armati corsero all'habitatione de Signori Reformatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbruggiar entro la loro casa quei venerandi signori. Li Reformarori, come prima vdirono il romore, si fortificarono in casa, & essi dalle finestre, & quei dalla strada lanciandosi ogni sorte di saettume, diedero principio ad vna sanguinolente, & molto crudele scaramuccia. E la rabbia di quelli di fuori arriuò tant'oltre, che fino ardirono d'attaccar il Petardo alla porta, per entrare violentemente in casa, e manomettere personaggi di così insigne Tribunale. Apollo, che subito fù auisato di tanto disordine, a fine d'impedire ogni inconueniente, che fusse potuto nascere in quel tumulto, in fretta spedì a quella volta la compagnia delle Corazze de i Poeti Prouenzali Capitanata dal gran Ronzardo Francese, al quale ordinò, che facesse intendere a quegli huomini armati, che sotto pena dell'ingresso delle Biblioteche, & d'essere in quel medesimo stante dichiarati ignoranti, desistessero da quella seditione,& che quanto prima andassero a lui, che volea intendere la vera cagione de i disgusti loro. Quegli huomini obedirono subito al commandamento di S.Maestà, auanti la quale essendo presentati, con volto molto sdegnato disse loro Apollo. S'essi erano quelli insolenti, che pretendeuano di continuare nelle scorrettioni, & nelli

li abusi d'vna vita licentiosissima senza, che dalla sacrosanta Riforma douessero esser fatti ritornar a quella regola del bē viuere, dalla quale chiaramente si conosce, che in infinito si erano allontanati. Sire, rispose all'hora vno di quei Riformati. Noi confessiamo a V. Maestà le nostre imperfettioni di qualità esser graui, di numero infinite, & degnissime d'esser emendate: E non solo non habbiamo in odio, ma sommamente amiamo le Riforme, & li Riformatori: ma la rabbia di veder, che il vero fine delli nostri Riformatori è lōtanissimo dal pretesto, con il quale hanno palliate le moderne Riforme, n'ha poste nelle mani quest'armi della disperatione, ch'ella vede; percioche, quando quei, che pretendono Riformarne, come zelanti Medici del nostro bene apertamente ci facessero conoscere, che non altro vogliono da noi, che la nostra salute, tanto volontieri si sottometteriamo al giogo soauissimo delle Riforme, quāto qual si voglia honorato huomo di tutto cuore deue amare il viuere virtuoso. Ma è già gran tēpo, che doppo tanti nostri strappazzi, finalmente si siamo chiariti, che non per carità, che s'habbia verso noi, sono state introdotte le moderne Riforme, ma con il sagacissimo fine di mantener con la vergogna nostra in riputatione quei, che ne Riformano, parendo a questi con la solita santa intētione, che mostrano hauer nella Riforma loro, perfettamente hauer medicati quei presenti mali, da quali il Mondo si troua tanto oppresso. Modo di prouedere così brutto, che, hauendo grandemente scandalizati i ben regolati, & i molti scorretti con molto verità potiamo dire alla Maestà vostra, che le Riforme d'hoggi più tosto difformino i buoni, che Riformino i tristi. Percioche qual più sconcio modo di procedere si può vedere al Mondo, che per lo mezo del vituperio del cōpagno cerchino alcuni mantener loro stessi in riputatione appresso le genti? & che carità è questa, che s'vsa verso noi? discoprir con tanta curiosità i nostri diffetti, e farne perdere la riputatione appresso le genti, & la buona opinione, nella quale appresso ogn'vno fin hora siamo vissuti, senza inserir in noi quella emēdatione, quella Virtù, della quale questi Signori Riformatori vogliono essere tenuti così gran Maestri, & che si vātano d'hauerne pieni li bussolotti della Spetiaria loro. Et, se questi (Sire) mostrano d'hauer tanta passione della fistuca, che veggono ne gli occhi nostri: perche non leuano la grossa traue, c'hanno nelli loro? Carità per certo Diabolica, fingere di piangere li guai altrui, & da douero riderst delle miserie proprie. Ma quello, che più ne passa il cuore, vedesi, ò Sire in questo nostro secolo tanto corrotto, & deprauato cominciar l'importantissimo negocio della Riforma da i più spilati, & disfatti huomini, c'habbia Parnaso, come la Maestà vostra vede, che siamo noi per la maggior parte Medici, Grammaticucci, Correttori di stampe, morti da fame, e di così miserabile conditione, che viuiamo di Concetti, che andiamo mendicando da i fonduti ingegni de i Poeti Latini,

 Onde

Onde è,che non noi,che andiamo nudi,*scalzi*,& che mãgiamo il ver minoso pane del dolore, per le quali miserie i virtuosi tutti di questo stato più tosto ne hanno cõpassione,che ne portino odio,ma per parlar alla Maestà vostra sẽza la maschera del rispetto al volto,i latrocinij d'Antonio Gallo, l'ambitione di Seneca, la vita scorretta di Martiale,la perfidia d'Aristotele, la libidine di Catullo, e Tibullo, i ruffianesmi,& le altre obscenità d'Ouidio; tutti personaggi grandi,litterati tanto potenti, che pare, che i Riformatori temino di loro, sono quei, che con le dissolutioni loro hanno condotto lo stato di Parnaso nel termine miserabile, nel quale lo vediamo, che certo ne par cosa non solo sciocca,ma grandemẽte miserabile,che in vn corpo,che nelle sue membra più principali ha riceuuto ferite mortali da questi Signori Riformatori, per risanarlo solo siano medicati i calli de piedi, & bagnati i calcagni con l'acqua rosa. Et chi non sà, ch'è spetie di grandissima crudeltà por il ferro in quella ferita, che altri ò non hanno animo, ò conoscono di non poter ben medicare. E chi non vede, che già son tanti secoli, che i vitij hanno corrotto i buoni costumi, che si può dir, che questo mondo sia nato zoppo, & malamente stroppiato. Ilche essendo vero, non è crassissima ignoranza de i nostri Reformatori l'essersi dati così fermamente a credere, di poter in quattro giorni far caminar dritto quel zoppo, che ò è nato stroppiato, ò che nella sua gamba rotta ha fatto vn duro sopra osso, & li mali *(ò Sire,)* che non si possono medicare, gli abusi inuecchiati, che non è in poter de gli huomini il correggerli, dalle persone saggie più tosto sono dissimulati, che con importanti rimedij essacerbati, essendo cosa di mal' essempio, & di pessima consequenza far conoscere ad ogn'vno la gamba stroppiata di colui, che prima appresso le genti era in opinione di caminar dritto, onde è, che gl'huomini caritatiui prima medicano, che scoprano al mondo i difetti altrui, che nissuno si trouò giamai, che acquistasse buona fama dal torre altrui la riputatione: ma quello, che più di qual si voglia altro nostro dolore ne *trauaglia*, è il vedere, che quei, che sono huomini facoltosissimi medicano i morti da fame, le persone, che nuotano nella crapula, i bisognosi di tutte le cose necessarie, quei, che abbondano d'ogni bene, coloro, che hanno dati de calci alle ricchezze, e voltate le spalle all'ambitione,& a quelli, che hanno rinunciato alle pompe di questo mondo, huomini, c'hanno ardentissima sete dell'oro, & che fino a gli occhi sono immersi nell'ambitione di ottener per qualche strada le dignitadi. Et se quello è vero, di che ad alcuno, che sia di sana mente, non è lecito di dubitare, che vn Medico crapulone con poco frutto persuade altrui la dieta; Qual frutto si può sperare da questa Riforma? essendo a noi commandata l'osseruanza di quella stretta regola di viuere, che noi sappiamo, & il mondo tutto vede, che i nostri Signori Riformatori sommamente l'hanno in horrore. Niuna cosa (ò Sire) con maggior

gior violenza, & con più abbondante frutto riforma il mondo, che'l buon'essempio de gli huomini grandi; percioche, chi medica il capo languido, viuifica tutte le membra del corpo, ma chi per liberarsi dalla emicrana, vnge i piedi, getta li olij, & li vnguenti. Però, acciò da questa santa riforma si caui quel frutto maggiore, che desiderano gli huomini buoni, per gratia specialissima domandiamo alla Maestà Vostra quello, che ci si deue concedere per ogni termine di rigorosa Giustitia; Che sia lecito a noi di ricordar a i Signori Riformatori quelle cose, che ne pareranno far a proposito per l'augumento della riputatione loro; e per beneficio vniuersale, & essi habbino pienissima auttorità di correggere in noi i nostri vitij, & che noi procediamo con essi con termine d'amore, & essi con noi con officij di carità. La santa riforma caminando con i piedi d'osseruanza, non d'apparenza, produrrà frutti abbondantissimi di emendation di vita, in costumi migliori. Ancor, che a molti circonstanti paresse, che costui alla presenza d'Apollo hauesse ragionato troppo liberamente, Sua Maestà nondimeno lodò il partito proposto, come quello, che grandemente gli parue giusto. Et fattosi dare da i riformati il memoriale, che con esso loro haueuano portato, prima licentiò l'audienza, & appresso per vn suo rescritto commise causa tanto importante al suo Regio Collaterale con ampla auttorità di deciderla, & terminarla, *Omni, & quacumque appellatione remota*. Più volte in contradittorio giudicio fu disputata; & ben ventilata la differenza, & se bene alla maggior parte di quei Signori del Collaterale molto giusta parea la dimanda dei Reformati, nondimeno doppo vna lunga contesa li fecero entrate nella sala, a quali Giacomo Menocchia principalissimo tra quei Consultori con volto sdegnato, & con voce grandemente alterata così disse. Voi ci sete riusciti vn branco d'insolenti, poiche sino hauete voluto pretendere di riformar huomini maggiori di voi; per la qual sfacciatissima temerità notoriamente sete incorsi nel graue delitto della Maestà Lesa, poiche in modo alcuno si può togliere a Signori superiori il Iusquesito di riformare, senza giamai poter esser riformati; perche sarebbe vn voler souertire tutto il corpo della ragion ciuile il pretendere di leuar l'Ippoteca speciale, che le mosche hanno sopra i buoi magri. Et gli huomini sauij nel corso della vita loro non deuono gouernarsi con le chimere, e con i caprici, ma con i sacrosanti precetti della Natura, la quale non senza mistero grande essendosi contentata, che i pesci grossi mangino i piccioli, chiarisce ogn'vno, che le riforme sono fatte per la vil canaglia, e non per li galant'huomini.

Li Francesi dimandano il secretto della conza de i guanti di Spagna.

COsì grande, come eterna, è l'emulatione, che si vede regnare tra le due bellicose, & potentissime nationi Francese, & Spagnuola; perche virtù alcuna non si scopre nel Francese, ch'ella sommamente non sia ambita dal Spagnuolo: Et il Francese non mai quieta fin tanto, che non ha fatto acquisto di quelle cose rare, del e quali vede dotata la Spagna. Et percioche la conza d'ambra, con la quale si fanno i guanti tanto odoriferi, è particolarissima inuentione, e dote de Spagnuoli, i Francesi cosa alcuna non hanno lasciato indietto, per giungere alla perfettione di farne de simili; perche con spese gran di si sono proueduti di muschio, d'ambracane, di zibetto, & di tutte le più odorifere droghe, che produca l'Oriente, ma il tutto è stato indarno; perche ne la spesa, ne la diligenza sono state sufficienti, per far, che ottenghino il fine dell'intento loro, ma prima di abbandonar il negotio come disperato, la nobilissima natione Francese ricorse a Sua Maestà produttore di tutti gli aromati, ilquale strettamente pregarono, che si degnasse d'insegnar a Francesi la vera conza Spagnuola de i guanti d'ambra. E' cosa verissima, che ne meno nella caduta dell'infelice Dedalo così di cuore fu veduto ridere *Apollo*, come fece per la domanda di quei Francesi, le mani de quali comandò a i suoi Sacerdoti, che gli erano a lato, che fussero odorate, & che riferissero, di che sapeano. Li Sacerdoti incontanente obedirono, e dissero a Sua Maestà, che odorauano di buono. Il che vdito disse Apollo a quei Francesi, che la natura sempre contra cambiaua li diffetti altrui con qualche rara Virtù; & che però il dono di far i guanti molto odorati, solo haueua conceduto a quella natione, alla quale grandemente puzzauano le mani.

Monarchia Spagnuola và all'oracolo Delfico, per sapere se ottenerà mai la Monarchia del Mondo, & hà contraria risposta.

HIeri mattina due hore auanti giorno la Serenissima Monarchia di Spagna con somma secretezza in vna carozza a sei caualli partì di Parnaso, solo hauendo menati seco alcuni pochi confederati della sua Corte; il che apportò gelosie grandi, ma la Monarchia di Francia in particolare di modo si commosse, che, per accertarsi di questo viaggio, subito montò sù le poste, seguendo la Monarchia di Spagna, & all'hora la raggiunse, ch'ella era atriuata in Delfo all'oracolo d'Apollo, alquale essendosi la Monarchia di Spagna presentata,

tata, riferiscono quei, che vi si trouarono presenti, ch'ella gli fece la seguente dimanda. O eterna, & chiara lampada del Mondo, occhio dritto del Cielo, che non solo del giorno, mà che al genere humano sei apportatore d'ogni bene. Tu sai, che da molto tempo in quà tutti i pensieri miei sono drizzati a quella Monarchia Vniuersale alla quale solo atriuò il popolo Romano, sai la effusione del sangue, la profusione de Tesori, che hò fatto, per giugnere al fine dell'intento mio. E solo a te sono note le vigilie, i sudori, & le industrie mie tanto artificiose, che hò vsate, per giungere a così importante dissegno. E sai ancora, che per lo valore della mia natione, per la destrezza del mio ingegno, & per la potenza del mio denaro, pochi anni sono, all'hora, che seminai nella Francia quelle turbulenze delle guerre ciuili, nelle quali haueuo fondato le vniche speranze mie, che fui vicina a conseguire il fine dell'intento mio; per superar tutti gl'intoppi, altro non mi rimanea, che vnir Napoli con Milano; difficoltà, che se posso superare mai, sicuramente posso vantarmi di hauer vinto il giuoco, mà, poiche ò per mia fatale disauentura, ò per l'impossibilità del negotio, ò per la potenza di tanti crudeli nemici, che mi si sono scoperti contro, i scandali delle riuolutioni, che con tante machinationi in spacio di così lungo tempo haueuo seminate tra Francesi, senza che io habbia potuto superarli, in vn sol giorno si sono conuettiti in quella pace, & in quella tranquillità, che mi crepa il cuore di vedere, e di ricordare. Per non finire di disertare quei tanti miei popoli, che in questa impresa, che mi son proposta nell'animo, quasi hò ridotti all'vltima dissolatione, (& per non esser più lunga; sono tenuta la fauola del volgo) hora mi son presentata auanti la Maestà tua, laquale humilissimamente supplico a darmi chiara risposta, se quella Monarchia Vniuersale, che tanto hò scolpita nel cuore, & ch'è vnico fine di tutte le mie attioni, dal voler de' Cieli è destinata a me, & alla mia natione, che il tutto desidero sapere, per potermi quietare nell'impossibilità del negocio, per rinfrãcarmi d'animo, ò per dar cuore a miei Spagnuoli nella possibilità; percioche, per dir il vero a te, che vedi gli occulti pensieri altrui per tante trauersie, che per Mare, & per Terra hò patite, per tante conspirationi, e contramine, che da gl'implacabili nemici miei mi sono state ordite contra, & che hora più che mai mi s'ordiscono, totalmente comincio a perdermi d'animo. Doppo questa dimanda si scosse il Tempio, & per molto tratto lontano tremò la terra, quando dalla bocca del ministro di Apollo vscirono queste parole. La Monarchia Vniuersale di nuouo tornerà nellla nobilissima natione Italiana, quando hauerà dato bando a quelle intestine discordie, che l'han resa serua delle nationi straniere. Doppo così lugubre risposta la Monarchia di Spagna piena di grandissimo affanno vscì dal Tempio, & in estremo rimase marauigliata, & quãdo vidde la Monarchia

Francese

Francese presentarsele auanti, con la quale fece prima li soliti complimenti, poi presala per la mano, la tirò in disparte, & hauendoli propalato, quanto dall'oracolo l'era stato risposto, la fece auisata, che la Monarchia Vniuersale dal voler Diuino, di nuouo douendosi alla nation Italiana, la Francia così ben presto hauerebbe prouato li nuoui Giulij Cesari, come la Spagna li secondi Scipioni, e che, per assicurar le cose loro, eccellente rimedio le parea, che fusse il diuidersi l'Italia insieme.

S'offerse d'insegnarli la medesima ricetta, che felicissimamẽte disse di hauer esperimentata nell'Indie, con la quale in tanto si sarebbono assicurati della natione Italiana, che di quella pessima razza d'huomini non altro sarebbe rimaso viuo al Mondo, che il solo nome. Lasciate (rispose all'hora la Monarchia di Francia) ch'io mi scordi di quella infelicissima diuisione del Regno di Napoli, che'l mio Re Lodouico Duodecimo poco fa fece con voi, e poi parleremo di questo negocio, che non così facil cosa è ingiuriar la seconda volta i Frãcesi, come veggo, che voi vi sete data a credere. Quanto poi alla ricetta, che per assicurarci da gl'Italiani, mi proponete, di gratia tentatela per voi, poiche il disertare (come hauete fatto, & praticato nelle Indie) il mondo d'huomini, per dominar la nuda terra vuota d'habitatori è vn certo precetto Politico, che non si troua nella ragion di stato Francese, percioche hò imparato a mie spese a contentarmi del poco, pur che sia buono; E però fondo la mia grandezza più nella moltitudine de sudditi, che nell'ampiezza del Regno. E pur che i miei Francesi stiano con qualche commodità in questo Mondo, mi contento ancora, che ci capino gl'altri. Il negotio della concordia Italiana è lungo, & voi per proua ben sapete, che le purghe fatte, per assicurarsi da vn male, che si teme, molte volte lo accelerano. Voglio bene con quella libertà, che è propria della mia natura, cõfidentemẽte dirui, che l'impresa di soggiogar tutta l'Italia non è negocio così piano, come veggo, che voi vi sete data a credere, perche quando io hebbi li medesimi capricci, essendo a me riuscito perniciosissimo, credo che poco migliore lo prouarete voi, perche con mie rouine grandissime mi sõ chiarita, che gl'Italiani sono vna razza d'huomini, che sempre stanno con l'occhio aperto, per vscirci di mano, & che mai si domesticano sotto la seruitù de stranieri. E se bene come astutissime Simie facilmente si trasformano ne i costumi delle nationi, che dominano; nell'intimo nondimeno del cuor loro serbano viuissimo l'odio antico. E sono gran mercatanti della loro seruitù, la quale trafficano con tanti artificij, che con essersi solo posti in dosso vn paro di braghesse alla Siuigliana forzano voi a credere, che siano diuenuti buoni Spagnuoli, & noi con vn gran colaro di Cambraia perfetti Francesi, ma quando poi altri vogliono venire al ristretto del negocio, mostrano altrui più denti, che non hanno 50. mazzi di seghe. E

molto

molto eccellentemente somiglia quelle auare Dame, che con la liscia forte pelano gli amanti, senza mai venire alla conclusione di quello, che altri desiderano da esse. Però prestate fede a me, che pur troppo a mie spese l'hò esperimentato, che nel negotio di soggiogar Italia altro non cauarete alla fine, che danno, & vergogna.

Apollo ordina vna riforma contra li virtuosi di Parnaso.

PEr raffrenare le brutte, e spesse strauagāze, che ogni giorno si veggono publicare da gli sfrenati ingegni delli capricciosi Poeti, Apollo ha stimato cosa necessaria publicare vna molto seuera riforma vniuersale contra li Virtuosi tutti di questo stato, ma più particolarmente contro li Poeti Italiani, dalla quale cosa seueramente è stata limitata la molta auttorità, che si haueua arrogata la licenza Poetica, che poco manca, che non la habbino ristretta *ad terminos Iuris*. Et ha commandato Apollo, che tutti li virtuosi Latini giurino in mano di Missier Donato Guerino Arcipedagogo della Pedātaria di osseruar fino ad vn minimo puntino la sua Grammatica, & sono state poste pene grauissime alli transgressori, ancorche con vn decreto generalissimo derogatorio con la clausula irritante a tutte le nationi sieno state leuate le immunità, & i priuilegij così antichi, come moderni; nondimeno alli soli nobilissimi Napolitani in gratia della fecōda Partenope per priuilegio particolare è stato conceduto il poter continuare nell'antica sua prerogatiua di congiugare con il preterito *plusquam imperfetto*.

Filippo Secondo Rè di Spagna dopò il contrasto del suo titolo entra pomposamente in Parnaso.

AL Potentissimo Rè di Spagna Filippo Secondo, ilquale (due mesi sono) gionse in questa Corte, non prima di hieri fù permesso il far la publica, & solenne entrata, mercè, che in alcuni archi Trionfali, che dalla natione Spagnuola con real magnificenza gli sono stati fabricati furono lasciate scritte queste parole. *Philippo Secundo Hispaniarum vtriusque Siciliæ, & Indiarum Regi Catholico, Italiæ Pacis Auctori fœlicissimo*. Le quali, percioche non dauano gusto alla maggior parte de Prencipi Italiani chiedeuano, che si cancellassero, dicendo, che in modo alcuno non voleuano da Spagnuoli riconoscere quella pace d'Italia, la quale a danari contanti comperauano da gli Olandesi, & Zelandesi. Lungo tempo fù disputata questa aromatica materia, e con tutto, che i Prencipi Italiani concludentemente prouassero in giudicio, che la presente pace d'Italia non dalla buona mente de Spagnuoli, li quali tutta l'hauerebbono manomessa, se non fusse fatta loro quella grandissima diuersione: ma dalla

guerra di Fiandra intieramente si doueua riconoscere, con tutto ciò nell'ardor maggiore di questa contesa la Regina d'Italia con la sua solita prudenza smorzò il fuoco, perche, hauendo conueccati tutti li suoi Prencipi, disse loro, che lasciassero le ostentationi, & le borie a i Spagnuoli, e studiando nelle cose sostantiali continoassero a pascerli di fumo; la caualcata e di numero, e di qualità de Prencipi, che concorse a fauorir, e seruir così gran Rè fu la più numerosa, & la più honorata, che giamai habbia veduto Parnaso, & così potente Rè hebbe luogo trà quei Monarchi, che al Mondo sono stati famosi più per prudenza, & sagacità vsata nella pace, che per valor mostro nella guerra, & però gran marauiglia diede a i letterati l'impresa, che egli portò dipinta nel suo stendardo generale d'vna penna da scriuere, cô la quale per fede delli Historici pienamente constaua, che nel potentissimo Regno di Francia, & altroue, doue se gli era presentata buona occasione d'adoperarla, haueua cagionate rouine, & fracassi maggiori, che Carlo Quinto suo padre non haueua potuto, ò saputo fare con la maggior parte delli Cannoni di tutta Europa. Impresa, che molto fù lodata dal sacro Collegio de i virtuosi, recandosi i scrittori a sommo honore, cha vna penna in mano d'vn'huomo, che haueua saputo maneggiarla hauesse operato cose tanto memorande. Così gran Rè in Parnaso sempre è stato trattato alla grande, percioche fino li più principali Monarchi d'Europa a gran riputatione si sono stimati il poterlo seruire, in tanto, che il giorno dopò il suo ingresso essendosi esso posto sotto il barbiere, la Regina d'Inghilterra continuamente gli teneua il bacile alla barba. Et il bellicosissimo Rè di Francia Henrico IV. stimò sua gloria grãde l'hauer potuto lauarli il capo, ilche fece con tanta eccellente maestria, che parea nato in quell'essercitio, ancorche alcuni maligni habbino publicato, che fu senza sapone, & con il ranno solo molto forte. Questo gran Monarca da tutti li virtuosi di Parnaso fù presẽtato di varij doni di Poesia, & di altri scritti molto elaborati, li quali cõtra cambiò cõ molta liberalità, & ad vn letterato, che gli presentò vn realissimo discorso nel quale si mostraua il modo, come la nobilissima Partenope, & tutto il floridissimo Regno di Napoli hora per li rubbamenti de soldati, per li lattrocinij delli Giudici, & per li scorticamenti delli Baroni, & per li sacchi generali, che vi danno li rapaci Vicerè, che di Spagna vi sono mandati, per ingrassarsi, condotti all'vltima dissolatione, potea far ritorno all'antica grãdezza del suo splendore fece dono di vinti ducati d'oro, & consegnò il discorso al suo Confessore, comãdandogli, che ne tenesse buõ conto, come quello, ch'era stato scritto molto santamente, ma ad vn sufficientissimo Politico, che gli diede vn discorso molto lungo, ma in tutto contrario al primo, trattandosi in esso del modo, che si deue tenere, per molto più affligere esso Regno di Napoli di quello, che hora si vede; & come si potrà ridurre a tanta calamità, & miseria, che il

il generoſo deſtriere, che ſenza fune,& ſella il Seggio di Stato con poca felicità ha hauuto per impreſa, patientemente portaſſe il baſto, la ſomma, & che fino tiraſſe la Carozza; perche ciò diſſe eſſere ſenſatamente ſcritto, ſecondo i veri termini della buona Politica, fece dono di dodeci milla ſcudi di rendita, & lo creò grande di Spagna.

Tutti il Principi, le Republiche, & i Stati ſono giuſtamente con la ſtadera da Lorenzo Medici peſati.

POiche chiaramente ſi vede, che la Republica Romana dopò l'acquiſto, ch'ella fece dell'Imperio di tutta Italia, in breue tempo puote giungere a quella Monarchia vniuerſale, la quale è ſtata, & è tanto celebre al Mondo, & alla quale indarno hanno poi aſpirato molti Prencipi ambitioſi, l'Imperio, & i Regni, che dalle macigne di coſi gran Monarchia ſi fabricarono poi vennero in gran conteſa, ſe a quel Potentato, che di ſtato, & di forze laſciato creſcere a grandezza tale, che da ſolo a ſolo, & da faccia a faccia non troua altro Prencipe, che poſſa contraporſegli, come non trouò mai la Republica Romana, dopò ch'ella ſi reſe aſſoluta padrona di tutta Italia, ſia coſa impoſſibile impedirgli il giungere in breue tempo alla Monarchia Vniuerſale; poiche l'aiuto, & il ſoccorſo delle genti per li diuerſi intereſſi, & per le infinite geloſie, che ſogliono regnare tra li Collegati in molte occaſioni, che ſono occorſe, chiaramente s'è conoſciuto, che ſono ſperanze vane, & rimedij miſerabili. Et gl'Imperij, & Regni, che dopo la rouina della Monarchia Romana ſorſero al mondo, a fine di ſchiuar quelle calamitadi, e quelle diſſolutioni, che patirono quei potentati, che dalla forza Romana furono opreſſi, cō ſalubertimo, e quaſi diuin conſiglio conuennero inſieme, ch'ogni quindennio li Prencipi tutti d'Europa ſi raunaſſero inſieme, doue ſi doueſſero peſar le forze, e ſi deſſe poi il contra peſo, & la debita mortificatione a colui, che fuſſe trouato eſſere creſciuto in odioſa, & pericoloſa grandezza al cōpagno. Molti grandiſſimi ingegni ſono ſtati prepoſti all'honorato carico di queſta peſa, ma da cento, & più anni in quà ſempre è ſtato maneggiato dalla Sereniſs. Caſa de Medici, & in particolare dal gran Lorenzo. La qual prerogatiua ancorche a molti pareſſe, che molto offendeſſe la Maeſtà de Papi, & la prudenza del Senato Veneto, li quali, ſe non d'auantaggio, al pari nōdimeno di Lorenzo, & della Republica Fiorentina mai ſempre hanno inuigilato a mātener in Italia, e fuori, pareggiate le forze delli potentati d'Europa, con mirabile conſenſo nondimeno de gli Hiſtorici tutti il negotio della peſa fù dato in mano del Signor Lorēzo. Il primo giorno dunque d'Agoſto i Prencipi, & i Potentati tutti di Europa ſi trouarono in Focide, per interuenir all'importante facenda d'hauer perfetta cognitione delli fatti proprij, & quello, che in materia di Stato importa molto più, di quelli de gli altri. Per antica

dunque, & giustissima prerogatiua la pesa fù cominciata dall'Aristocratica Monarchia della Sede Apostolica, lo stato temporale della quale fu posto nella stadera, & percioche il peso del passato quindennio fù di sei millioni di libre, & hora fù trouato arriuar a sette, e mezo, ogn'vno conobbe, che l'aggionta del nobilissimo Ducato di Ferrara haueua cagionato quell'augumento. Fù poi alzato vn velo, & apparue il sacro gladio ancipite in mezo della Diuinità dell'auttorità spirituale, e temporale risplendente come chiarissimo Sole Arma dal sommo Cielo mandata alli Papi. E percioche cosa di tanto pregio con stadera di giudicio humano non può esser pesata, con la sola mente da tutti fù honorata, adorata, & ammirata. Doppo questo quello dalli sette Prencipi Elettori dell'Imperio Romano fù portato alla pesa, ilquale ne' libri vecchi fu trouato, che arriuò a settanta millioni di libre, ma poi per lo sregolato modo di viuere tenuto da molti Imperatori gli si guastò quella robusta complessione, che lo rendea tremendo appresso ogn'vno, & cadè in quelle pericolose, e brutte infirmitadi, che doppo vna longa quartana hanno terminato in vna febre Ethica, la quale di modo l'ha consumato, che l'età nostra vede non altro essergli rimaso, che la pelle, & l'ossa: nondimeno, ancor, che egli tanto sia diminuito di stato con la mossa grande del suo corpo nell'apparenza fa bellissima vista, oltre che, acciò non siano conosciute le intrinseche imperfettioni, le buone persone con gli antichi titoli Augustali, & con il maestoso nome di Cesare eccellentemente l'hanno di fuori tutto abbellito, & honestato, ma quando si venne all'atto della pesa, egli fu di dentro trouato tutto vuoto, non così essendo la piuma leggiera, come è vano il nome d'vn Prencipe senza auttorità. Onde il peso dell'Imperio Romano riuscì tanto debole, che non passò 480. libre, & certo con vergogna infinita de gli stessi Elettori Laici, li quali, era opinione, che con gli artificij loro l'hauessero ridotto a termine tanto infelice; percioche quelle Cittadi, & quelli Stati, *che essi* non haueuano potuti occupare, era commune opinione, c'hauessero operato, che ribellandosi dall'Imperio, si vendicassero in libertà; tutto a fine, che a quelli Imperatori non rimanessero forze da ripetere con l'armi quelli stati, che cō tanta perfidia haueuano occupati; Onde con miserabile essempio della vicissitudine delle cose humane, il già tremendo Imperio Romano dalla malignità dell'Auaritia, & dell'Ambitione de suoi sudditi sceleratamente si vedea spogliato de suoi antichi stati, & ridotto in vna camera locanda con il miserabile salario di sette ducati al mese; ilquale più sotto nome di ricognitione, & d'elemosina, che per debito tributo gli dāno, solo acciò li bastino per pagar la dozina, che gli fa le spese, di maniera tale, che la Serenissima casa d'Austria con la grandezza de suoi stati patrimoniali è forzata sostentar la dignità Imperiale già ridotta al termine di così vil bassezza. Et se ben tanta calamità mosse la pietà in molti Prencipi, quali

non-

nondimeno ricordandosi le insolenze de gli Henrichi, le crudeltà delli Federici, le seditioni, le impietà, & i latrocinij di molti altri Imperatori essercitati in Italia, liberamente diceuano, che non rapacità de gli Elettori, non infedeltà de i popoli d'Alemagna, ma somma prudenza di tutti i Prencipi d'Europa era stata per beneficio della publica pace tagliar gli artigli, e cauar le penne maestre delle ali a quell'Aquila, che sempre haueua fatto professione di viuer di rapina; & che s'era data a credere, che i popoli tutti d'Europa, quasi Piccioni domestici fussero sua preda. E fù notato da molti, che li Prencipi d'Italia sommamente gioiuano di vedere l'Imperio Romano ridotto al termine di tanta infelicità, come quei, che si ricordauano, che ne gli auari passaggi de gl'Imperatori in Italia da essi mille volte erano stati indegnamente ricettati. Poi dalli famosissimi Pari di Francia fù portato a pesarsi la floridissima, & bellicosissima Monarchia Francese, machina quadra di 550. miglia per ogni verso piena di vna infinita nobiltà, armata a Cauallo, che non solo mantiene la pace di casa, ma che a tutte le nationi dell'vniuerso rende formidabile, e tremendo così gran Rè, oue si vede numero grande d'huomini sacri, che lo rendono religioso, de letterati, che l'abbelliscono; di mercantie, & d'artificij, che lo fanno ricco; & di agricolture, che lo rendono abbõdante, e copioso d'ogni bene, ma niun'altra cosa maggiormente empie gli occhi delli riguardanti d'infinita merauiglia, di quello che facci il vedere, che il Regno di Francia è vn Mare, che si semina, & vna terra, che si nauiga per tutti i venti. L'antico peso di così famosa Monarchia fù di vinti millioni di libre; ma nella pesa del quindennio passato per le horrende calamitadi, nelle quali dalla dislealtà di alcuni suoi Baroni ella fù posta, nõ arriuò alli dodici millioni, & hora nella presente non solo ha vguagliato, ma di gran lunga passato il peso delli tempi antichi migliori; percioche è arriuato a vinticinque millioni, cosa che infinita marauiglia ha dato ad ogn'vno, in tanto, che Spagnuoli fino si son posti gli occhiali al naso, & molto minutamente hanno voluto vedere, se il peso era giusto; Poi all'antico Regno di Francia fù aggiunto l'acquisto della Brescia datagli dal Duca di Sauoia, laquale, percioche faceua gran fianco alla Città di Lione, accrebbe il peso di lei più d'vn millione di libre. Appresso poi dalli grãdi di Spagna furono posti nella stadera li molti Regni della Spagna, & con stupore infinito di quei vecchioni, che si ricordauano, che cento, & venti anni prima quei Regni erano tenuti in vilissima consideratione, il peso arriuò a vinti millioni. Molto contenti rimasero li Spagnuoli del peso della Spagna loro: & si tennero sicuri con l'aggiũta di tanti altri stati, che auanzauano loro, da por nella stadera, di non solo pareggiare, ma di gran lunga superare il peso delli vinticinque millioni della Monarchia Francese. Subito dunque posero nella stadera il floridissimo Regno di Napoli, il quale credendo tutti, che fus-

se

se per accrescere il peso almeno di due millioni, fù veduto, che la stadera, ne calò vno, e mezo; per la qual nouità li Spagnuoli essendo rimasi molto storditi, dissero, che ò Lorenzo in quella pesa haueua vsato fraude, ouero conueniua, che la stadera non fusse giusta; poiche era cosa troppo mostruosa, che l'aggiungerui robba facesse in lei alleggerire il peso. Et riscaldandosi Spagnuoli nella colera, dissero, che pur vna volta li Medici doueuano quietarsi, che alli insopportabili disgusti di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldighiera nõ doueuano aggiungere nuoue offese, & altre materie così odiose con Spagnuoli. A queste risentite parole, senza punto alterarsi, rispose Lorenzo, che la sua stadera era giusta, ma che nõ l'aggrauauano Napolitani, & Milanesi tanto distratti dalla forza della Spagna, & pieni di popoli, che con tanta mala volontà sopportauano il dominio delle nationi straniere; & le Indie vuote d'habitatori. Ma che la deuotione, & la moltitudine de i sudditi, la fecondità, & l'vnione de i stati erano il graue peso, che la faceuano traboccare. Con apparente sdegno poi rispõdendo Lorenzo al particolare di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldighiera, che quando Spagnuoli vorranno contenersi entro i termini dell'honestà, dalli suoi gran Duchi di Toscana mai sempre saranno amati, honorati, & seruiti, & che grandemente errauano, se essi si dauano ad intendere di poter mai trarre li Medici di Fiorenza, come haueuano fatto l'infelici Sforzi di Milano; & che gli Stati non come le monete si poteuano depositar appresso vn Prencipe, con animo di ripeterle poi al tempo opportuno, & che il merito di qual si voglia gran dono si perdea, subito che altri mostrauano di volerlo ritorre. All'hora quei Prencipi, che vedeuano le cose mal parate, si traposero fra Lorenzo, & Spagnuoli: & troncando quel ragionamento odioso, dissero, che si caminasse innanzi nella pesa: onde Spagnuoli aggiunsero alla stadera il Ducato di Milano, ilquale somigliantemente fece calar il peso vn millione; per lo qual caso Spagnuoli di modo rimasero marauigliati, che non volsero por nella stadera la Fiandra, dubitando di riceuer disgusto, & affronto maggiore. Ben fù detto, che se vi poneuano le Indie, hauerebbono fatto qualche buon effetto, ma non quei miracoli, che raccontano certe bocche larghe, che con quella medesima facilità ragionano delli millioni di scudi, che i forniacieri fanno de i coppi, & delli mattoni. Appresso poi furono chiamati l'Inglesi, quali posero nella stadera il Regno loro formidabile per la fortezza del suo mirabile sito; perche i perpetui monti, che lo cingono tutto, gli seruono per mura dalla stessa potente mano di Dio fatti in forma di baloardi, & l'Oceano per fosse molto profonde, lo fa Regno tremendo per la commodità, c'ha di assalir altri, & per le insuperabili difficoltà, che trouano quei, che vogliono afferrarlo. Il peso di questo Regno il quindennio passato fù di quindici millioni di libre, ma di presente non è arriuato a noue. Et la cagio-

ne di tanta diminutione, oltre alla scelerata apostasia di quel Regnò fu anco attribuita all'essere il Rè di natione straniera, nuono nel Regno, che però non può, se non con molta lunghezza di tempo ben fermarsi in sella, e por'il piede nelle staffe della sua nuoua Signoria. All'hora gl'Inglesi, per aggrauar il peso del Regno d'Inghilterra, volsero por nella stadera il Regno di Scotia, quando con le armi nude in mano fu veduta comparir tutta la nobiltà Scozzese, la quale liberamente disse, che non mai hauerebbe comportato, che la sua patria si fosse aggiunta ai Regno delli Inglesi. E cosa chiara, che il Rè d'Inghilterra non mostrò alteratione alcuna verso quelli huomini, che alla presenza di sua Maestà, & di tutti li Prencipi d'Europa, ch'erano iui presenti, haueuano parlato con tanto ardire, anzi con humanissime parole li accertò; che quella vnione delli Scozzesi huurebbe apportato infinite commoditadi. Alle quali cose replicarono gli Scozzesi, che fresco era l'essempio lagrimeuole delle miserie della Fiandra, la quale allhora, che vide li suoi Conti diuenuti Rè di Spagna, scioccamente si diede a credere di douer manomettere li Spagnuoli, perciochè in breue tempo nō la Spagna dalli Fiaminghi, ma la Fiandra dalli auari, & crudeli Spagnuoli fu mandata a sacco; & che, per colmar tutte le miserie, Carlo Quinto Imperatore, & il Rè Filippo suo figliuolo con la perpetua stanza, che fecero in Spagna, essendo diuenuti Spagnuoli di Fiamenghi, li sfortunati Fiamenghi, per hauer perduto il Prencipe loro, di sudditi naturali cominciarono ad essere stimati popoli stranieri, & huomini di sospetta fede. Et che perciò la Fiandra patria di Carlo Quinto, patrimonio del Rè Filippo, secondo li termini della moderna Politica, diuenne stato di cinque stati, & che perciò cominciò ad essere gouernata da gente straniera con quelle gelosie, con quelli strapazzi, con quelli scorticamenti di nuoue gabelle, di souentioni, di contributioni, & di donatiui; che generarono quei stomachi grossi, quelle male sodisfattioni, dalle quali nacque poi la guerra ciuile, la quale doppo vn'indicibile profusione d'oro, vn'infinita effusion di sangue, vna incredibile perdita dell'honor de Fiamenghi si è conuertita in vna auara mercantia de i Spagnuoli; che da miserie tanto deplorate haueuano imparato i Scozzesi a non permettere in modo alcuno, che i loro Regi abbandonassero la Patria, & la sedia Reale del loro antico Regno, per portarla ad vn Regno maggiore nuouamente acquistato da lui; nel qual caso Scozzesi dalli crudelissimi nemici loro Inglesi hauerebbero prouate tutte le calamitadi, che le nationi inferiori erano sforzate sofferire dalle superiori, che dominano, quando il Regno di Scotia si fusse vnito a quello d'Inghilterra, & i Rè Scozzesi fussero diuenuti Inglesi, la Scotia nell'infelicità d'hauere pareggiato alla Fiandra, & gli Inglesi nella superbia, nella crudeltà, & nell'auaritia a gli Spagnuoli. Riferiscono quei, che si trouarono a quest'atto, che li Spagnuoli, dis-

fero al Rè d'Inghilterra, che quei Scozzesi, che tanto arrogantemente haueuano parlato in presenza di S. Maestà doueuano esser castigati, a quali rispose il Rè d'Inghilterra, che li Spagnuoli non doueuano dar ad altri quel consiglio, che ad essi era riuscito perniciosissimo. Anzi, hauendo comandato, che si desistesse dalla pesa, assicurò i suoi Scozzesi, che trà non molto tempo hauerebbe data loro ogni possibile sodisfattione. Doppo questo fu posto nella stadera il vastissimo Imperio Ottomano; il quale il quindennio passato arriuò alla somma di trentadue millioni, ma hora fu ritrouato essere meno di sedici, nouità della quale quei Prencipi molto rimasero marauigliati, e particolarmente i Serenissimi Venetiani, che non poteuano credere tanto callo, onde fecero instanza, che con diligenza maggiore fusse ripesato, & fu ritrouato, che in quel poco tempo, che era corso dalla prima alla seconda pesa, egli era calato 822. libre, cosa, che manifestamente fece conoscere ad ogn'uno, che l'Imperio Ottomano, già spauento del Mondo, hora consumato dal tarlo de i lussi, dell'Auaritia, & dell'otio precipitosamente correa alla sua rouina, il che diede sommo contento a tutti quei Prencipi. E' ben vero, che da quelli huomini più sagaci fu notato, che l'allegrezza de Spagnuoli si era mutata per lo dubio, che haueuano, che la depressione del Turco si conuertisse nell'essaltatione della Republica Venetiana. Appresso poi i Senatori Polachi posero nella stadera il Regno loro, il quale *per la* seditione dell'heresia, che hãno lasciata entrar in esso, per la poca auttorità, che vi ha il Rè, e per lo souerchio Imperio, che si sono arrogati i Palatini, fece poco buona riuscita, percioche non arriuò a sei millioni di libre, doue per lo passato superò sempre li dodici millioni. Doppo questo li Sauij Grandi, quelli di Terra Ferma, & il tremendo Magistrato de Signori Capi del Conseglio di Dieci, posero nella stadera il floridissimo Stato della Republica Venetiana, amirabilissimo per la sua grandezza, & per l'opportunità del sito atto alle *imprese* grandi, eccellentemente riusci al peso; percioche arriuò *alli otto millioni*; il che dissero accadere per la massa grande d'oro, che quei sapientissimi Senatori in così lunga pace hanno saputo ragunar nel loro tesoro. Appresso poi Suizzeri, Grisoni, & gli altri popoli liberi dell'Alemagna portorno alla pesa le Republiche loro, le quali i Prencipi fecero instanza, che separatamente l'vna dall'altra fussero pesate, di che si contentarono gli Alemani, quando il pesatore hauesse potuto farlo. Ma, hauendo Lorenzo posto nella stadera la Republica di Basilea, si trouò, che la maggior parte delle altre Republiche dell'Alemagna erano totalmente concatenate insieme, che impossibile cosa era separar l'vna dall'altra. Il che fece sudar la fronte a molti Prencipi ambitiosi, di maniera tale, ch'essendo stato sforzato Lorenzo por le tutte insieme nella stadera, fu trouato, che ne meno dal lato grosso, potè leuarle. Poi il Duca di Sauoia dalli suoi nobilissimi Caualieri

ualleri dell'Annontiata fece porrè nella ftadera il fuo ftato, il qual vguagliò la pefa del quindennio paffato, ma hauendo poi Lorenzo aggiunto alla ftadera la nobiliffima prerogatiua del titolo, che il medefimo Duca Carlo Emanuel gode di primo guerriero Italiano, ella fù veduta aggrauare il pefo vn millione 420.libre. All'hora con pompa, & maeftà eguale a quella de i Rè comparue il Duca di Lorena, lo ftato del quale, ancorche picciolo vguagliò il pefo de i Regni grandi, & fù confiderato il tutto accadere per certa buona ventura di quel Prencipe, ilquale hauendo i ftati fuoi pofti in fito tale, che in graue difficoltà poffono porre i Paefi Baffi con impedir il paffo a i foccorfi; che d'Italia vi conducono li Spagnuoli, era falito in tanta riputatione, che a pefo d'oro colato *plus* offerenti all'incanto vendeua la mercantia di quella fua adherenza, di maniera tale, che doppo hauer al pari di qual fi voglia deuoto Baron Francefe della Lega Santa ben munti li Spagnuoli, accoftandofi poi alli Francefi, c'haueuano vinta la pugna con tanta felicità haueua faputo mutar mantello, che vn Rè di Francia tale, quale fu il Maffimo Henrico I V. il gran Duca di Tofcana, & il Duca di Mantoua gioiuano d'hauer parentado con effo lui. Et per fornir di colmar le gelofie de i Spagnuoli la fteffa immortale Republica Venetiana, conduffe con tant'affettione al fuo foldo vno di quei Prencipi, che fe quella Sereniffima Dama non haueffe fatto voto di perpetua caftità, & da i Signori Venetiani gelofiffimi della pudicitia di lei dal primo giorno, ch'ella nacque, fecondo il coftume d'alcuni Indiani non le fuffe ftata cucita la natura, era ferma opinione in molti, che per certo lo fi hauerebbe pigliato per marito. Grande inuidia fù conofciuto, che hebbe il Duca di Sauoia alla felicità di quel Prencipe; poiche egli ancora ritrouandofi effer ftanga pofta tra i Francefi, & i Spagnuoli di Milano, come il Duca di Lorena tra i Francefi, & i Spagnuoli di Fiandra, in vece di tanti beneficij, & di tante vtilità, che fcorgea ne i Duchi di Lorena, non meno da i Francefi all'hora nemici, che da Spagnuoli amici haueua riceuuti crudeliffimi calci, di maniera che ad ogn'vno parue, che il Duca di Sauoia affatto fi fuffe chiarito, che quella de i Spagnuoli per lui era ftata vna prattica perniciofa. Appreffo da gli otto di Balia fù pofto nella ftatera lo ftato floridiffimo de i Gran Duchi di Tofcana mirabile per l'eccellente qualità degli huomini, che l'habitano tutti fruttiferi, & che con il ceruello, & con il corpo fempre hanno lauorato per l'effato gouerno, & per la perpetua abbondanza, per la pace, e fecura quiete, ch'egli gode, di modo che, effendo egli tutta foftanza, riufcì al pari di qual fi voglia fegnalata Monarchia; e fi vedea, che Lorenzo grandemente gioiua di veder, che fopra li fondamenti delle Chiefe, & degli Hofpedali, ch'egli, & i fuoi maggiori nel tempo della libertà Fiorentina haueuano gettati nella patria loro, i fucceffori, fecondo il modello, che ne lafciò Cofimo il Magno,

E hauef-

haueſſero poi ſaputo fabricar fortiſſime Cittadelle; onde Lorenzo, per far pompoſa moſtra del valore,& della ſagacità de i Prencipi della ſua caſa, poſe nella ſtadera il gran ceruellone del Maſſimo Ferdinando, dall'eccceſſiuo peſo del quale ella talmente ſi ſentì aggrauata, che precipitoſamente traboccãdo,troncò la catena groſſa, che la reggeua,& ogni coſa andò in fracaſſo. All'hora i Prencipi tutti riconobbero la ſegnalata prerogatiua; che ha la Corte Romana di produr huomini rari nella prudẽza,poiche ſapeano tutti, che da quella ſcuola era vſcito così gran ſcolaro.Il caſo della ſtatera, che ſi ruppe, impedì, che non poterono eſſere peſati alcuni Prencipi Italiani, che auanzauano, onde fù concluſo, che ſecondo l'antico coſtume douendoſi venir all'atto della peſa della Monarchia di Spagna in paragone di tutti i Prencipi, & Potentati Italiani dal peſo vniuerſale de Prencipi d'Italia ſi ſarebbe calcolato il particolare di ciaſcheduno. Nel mezo dunque della gran Sala fù portata vna grandiſſima, & giuſtiſſima bilancia, nella quale da vna parte furono poſti tutti i Regni della Monarchia di Spagna, & dall'altra tutti i Prencipi Italiani, & fù veduto, che la bilancia ſtaua in equilibrio, coſa che fù di ſommo trauaglio a i Prencipi Italiani, li quali mentre ſtauano in quell'angonia, notarono tutti, che la potentiſſima Monarchia Franceſe con vn ſolo amoreuole ſguardo, che diede alla bilancia, doue erano poſti i Prencipi Italiani, con allegrezza vniuerſale d'ogn'vno precipitoſamente la fece traboccare dal lato loro. Non ſi deue laſciar di dire, che Spagnuoli vedendo i Duchi di Sauoia, i quali il *quindennio* paſſato ricuſarono d'eſſere peſati con le forze Italiane, eſſerſi poſti nella bilancia per contrapeſar le forze Spagnuole, li minacciorono mordendoſi il deto; del qual'atto eſſendoſi quei Prencipi aueduti con generoſità degna dell'intrepidezza loro così diſſero. Signori Spagnuoli, non è più tẽpo di paſcer gli huomini di ſperanze, in tutto, & per tutto ſi ſiamo chiariti del fatto voſtro. Et in tanto ſi penſiamo delle coſe voſtre paſſate, che per l'auenire vogliamo far i conti, & *i diſſegni* noſtri con vn'altro carbone, perche il voſtro, che habbiamo adoperato ſin'hora, ne ha troppo tinte, & ſcotare le mani, nè *gli artificij* delle voſtre ſperanze hanno ridotti i Duchi di Sauoia al termine di tanta pazzia, che voglino laſciare il picciol pane c'hanno in bocca dello ſtato che poſſeggono, per dar di mano all'ombra della grande heredità di Spagna, che veggono nel fondo del fiume. E percioche li Spagnuoli ſi dolſero, che li Duchi di Parma, di Modena, d'Vrbino, li Sig. della Mirandola, & l'inſigni Baroni Romani, Gaetani, Colonneſi, & Orſini, che hanno il Toſone, & che da eſſi ſono ſalariati fuſſero ſtati peſati con le forze Italiane, oue per quell'ordine di Caualeria, & per le penſioni, che tirauano, erano obligati di adherire alli penſieri loro, & di eſſere miniſtri della loro grandezza. Da quei Sig. hebbero riſpoſta, che i Prencipi, & i Baroni Italiani dalla Monarchia di Spagna riceue-

riceueuano li honori di Tosoni, & godeuano gli vtili delle pensioni, somigliando quelle honorate Dame, che da gli amanti loro per puro termine di cortesia accettauano i doni, non perche haueſsero intentione di lasciarsi far quella brutta cosa.

Perche la Monarchia di Spagna si sia ritirata nel suo palaggio.

PErcioche erano passati molti giorni, che la Monarchia di Spagna non s'era lasciata veder in publico, anzi che non solo era stata sempre ritirata in casa, ma di continuo haueua tenuto chiuse le porte del suo Real palazzo, i Principi Italiani, e sopra tutti i Venetiani sottilissimi indagatori de i pensieri, non che diligenti osseruatori delle attioni di quella gran Reina, per somigliante nouità entrarono in grandissime gelosie, & percioche non è stato mai possibile di venir in cognitione di quello, che significhi tanta solitudine, argomentauano tutti, ch'ella non fosse senza misterio grande.

Li Venetiani per la gelosia de i stati loro diuenuti impatienti d'ogni tardanza, con le scale appoggiate al palazzo di essa Monarchia entrarono per le finestre; & videro, ch'ella era tutta in facende, & che con vn suo ministro chiamato il Conte di Fuentes con certi furri attendeua a chiuder tutti i bucchi della sua casa: onde i sagaci Venetiani, benissimo antiuedendo, per qual fine si faceuano quei lauori, auisarono gli amici loro, che s'armassero, poiche i Spagnuoli, come prima haueſsero turati i bucchi de i soccorsi, sicuramente erano per far la caccia a' sorzi, per far d'essi vn gran macello.

Il Duca d'Alua arriuato in Parnaso, nel complir con Prospero Colonna venne alle mani per i titoli defraudati a i Colonnesi.

DOn Hernando di Toledo Duca d'Alua, pochi giorni sono, giunse in Parnaso, & da gli huomini militari d'ordine espresso d'Apollo, essendo stato fatto diligentissimo essame delle attioni di lui, fù ritrouato meriteuole d'esser ammesso in Parnaso trà quei famosi Capitani, che più con la patienza, & con l'arte campeggiando senza sparger sangue, sapeano vincere l'inimico, che con la forza aperta, & con l'ardire d'arrischiar la fortuna de i Regni al caso dubbioso d'vn fatto d'arme. Ma perche Lodouico Guicciard. sapientissimo scrittore delle cose di Fiandra, diede querela d'essere stato per alcune cose poco grate, ch'egli haueua scritte del Duca mal trattato da lui, attendeua molto però a purgarsi di così fatta imputatione, percioche viue in Parnaso vn editto d'Apollo rigorosamente osseruato, nel quale si dichiara caduto nella pena della vergogna quel Prencipe, e quel pri-

nato, che contro vn'Historico, ò altro scrittore ardisse di fare risentimento di cose scritte poco honorate, ma però vere: ma cosi potenti furono gli amici, c'hebbe il Duca, che il Guicciardino si contentò di riuocar la querela, ond'egli con tutte le maggiori solennità fù poi messo in Parnaso, & hebbe luogo nella compagnia de gli huomini d'arme di S.Maestà, Capitanata da quel famoso Quinto Fabio Massimo, che per l'eccellenza della sua molta accortezza è cognominato il Contatore. Et occorse che trà gli altri Prencipi, e gran Capitani, ch'esso Duca visitò, vno fù l'Eccellentissimo S. Prospero Colonna, dal quale fù riceuuto con ogni sorte di honore, & tanto maggiormente, ch'erali peruenuto à notitia, che il Duca facea publica professione d'essere discepolo, seguace, & imitatore del tardo, ma però sicuro modo di guerreggiare d'esso Signor Prospero. Ma strano accidente, & caso nel vero molto fastidioso occorse in essa visita; percioche nel primo congresso, hauendo il Duca dato al Signor Prospero titolo di vostra merce, tanto se n'accese di sdegno, che recandosi a grande ingiuria titolo cosi vile, con alterata voce disse. Duca, io mi credeuo, che tu fussi venuto in casa mia, per honorar vno, che è maggiore di te, non per vilipenderlo: ma, percioche gli huomini di casa Colonna alle ingiurie delle parole rispondono con i fatti esci di questa casa, che in strada con l'armi nelle mani ti prouerò, che tutti quei, che con li miei pari procedono con termini tanto villani, non meritano d'esser ammessi nel comercio de gli huomini honorati? Rimase attonito il Duca al risentimento tanto risoluto, che vide far a quel gran Capitano, & resistendo alla forza, che il Signor Prospero faceua, per spingerlo fuori della camera venne alle mani con esso lui. Et percioche li Spagnuoli ch'erano in compagnia del Duca vedendo, ch'egli rissaua con il Colonna, entrarono dentro per aiutarlo, gl'Italiani seruitori del Signor Prospero, ancor essi fecero il medesimo, onde in vn luogo molto angusto trouandosi gran quantità d'huomini vi seguì vna rissa, & vna questione crudelissima, il rumor della quale essendo vdito in strada fu cagione, che la nuoua di cosi pericoloso accidente subito fù portata ad Apollo, il quale in molta fretta vi spedì il reggente della Vicaria con la guardia delli arcieri, i quali dalle mani del Signor Prospero leuarono il Duca, & quietato il rumore, comandarono a i Spagnuoli di già molto mal trattati, che se ne ritornassero alle case loro; all'hora il Signor Prospero, prima che alcuno desse contro lui sinistra informatione si presentò auãti Apollo, al quale è fama, che con alteration grande d'animo dicesse queste parole. Sire è noto ad ogn'vno, che gli huomini della famiglia Colonnese della qualità, che son'io, sempre hanno goduto il titolo d'Eccellenza, *antequam Abraham fieret*, & gli Spagnuoli fussero in *rerum natura*. Hora, che questa natione pretenda di strappazzare vn mio pari, come pur hora hà hauuto ardire di fare in casa mia il Duca d'Alua, m'è

cosa

cosa insopportabilissima; percioche, se la viltà di chi offende in infinito aggraua l'ingiuria appresso l'offeso, come è possibile, che vn Barone Italiano delle qualità, che son'io, si contenga dentro i termini della modestia, vedendosi tanto vilipender da quella natione Spagnuola, le miserie della quale, quattro giorni sono, di modo compatiua il mondo tutto, che anco per le Chiese erano raccomandati alla carità de i fedeli Christiani, da quali si raccoglieuano le elemosine, per liberarli dalla misera seruitù, nella quale tanto infelicemente si trouauano oppressi da i Mori di Granata. Godono i Spagnuoli il Dominio della maggior parte d'Italia, doue da i miei pari, con tutto, che ogni giorno ne minaccino vna crudel, & vniuersale seruitù, sono amati, honorati, & fino seruiti. Et essi con la loro portentosa auaritia n'hanno priuati delle nostre facoltadi, & nel sacco lacrimeuole di Roma con la loro inesplicabile libidine ne hanno leuato l'honore delle nostre pudicissime matrone. Hora che in contracambio di così proietta patienza ne voglino torre anco questo poco honor di fumo che ne rimane, & questi miserabili titoli, infelici auanzi, & deplorande reliquie della riputatione Italiana; E cosa tanto dura à digerirsi, che da ogni honorato Baron Italiano si deue vendicare, non con le querimonie delle parole, come faccio io, ma con la punta de i pugnali.

Riferiscono quei, che si trouarono presenti à quest'atto, che à punto dal ragionar del Signor Prospero, Apollo fece volto di ridere, & che quanto più l'escandescenza del Colonna cresceua, tanto maggiormẽte appariua in Sua Maestà per l'allegria della sua diuina, & risplendente faccia in tanto, che hauendo il Signor Prospero prorotto in quelle troppo ardite parole, che gli strapazzi, che i Spagnuoli fanno de gl'Italiani, si deuono vendicare con la punta de i pugnali, proruppe in vn'apertissimo riso, e disse. Prospero, sei stato, e sempre sarai collerico troppo. E son sforzato dirti, che in infinito rimango scandalizato, che vn tuo pari, che sempre hà fatto particolar professione di prudenza si marauigli, che gli schiaui, che per vinti anni in Galera sono stati pasciuti di nero, & fetente biscotto, quando s'abbattono, in vn forno di pan buffetto à crepa pancia si sogliono riempire; Anzi quella loro tanto arrabbiata fame, & ogni dishonesto atto, che si veggono vsare per sfamare, a i galant'huomini, che lo veggono, in tanto non è odioso, che più tosto moue loro pietà. Però permettete ancora voi Italiani, che gli Spagnuoli huomini tanto noui in questo mondo, & poco fa vsciti dalla seruitù de i Mori di Granata, si sfamino del cibo tanto delicato al gusto loro, & de gli honorati titoli, c'hanno ritrouati in Italia, che v'assicuro, che satollati, che si saranno di queste vanitadi, ancor essi, come sono i Francesi, diuentranno così galant'huomini, che fino a i loro mozzi di stalla, nõ che a tuoi pari volõtieri daranno il titolo di Eccellenza. E ti faccio sapere, che se in te si trouasse

quella

quella prudenza,& quella perfetta cognitione delle cose del mondo, che io vorrei, benissimo conosceresti, che queste essorbitanze,& questo tanto odioso modo di procedere che i Spagnuoli vsano in Italia, del quale tu tanto ti ramarichi, è tanto zuccaro dolcissimo per voi Italiani, & tãto amarissimo veleno per la natione Spagnuola, la quale, se al suo valore, alla sua accortezza, & alla inesplicabile ambitione, che ha di dominare, hauesse congiunti costumi amabili, con l'vltimo esterminio di quel rimanente di libertà,che non è andata in bocca all'orco, in breue tempo si renderebbe assoluta padrona dell'vniuerso; tutte insolenze, che con la punta del pugnale, non da voi Italiani, ma dalla stessa Monarchia di Spagna, con ogni sorte di crudeltà douerebbono esser vendicate ne suoi ministri Spagnuoli,quali con la vanità loro disgustano i buoni seruitori di così gran Reina,& poco grata rendono la sua Signoria a tutti i suoi sudditi; disordini,che grandemente difficoltando la sostanza di quella Monarchia vniuersale, alla quale non essendo possibile, che giunga con l'odio publico di tutta Italia, ha somma necessità di rimedio.

Et con tal risposta rimandò Apollo a casa il Signor Prospero sodisfattissimo, doppo il quale comparue auanti Sua Maestà il Duca d'Alua con tutta la sua famiglia tanto malinconica, che il molto vnguento bianco, che haueuano nel volto impediua, che quei Spagnuoli non pareuano tanto neri, come sogliono essere per l'ordinario quei Mori dalla Granata venuti. All'hora Apollo interrompendo al Duca le querele,che egli volea far contra il Colonna, disse. Duca, mi dispiace il disordine,che ho inteso esser seguito, & tanto maggiormente, quanto la cagione di tanto rumore è poco giusta; & non meno poco honoreuole dal tuo lato. Et con questa occasione mi piace di ricordar a voi altri Spagnuoli, che l'essere non solo auari, come sete conosciuti da ogn'vno, ma il non vsare prodigalità nel dare altrui quei titoli, che si desiderano, è chiaro inditio di malignità, poiche l'ingenua nobiltà d'vn Barone si conosce dal mostrar poco auidità de i Titoli nel riceuerli, & molta liberalità nel darli, percioche anche con li souerchi, non che con li debiti honori, maggior riputatione aggiunge a se stesso chi li dà, che chi li riceue. Et voi altri Spagnuoli, che vsate tanta austerità in voler per voi soli i titoli grandi, in tanto non ne crescete di riputatione, che più tosto sete diuenuti tanto odiosi, & ridicoli appresso tutte le genti, che gl Italiani nati, per beffeggiar ogn'vno, meritamente nelle comedie loro in luogo del Napolitano hanno introdotto il personaggio Spagnuolo,per rappresentare al Mondo la perfettissima millanteria, cosa della quale doureste voi altri Spagnuoli arrossirui, che non sò, come non v'accorgiate, che il voler arriuare a dominar il Mondo,co'l mezo dello strappazzar ogn'vno, è vn far il camino del Gambaro. Gli animi de gli huomini Duca, si prendono con l'esca dell'humanità,con

tà, con il fischio della gratitudine, delle cortesie, dell'esser manierosi, che molto ignorante si mostra, quell'vccellatore, che come scioccamente veggo, che fate voi Spagnuoli, con il tamburo và nella Colombara per pigliar i pizzoni. Et vi dico di più, che se mai natione alcuna cibo dourebbe far delle dignitadi, per adescar gli Italiani, & farli calar sotto le reti del vostro dominio, & dare nelle panie della vostra seruitù sete voi Spagnuoli per li fini, che hauete sopra la Italia, e pur doureste considerare, che con gli stati, che voi possedete, di Napoli, & di Milano vi state come attaccati con la cera, percioche tanto tempo signoreggiarete quei due membri, che vi hauete, quanto gli Italiani si risolueranno a cacciaruene, quali se doppo la vostra rouina potessero assicurarsi di non cader sotto i Francesi, voi molto ben sapete, che solo con vn poco di disturbo, che vi dessero nel porto di Genoua, vi porrebbono in mille inestricabili difficultà; tutte cose, che v'ammoniscono a dar sodisfattione almeno di parole à quelli, a quali per lo dominio c'hauete in Italia, farete sforzati dar tanti amari disgusti con i fatti. Quanto poi all'ingiuria, che dite d'hauer riceuuta dal Sig. Prospero liberamente vi dico, che di qual si voglia smacco, che vi sarà fatto per somigliante cagione titolare, non solo non ne farò mai risentimento alcuno, ma stimerò, che ve lo siate comprato a danari con tāti. All'hora il Duca voleua scusarsi con dire, che dal suo Rè haueua l'instruttione del modo, che doueua tenere con i Baroni Italiani nel particolar de Titoli, quando Apollo le disse, che lo strappazzo Spagnuolo sopra gl'Italiani non s'estendea eccetto, che ne' Napolitani, e ne' Milanesi, e soggiunse Sua Maestà, che se alli Spagnuoli la molta passione non gli accortasse la vista, benissimo conoscerebbono, che i loro Grandi, quali la stessa Spagna non può capire, e che in Italia vogliono far il Gigante, paragonati poi con i Baroni Romani anco di mediocre statura riusciuano Nani. All'hora vna bianca nube, come neue a poco a poco cominciando a ricoprire la persona di Apollo, i Sacerdoti, che gli erano intorno s'auidero che Sua Maestà voleua vaticinare, di modo che tutti essendosi prostrati in terra, anco il Duca con gl'altri, che haueua seco, fece il medesimo. All'hora da quella caua nube si vidde vscir la diuina voce di Sua Maestà, che con suono soauissimo così disse. Vi pronostico Spagnuoli, che con il vostro erto, & odioso modo di procedere vn giorno violenterete la nobiltà Italiana Maestra de i crudeli Vespri Siciliani a machinarui contro qualche sanguinolente compieta Napolitana, essendo proprijssimo costume de gli Italiani cō maggior rabbia vendicar i strapazzi delle parole, che le offese delle pugnalate, come quelli, c'hauendo corta patienza, & lunghe mani, non solo sono nati con vn cuore inchinatissimo alle risolutioni grandi; ma con ogni parte di crudeltà non prima sogliono vendicar le ingiurie, che quei, che l'hanno fatte loro, in tutto se ne siano scordati. Et voi con vna rouina grandissima all'hora li

proua-

prouerete esser con l'armi nelle mani Orlandi Paladini, quando voi vi farete dati a credere, ch'eglino siano diuenuti tanti asini da bastone.

Il Boccaccio viene assassinato dal Saluiati.

LEonardo Saluiati huomo per quanto comportano i tempi presenti, & la qualità de i moderni Toscani, assai insigne nelle buone lettere, due giorni sono fece vn'attione, la quale da tutti li virtuosi infinitamente è stata biasimata, percioche alle due hore di notte a capo il Foro Massimo hauendo affrontato l'Eccell. Sig. Giouanni Boccaccio Prosatore maggiore di Sua Maestà, gli diede molte ferite, con lequali lo deturpò, & lacerò talmente, che i suoi più domestici amoreuoli, che doppo tanta calamità l'hanno veduto, affermano non esser possibile riconoscerlo per quel Boccaccio tanto leggiadro, ch'era prima, & quello, che in infinito ha aggrauato tanto eccesso, è stato, che il Saluiati, non per disgusto particolare, che habbia riceuuto dal Boccaccio, ha commesso cosi brutto mancamento, ma ad instanza de i Giunti Stampatori di Fiorenza per auaritia di vinticinque Scudi, che gli hanno donati per premio di cosi gran sceleratezza, di maniera tale, che questa mattina il Caualier Leonardo Saluiati huomo nato di cosi insigne famiglia nella publica ringhiera de i Rostri è stato dichiarato publico, & notorio assassino.

Ambasciatori Siciliani non possono hauer audienza da Appollo: ma sono bruttamente da Sua Maestà scacciati.

NEl Porto di Pindo, due giorni sono, giunse vna Naue, la quale sbarcò alcuni Ambasciatori Siciliani, che da i popoli di quell'Isola erano mandati ad Apollo, per esporgli negotii di grandissima importanza, i quali hauendo fatto sapere a Sua Maestà l'arriuo loro, dimandarono d'essere ascoltati. Non così tosto Apollo vdì nominar Siciliani, che contro essi mostrò aperti segni di grandissimo sdegno, & a Luigi Pulci Barigello di Campagna comandò, che facesse saper loro, ch'egli ne pur volea vederli, non che vdirli, che però tornassero subito ad imbarcarsi, poiche era gran tempo, che per l'insopportabile ingiuria, ch'egli haueua riceuuta da Siciliani, haueua fatto fermo proposito di mai più voler hauer comercio con quella natione. Gli Ambasciatori ritornando alla Naue, obedirono al comandamento di Sua Maestà, alla quale inuiarono vn'humilissima supplica, nella quale esponeuano, ch'erano mandati a sua Maestà, per narrar gli strappazzi nuoui, le oppressioni inaudite, le angherie miserabili, che soffriuano da gli Spagnuoli. Et che le afflittioni, nelle quali i miseri Siciliani si trouauano inuolti, erano tanto calamitose,

che

che non solo dalle benigne orecchie di Sua Maestà meritauano di esser ascoltate: ma che erano degne d'esser compatite, & piante da i più barbari Scithi, c'habbiano la terra.

La supplica fù presentata ad Apollo dal Reuerendo Padre Tomaso Fazzello saporitissimo scrittore delle cose Siciliane, il quale fece fede a Sua Maestà, che in questi tempi lo stato miserabile de i Siciliani trapassaua il segno di tutte le humane afflittioni. Al Fazzello rispose Apollo, che tali erano i demeriti Siciliani, che si rendeuano dignissimi de i mali trattamenti, de i quali tanto si doleuano, che però quanto prima facesse sapere a quelli Ambasciadori, che se nel termine di due hore non partiuano dal porto di Pindo, egli rissolutamente hauerebbe fatto gettar a fondo la naue con il Cannone, perche era risolutissimo di non voler veder in faccia huomo alcuno di quella Siciliana imprudentissima, che era stata prima auttrice di quei grandissimi scandali, che a lei, & a gli altri popoli d'Europa haueuano apportate somme miserie; percioche prima affatto incognita all'Italia, & alle altre Prouincie d'Europa, quando con rissolutione funestissima si sottoposero alli Rè Aragonesi, haueuano anco dato principio a quella funesta, & crudele Tragedia, della quale se i Prencipi Italiani sapessero qual fine sia per hauer l'vltima Scena dell'Atto Quinto, perpetuamente digiunerebbono, e con le ginocchie ignude starebbono in continue orationi, a fine d'impetrar l'aiuto diuino, per liberar loro stessi da quei mali, che chiaramente si conosce, che con vngnenti humani più non possono esser medicati. Replicò all'hora il Fazzello, che con i Siciliani nou doueua Sua Maestà adirarsi, ma che la Regina Giouanna Seconda, con la sempre deploranda addottione di Pietro d'Aragon, haueua cagionato li presenti mali del Dominio Spagnuolo in Italia. Et che contra quella imprudente, & impudica donna con molta ragione poteua Sua Maestà sfogar gli odij suoi. A questo ripose Apollo, che quei, che de gli occulti pensieri de i cuori de Prencipi non haueuano l'essata cognitione, c'hauea egli della presente seruitù d'Italia incolpauano quella Reina; ma che la verità staua altramente; perche chiara cosa era, ch'ella non mai, per diffendersi da i Rè Francesi sarebbe caduta nel fallo d'adottarsi in Rè vn Spagnuolo, se prima non lo hauesse veduto potente per lo dominio del Regno di Sicilia; & che li Rè Aragonesi non così tosto furono chiamati alla Signoria di quell'Isola, che sopra l'Italia fecero tutti quei dissegni, che per grandissimo flagello de gl'Italiani pur troppo felicemente sono loro riusciti, & che tutti erano così sicuri demeriti de i Siciliani, che il cercar di minuir le calamitadi, nelle quali purgauano i peccati dell'imprudenza loro, così era specie grandissima d'impietà, come

atto di somma carità perpetuamente essacerbarle, affine, che seruissero per essempio chiarissimo a tutte le nationi, quali amari frutti con il tempo produca la pianta della sceleratа, & crudel risolutione, che fanno i popoli, quando per rabbia di vera disperatione capitano nel baratro di sottoporsi al dominio di gente straniera. Replicò all'hora il Fazzello, che il tutto sarebbe stato vero, quando i Siciliani hauessero mutato il dominio d'vn Rè Italiano, per farsi serui d'huomini barbari; ma che con il *Vespro* loro, hauendo cambiati gl'indiscreti, & impetuosi Francesi ne i considerati, & maturi Spagnuoli pareua, che l'intentione de i Siciliani, essendo stata buona, non meritasse l'odio tanto graue di Sua Maestà. Anco contra il Fazzello s'essacerbò all'hora grauemente Apollo, & tutto sdegnoso, dunque pare a te gli disse, che quella de i Siciliani non sia stata vitiosissima ignoranza di passare dall'insolenza, dalla prodigalità, & dalla trascuratezza Francese alla crudeltade, all'auaritia, & all'insopportabile accuratezza della Signoria Spagnuola. E solo li Siciliani non hanno saputo quello, ch'è noto ad ogn'vno, che il dominio de Spagnuoli sopra le nationi è eterno, & però sicuramente mortale; oue la Signoria de Francesi similissima ad vna febre maligna, ancorche sia molto pericolosa, pur dà altrui qualche speranza di vita, & con molti medicamenti si può curare, come ben con il vostro *vespro Siciliano la curaste voi*. *Vespro* per certo glorioso, se con quella medicina in infinito non haueste peggiorato lo stato della vostra salute; perche Fazzello da i popoli saggi l'armi della ribellione solo si pigliano, quando sono sicuri di fare grandissimo guadagno, & di cangiar la seruitù nella libertà, & non per mutare vn prencipe straniero in vn Signor Barbaro; perche il pesce, che vede di non poter far passaggio dall'olio bollente all'acqua fredda, stima suo minor male starsi nella padella, che fuggir, & saltar nel fuoco, che arde.

Sigismondo Battori tardi ha imparato la lingua Latina.

Hieri alle vinti hore giunse a questa Corte l'ordinario Corriero di Germania; il quale rallegrò ogn'vno con la gratissima noua, che portò, che il Serenissimo Sigismondo Battori già Prencipe di Transiluania, di modo s'era innamorato della leggiadrissima lingua Latina, che con grandissima sua gloria parlaua, e scriueua con purità, & candidezza di stile Cesarino, onde in quella occasione li Virtuosi tutti instantemente chiesero ad Apollo, che per così lieta nuoua si facessero in Parnaso tutte quelle dimostrationi

di

di allegrezza, che per inanimire gli huomini grandi ad amar le buone lettere, erano solite farsi, quando Prencipe alcuno era diuenuto letterato: ma perche Sua Maestà vede l'intimo di tutte le cose, negò a quei suoi virtuosi la domanda che fecero, e disse loro, che Parnaso solo all'hora festeggiaua, che per libera elettione di animo nobile, & per mera elettione de gli studij, non costretti da necessità alcuna li Prencipi apprendeuano le buone lettere, & che facea bisogno, che sapessero tutti, che'l Prencipe Battori haueua fatto acquisto della elegantissima lingua Latina, non per ambitione di mostrarsi letterato, nè per virtuosa curiosità di saper cose assai, ma per la necessità c'hauea di correggere per sua riputatione la sciocca sconcordanza puerile che fece in genere, numero, e caso, all'hora, che nella guerra d'Vngaria fece la funesta rissolutione d'armarsi contro il Turco, per adherir all'Imperator di Germania, che hauendo così gagliarde, e viue pretensioni sopra il Principato di Transiluania, doueua egli hauer in maggior horrore, che settanta Imperatori Ottomani.

Li Francesi vengono liberati dall'ospedale de Pazzi, da i Spagnuoli.

Finalmente, due giorni sono, Apollo fece liberar dall'hospitale de Pazzi grande numero d'huomini della nation Francese, quali v'erano stati molti anni, nel qual tempo contro essi stessi, & contro gli amici nel maggior furor loro haueuano commesso eccessi lagrimeuoli, & per molti anni haueuano dato materia di piangere a tutta Europa. Hora poi, che la fede, che in autentica forma prodotta fù in giudicio delli Serenissimi Medici di Fiorenza, quali del continuo sono stati assistenti alla cura della pericolosa infirmità di quella natione, pienamente ha constato della pristina sanità rihauuta, sono stati licentiati; ma auanti il partir loro di Parnaso Sua Maestà li fece chiamar a se, & disse loro, che per lo tempo auenire sapessero godersi così florido, & potente Regno con maggior prudenza di quello c'haueuano fatto per lo passato; & che sopra tutte le cose si ricordassero, che l'obligo della sanità rihauuta, tutto doueuano hauerlo a i Spagnuoli, quali solo con l'essersi lasciati veder nel Regno di Francia, & particolarmente in Parigi armati, haueuano rimesso il ceruello nelle teste bucche di quei Francesi, che prima in Francia haueuano tanto freneticato; sommamente ringratiarono all'hora quei Francesi Sua Maestà, & dissero, che in tanto si sarebbono ricordati de i saluberrimi consigli, che daua

loro, che nel misurar le distanze de i luoghi, per l'auenire voleuano seruirsi dell'vso delle miglia Italiane, per fuggire il nome lugubre di leghe: ma che quanto al ceruello rihauuto l'obligo tutto l'haueuano al generosissimo, & mai sempre vittorioso Rè loro Henrico Quarto, il quale con la luce del suo valore haueua aperti gli occhi a i Francesi, dall'Hippocrisia Spagnuola bruttamente acciecati, oltre che i Spagnuoli, ch'erano stati primi auttori della lagrimeuole Tragedia Francese con le loro lucenti, & desideratissime doble d'oro con tanta maestria haueuano saputo auanzarsi in Francia, che bruttamente v'haueuano fatto impazzir i matti, & i sauij.

Alcuni per essempio de gli altri sono mostrati al popolo.

CON particolar suo disgusto Apollo è venuto in cognitione, che la maggior parte de i Prencipi moderni, per debellar gl'inimici loro, non come fù costume già delli antichi Heroi, con la forza aperta de gl'eserciti, ma tal volta si seruono della fraude, nell'essercitio della quale tanto vagliono, che con il solo potente mezo di lei hanno saputo condur a fine imprese importantissime, ond'è, che la prima arma, che questi sfoderano contro gl'inimici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de gli animi de i sudditi alterati, & di solleuar la Nobiltà alle ribellioni. Per rimediar dunque a disordini tanto graui, sono già passati trenta anni, che Sua Maestà comandò, che gl'infelicissimi Conte di San Polo, Prencipe di Oranges, & Duca di Guisa in vna cariola da Ciattoni, da Gio. Francesco Lottini Registrator secreto de i precetti Morali in questa Corte, fussero condotti sotto il portico del tempio Delfico: Onde quei tre gran Prencipi con le loro mani, che hanno senza dita, & tutte cosi bruttamente lacerate, che paiono sbranate da cani, dal Latoni sono mostrati al popolo ch'entra & esce dal tempio, al quale ad alta voce così disse. Fedeli Virtuosi, deuoti delle buone lettere, & de santi precetti morali, dalla calamità miserabile tanto di questi sfortunati Prencipi, priui della sanità delle loro mani, le quali Iddio le conserui a voi, pigliate essempio, & imparate a conoscere quello, che importi il lasciarsi condurre alla semplicità di cauar li granci dalla buca con le mani proprie per beneficio d'altri.

Mostra,

Mostra, che i Ministri Spagnuoli sono interessati nelli suoi utili.

TRe giorni sono alle otto hore di notte, nel Real Palazzo della Monarchia di Spagna furono veduti entrar quaranta carri di fieno, & percioche l'hora diede graue sospetto a i Francesi, a i Venetiani, & ad altri Potentati, che viuono in perpetua gelosia della grandezza di cosi formidabile Principessa, con essata diligenza fù fatta inquisitione di chiarirsi, se sotto coperta di fieno quei carri haueuano portate cose pregiudiciali, & riferirono le spie, che sotto il fieno erano ascose casse piene di zappe, badili, & vanghe. Et percioche questi sono instromenti da guastatori, Francesi fecero risolutione d'armarsi, & Venetiani voleuano gettar le Galere del loro Arsenale in acqua, quando fù risoluto, che prima di scoprirsi, era bene chiarirsi, se gli Spagnuoli nella casa loro haueuano introdotto altra quantità de i medesimi instromenti, ò se n'aspettauano da altra parte. E furono accertati, che ne per lo passato n'haueuano riceuuti, & che per l'auuenire non ve ne aspettauano, anzi soggiunsero le spie, che subito, che furono scaricate quelle casse, non furono portate nell'Armaria reale, ma che tutti li Grandi di Spagna, & gli officiali principali di cosi potente Monarchia, subito frà di loro si diuisero quelle zappe, quelle vanghe, & quei badili, co i quali la mattina seguente molto per tempo in Carriera si posero a cauar fossi, a tirar condotti, a far arzini, & a caricar la terra con mille acquedotti, con tanta fatica, & diligenza tirando ogn'vno l'acqua al suo molino, che haueuano ridotte le cose publiche a tanta calamità, che i Molini della communità di Spagna, per mancargli l'acqua non macinauano più.

Massimiliano Imperatore viene auisato delli romori nati fra i figliuoli.

TRe Corrieri la notte passata giunsero alla Maestà dell'Imperatore Massimiliano Secondo, & subito si seppe, che li portarono noua, che l'Arciduca Matthias haueua pigliate le armi contro l'Imperator Rodolfo suo fratello, con le quali seditiosamente chiedea li Regni d'Vngaria, di Boemia, d'Austria, & l'assoluto Dominio delle altre Prouincie. Questi pessimi auisi trafissero in infinito l'animo dell'Imperatore; perche benissimo conobbe, che la discordia nata fra suoi figliuoli a gli nemici della Casa d'Austria arrecaua quel contento, che tanto haueuano bramato di vedere. Onde quel Prencipe hieri mattina molto per tempo si presentò a-

uanti

uanti Apollo; al quale con ſpargimento di molte lagrime chieſe; quando i mali della Caſa d'Auſtria gran tempo prima cominciati con la congiura crudeliſſima ordirale contro da tutta la Germania doueuano hauer fine, & per qual demerito alla ſua caſa erano mandati così crudeli flagelli. A queſta dimanda riſpoſe Apollo in queſta guiſa. Ceſſeranno le perſecutioni, & i trauagli tutti della voſtra famiglia, ò Grande Imperatore quando ella affatto abbandonerà quei penſieri ambitioſi di voler dominar l'Vngaria, & la Tranſiluania, i quali alla Germania hanno date geloſie tali, che per aſſicurar l'antica ſua libertà dalla potenza della voſtra caſa, ad altro non ſtudia, che alla depreſſione di lei; perche, temendo Germani molto maggiori mali dalli acquiſti voſtri, che dalle vittorie del Turco, ſono riſſolutiſſimi di voler più toſto perder Vienna, che acquiſtar Buda; & all'hora ſi diſcioglierà la potente congiura, che vi è ſtata ordita; La Germania tutta ſuiſceratiſſima amerà li voſtri Arciduchi, quando depoſta la preſente ambitione, faranno conoſcere a tutti, che vogliono eſſer vguali, non ſuperiori a gli altri Prencipi di Germania.

Li Cani delle Indie ſono diuenuti Lupi.

LA notte delli dodici del corrente alle otto hore giunſe ad Apollo vn Corriero in gran diligenza ſpedito da Lisbona: & gli diſſe, che dalle Indie Occidentali haueua portate noue importantiſſime.

La mattina molto per tempo ogni ſorte di letterato corſe al Palazzo Reale, per intendere qualche coſa da nouo. Et i Spagnuoli furono i primi, che con molta anſietà comandorno, ſe nell'Indie s'era ſcoperto qualche altro Monte di Potoſſi, ò nuouo Rio del Platta, che voleuano andar a ſeminarui la ſanta parola di Dio. Li Franceſi faceuano inſtanza di ſapere s'era ſtato trouato qualche Mondo nuouo, per fornir con far tanto potenti gli Spagnuoli, di mandar in ruina il vecchio: ma per bruttiſſimo augurio fu tenuto eſſerſi veduto, che Apollo lette che hebbe le lettere, grandemente ſi contriſtò, & cintoſi di vna foltiſſima nube con vna pioggia di abbondantiſſime lagrime amaramente pianſe, per la qual nouità ogn'vno ſtimò, che il Corriere haueſſe portate noue infeliciſſime. Mentre dunque il foro tutto era pieno di letterati, & d'ogni ſorte di virtuoſi, che molto afflitti aſpettauano d'intendere la cagione di così manifeſta meſtitia di Sua Maeſtà, doppo molti tuoni, & infiniti lampi, che ſi viddero, & vdirono, fu ſentita vna ſpauenteuole voce, che diſſe. Digiunate, macerateui, veſtiteui di cilicio, aſpergeteui di cenere, mangiate il pane con lagrime, ò voi, che habitate

bitate

bitate la terra, & con le orationi placate l'ira di Dio, con il cuor contrito, & con l'animo puro supplicatelo, che si degni per sua infinita misericordia liberar il genere humano, che habita il Mondo vecchio, dalle portentose nouità, che s'è hauuto auiso certo esser succedute nel nouo. A così spauenteuole auiso per la molta afflittione, che nell'intimo del cuor loro ne sentirono, cadeto i Virtuosi tramortiti, e credendo che le Indie Occidentali fussero state consumate dal fuoco, ò sommerse dalle acque, fortemente temeuano i medesimi mali, per le quali afflittioni il popolo tutto di Parnaso, che s'attrouaua in sommo spauento, con abbondantissimi pianti, & singulti, & vrli non più vditi ad alta voce gridaua misericordia, & con humilissimi prieghi faceua instanza a Sua Maestà, che si degnasse di propalar a suoi deuoti sudditi, quali fussero quei mali, da quali doueuano supplicare l'immortal Dio d'essere liberati. All'hora dalla medesima Real casa d'Apollo fù vdita vscire la seconda voce, la quale fece sapere ad ogn'vno, che i Cani, che per guardar gli armenti da i Lupi li Spagnuoli haueuano traghettati nelle Indie, erano diuenuti Lupi tanto rapaci, che in deuorar le pecore, auanzauano la voracità, & la crudeltà delle istesse Tigri. Doppo auuiso tanto infelice fù vdito vn publico pianto di tutti i letterati, amaramente dolendosi ogn'vno, che i cani posti alla cura delle pecore diueniuano Lupi tanto rapaci, che diuorauano gli armenti.

A quali guardiani per lo auuenire doueuano i Pastori dar le pecore loro in custodia, & gli armenti rimanendo senza la sicura guardia de cani tanto fedeli a i Pastori loro? come era possibile, che nel mondo non fusse venuta al meno la spetie delle pecore infelicissime sopra tutti gl'altri animali, poiche doueuano essere preda de i lupi nemici, & de i cani amici? Mentre le nationi tutte di Parnaso per lo spauento grande c'haueano, cadeano quasi morti in terra, solo i Fiamenghi, & gl'altri popoli de i Paesi Bassi furono veduti intrepidi correr per Parnaso, animando ogn'vno a pigliar cuore, & a non perdersi d'animo, dicendo, che non si trouaua sorte alcuna di calamità minacciata altrui, che con le rissolutioni grandi, fatte da gli animi intrepidi felicemente, non si potesse schiuare. Onde i Fiamenghi, ad alta voce faceuano saper ad ogn'vno, che anco nelle patrie loro i cani, che i Pastori di Spagna haueuano mandati in guardia della gregge Fiamenga erano diuenuti lupi tanto rapaci, che con immanità ferina diuorauano le pecore, & che hauerebbero consumato tutto l'armento Fiamengo, se con il risentimẽto di quella coraggiosa deliberatione, ch'era nota a tutto il mondo, non vi haueffero proueduto; che però, quando nel mondo vecchio fussero succeduti quei mali, che a punto auisaua essere succeduti

duti nel nouo, sapesse ogn'vno, che il vero rimedio da castigar li cani, che haueuano il brutto vitio di mangiar le pecore, era dar loro della noce vomita Fiamenga, & farli crepare, come meritauano.

Monarchia Spagnuola va a ritrouar la Serenifs. Reina d'Italia. Et passano insieme grati complimenti.

COsi grande fù lo spauento, che la Serenissima Reina d'Italia hebbe all'hora, che vide li potentissimi Rè di Francia fatti Signori del Regno di Napoli, pretender il Dominio del Ducato di Milano, & ancor che nell'apparenza mostrassero di continuare nell'antica confidenza, crudelissimamente nondimeno l'insidiarono la vita, & la riputatione, & il tutto con tanta acerbezza d'animi infelloniti, che con le machinationi del denaro, con le insidie della penna per molti anni nella pace si fecero vna crudelissima guerra. Hor mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime Reine erano più arrabbiati;& gli animi si vedeuano auelenati di più mortifero sdegno; la Monarchia di Spagna fuor dell'espettatione d'ogn'vno con vna comitiua degna della sua grandezza fù a ritrouar la Serenissima Reina d'Italia, dalla quale fù riceuuta con tante dimostrationi di honore, & di suiscerate affettioni, che i letterati tutti, che nella faccia dell'vna, & dell'altra Prencipessa più osseruarono i moti, & gli effetti dell'animo, che i belli complimenti di parole, chiaramente conobbero fra esse essere seguita perfetta, & real riconciliatione, anzi alla memoria de gli huomini già mai in Parnaso è seguita altra pace, & concordia, che a quei virtuosi habbia dato stupore maggiore, e mossa più ardente curiosità di saper la vera cagione di tanta nouità. Et percioche *i Filosofi, i* Poeti, & gli altri letterati in qual si voglia scienza, nell'arte di saper penetrar i veri fini delle accorte rissolutioni, che fanno i Prencipi grandi, caminano al buio, ricorsero all'vniuersità de i Politici, propria professione de i quali è con il lume dell'essata cognitione, c'hanno de gli interessi di tutti i potentati saper penetrar *abditos Principum recessus, & quicquid occultius habent*. da quali hebbero questa risposta, che la Reina d'Italia, per assicurar la sua libertà dall'armi di cosi potente natione, fù sforzata conniungersi con la Monarchia Spagnuola; ma che auedutasi, poiche anch'essa dopò gli acquisti, che fece del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, con ambitione più intensa, con artificij più cupi, & con machinationi più fraudolenti de gli stessi Francesi ambiua il dominio di

tutta

tutta Italia. Et che per giunger à questo fine nella minorità de figliuoli del Rè Henrico II. si pose a trauagliar la Francia, & che per ruffiani di tanta ambitione, & per ministri della publica seruitù d'Italia si seruiua d'alcuni principali, ma poco accorti Principi Italiani, così crudelmente cominciò ad odiarla, che con ogni sorte di machinatione l'vna cercò il precipitio dell'altra; ma che poi per l'infelice fine, che vltimamente ha hauuto il negotio della permutatione di Sabioneda, la Monarchia Spagnuola essendosi chiarita, che l'acquisto di tutta Italia è desiderio impossibile, & negotio à fatto disperato, haueua dato bando a quell'ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda, & che accortasi, che la maggior parte de suoi trauagli in Fiandra, & altroue erano nati da questi pensieri tanto ambitiosi, che per assicurar le cose proprie à fatto s'era chiarita, non altra strada trouarsi migliore, che quella di dar pace a gli altri. Et perche haueua toccato con mano, che senza l'amicitia il fauore, & aiuto de Prencipi Italiani non gli era possibile quietamẽte possedere il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, con quella visita haueua voluto rasserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato; consiglio, che i Politici chiamarono saluberrimo, percioche quali huomini si suscitarebbono nel mondo, se Spagnuoli se lo mostrassero di volersi mouer armati cõtra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo acquisto, che voleuano fare della picciola terrazzuola di Sabioneda, da chi meno lo si aspettauano, si siano veduti ordire contro machinationi tali, che la quaglia era stata colta sotto lo strascino, & non poteua fuggire d'andar in bocca al braco, se non facea l'ardita risolutione di forar la rete, & saluar la vita per vna maglia rotta.

La Monarchia di Spagna fa gettar dalle finestre il suo Medico.

Questa mattina la Monarchia di Spagna hauendo fatto chiamar a se il suo Medico ordinario, poco appresso ella stessa con le sue mani lo gettò dalle finestre del suo Real Palazzo, onde l'infelice tutto essendosi fracassato, morì incontanente. Caso, che tanto più è paruto strano, quanto il Medico da tutta quella Corte era tenuto huomo d'isquisitissima bontà, & nell'essercitio della sua professione mirabile. Varij sono i discorsi, che sono stati fatti per tanto segnalata nouità. Ma Apollo dalla stessa Monarchia Spagnuola hauendo voluto sapere la vera cagione di così gran risentimento, quella potentissima Reina gli ha detto, che di già erano passati quarant'anni, che per alcuni accidẽti, che le veniuano, e per altri segni, che si scopriuano per la vita, alla Real famiglia di Bor-

bone temea in progresso di tempo, che le fosse attaccato qualche pericoloso male Franzoso, & che per proueder al danno, che preuedeua, domandò consiglio al suo Medico, dal quale gli fù ordinata vna lunga, fastidiosa, & dispendiosa purga di olij diuersi di Leghe sante, di solleuationi di popoli, di ribellioni de Baroni, di Cauterij, & d'altri medicamenti molto amari, ne i quali haueua consumato lo stomaco, indebolita la virtù, & affatto perduto l'appetito, & che l'infinita quantità de siroppi, & le molte medicine pigliate con tanta angonia altro non haueuano operato, che l'acceleratione di quel male, che senza quell'infelice, & intempestiua purga forse non le sarebbe venuto mai, oltre che le spesse, & molto voraci sanguisughe, che in più parti del corpo l'erano state attaccate, talmente l'haueano succhiato il miglior sangue vitale dell'oro di Spagna, che per la debolezza della complessione, non era stata bastante, di euacuare quei mali humori di Fiandra, che tanto l'hanno tenuta, e tengono oppressa. Per i quali disordini, tutti cagionati dal pessimo consiglio di quel Medico imprudente, ella di modo era esacerbata contro di lui, che solennemente le giurò di buttarlo dalle finestre, se per liberarla dalle infirmità future, mai più l'hauesse ordinato purga alcuna; & che essendosi aueduta, che le doglie, ch'ella di presente ha nelle spalle di Olanda, sono vna scoperta Lue gallica, al medesimo Medico haueua dimandato consiglio per liberarsene, ilquale scordatosi de suoi primi errori, scioccamente le hauea ordinata la secõda purga in tutto, & per tutto simihssima alla prima; & che perciò vinta dal dolore, gettandolo dalle finestre, nel secondo suo fallo haueua voluto punirlo del primo grauissimo errore, che egli commesse, & che le pareua, che quel Medico haueua meritato l'infortunio di quel risentimento, poiche dal caso seguito con tanta infelicità de suoi Spagnuoli non haueua imparato a conoscere, che le purghe fatte innanzi tempo per i mali, che si temono, non operauano quelli buoni effetti, che crede il Medico, & che desidera l'amalato.

La Summa dell'Illustriss. Cardinal di Toledo non viene ammessa nella Biblioteca di Parnaso.

L'Illustrissimo, & Reuerendissimo Francesco Cordouese Cardinal di Toledo, personaggio di essemplar vita, & d'isquisitissime lettere sacre, & sommo Filosofo, quello che all'età sua più di qual si voglia altro concionatore con la viua voce ne' pulpiti fece sommo honore alla parola di Dio, alcuni giorni sono comparue in Parnaso, fino alli confini di questo stato incontrato d'Alessandro d'Ales, & da Monsig. Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, & per tutto riceuuto a spese di S. Maestà. Questo honorato letterato presentò

sentò i suoi scritti al venerando Collegio dei virtuosi, & quelli di Filosofia furono ammirati, non che lodati, così anco i Commentarij da lui composti sopra le cose diuine da tutti i sacri scrittori con applauso estraordinario furono riceuuti, & poco appresso in vna pretiosa vrna sotto al baldachino furono portati nella Biblioteca Delfica, & con il nome di tanto Auttore consecrati all'eternità. Solo la sua Summa, ancor che dottissima, non fù riceuuta da quei virtuosi, li quali liberamente dissero, che di così fatte Summe nella Biblioteca di Sua Maestà n'era copia tanto grande, che alcune d'esse pareuano superflue, perche infiniti grandissimi Theologi con tanta diligenza haueuano trattate le materie appartenenti alla conscienza de gli huomini priuati, che haueuano posta in compromesso la salute delle anime altrui per lo solo interesse di tre quattrini, e che il mondo grandemente desideraua veder vna compita Summa, composta sopra la conscienza de Prencipi grandi, materia per la quiete dell'Vniuerso necessarijssima, & a fatto ommessa dalli Theologi, nella quale essatamente si discorresse sopra quelle attioni de Prencipi, con le quali così spesso pongono in confusione il mondo, empiendolo di latrocinij, d'assassinamenti, & di tanti homicidij, che molti d'essi accecati dall'ambitione di regnare sopra la terra, haueuano fatto correr fiumi di sangue humano. Et vedendo il sapientissimo Collegio de letterati questi particolari disse, che sommamente desideraua, che si disputassero, & si rissolueßero le presenti questioni. Cioè, se la pietà Christiana ammetre l'hippoteca speciale, che la violenza della spada s'hà vsurpata sopra gli stati altrui. Se vn Principato con l'armi, & con le frodi rubato ad vn'altro Prencipe, si possa tenere da vno, c'habbia il vero timor di Dio. Et se il termine di dominar vn Regno, che si conquista con il solo fine d'impouerirlo, & distruggerlo, per signoreggiarlo senza gelosia possa esser pratticato, da chi è nato nella Fede Christiana. Et se l'hauer tanto essaltata la ragione di stato, ch'ella al presente calpesti le leggi humane, & diuine sia più detestabile, & essecrāda Idolatria, che adorar la statua di Nabuccdonosor, & il Vitello d'oro. Et per vltimo, disse il Collegio, che all'hora a fatto si sarebbono compiti i desiderij loro, quando si fusse trouato vn Theologo tanto timorato d'Iddio, che con i scritti suoi così dal mal'operare haueße spauentati i Prencipi, come certo con grandissime fatiche molti haueuano atterriti gli huomini priuati; percioche cosa troppo strana parea loro, che infiniti dotti Theologi tanto si fussero affaticati a ragionar del minuto conto, che i Bottegari anco delle parole otiose doueuano rendere alla maestà di Dio, & haueßero poi ommesso il far mentione di quelli errori grandissimi, che commettono i Prencipi grandi, quando con

gli efferciti armati rubandofi gli ftati, mandano in vltima perditione le cofe facre, & le profane, & che con maggior beneficio del genere humano, & con premij eterni i fuoi miniftri haueriano difcorfo fopra le attioni di Lodouico Duodecimo, & di Francefco Primo, amendue Rè di Francia, di Ferdinando Rè d'Aragona, & di Carlo Quinto Imperatore, le anime de' quali s'erano partite da queſto mondo con la graue fomma di mezo millione d'homicidij, tutti commeffi per ambitione di regnare, de quali doueuano rendere molto minuto conto alla Maeftà di Dio, che empir i volumi de i peccati veniali delle perfone priuate, tutte cofe, che erano grandemente neceffarie, affine, che il genere humano tanto afflitto dall'ambitione de Prencipi, vn giorno riceueffe la confolatione, che con tanta anfietà defidera, che quei, che regnano fuffero fpauentati dal mal'operare, e veniffero in cognitione, che la cafa del Diauolo era fatta per i grandi, & per i piccioli.

Almanfore, che fu Re de Mori, incontrandofi con il Regno di Napoli lagrimano, & fi raccontano le loro miferie, per la oppreffione de' Spagnuoli.

IL famofiffimo Rè de Mori Almanfore, quello che in Spagna molt'anni fignoreggiò il nobiliffimo Regno di Granata, hieri s'incontrò nel Regno di Napoli, & paffeggiando, fi pofe a ragionare con effo lui; & poi che per buono fpatio di tempo ben hebbe rimirata la catena, ch'effo Regno di Napoli legata porta al piede, gli diffe, che la manifattura di lei effendo Morefca, gli parea più volte hauerla veduta, & maneggiata, & poco appreffo cō atti di grandiffima marauiglia affermò, che la riconofceua beniffimo, & ch'era quella medefima, con la quale egli, & i Rè Mori fuoi anteceffori per lo fpatio di fettecento anni haueuano tenuto in feruitù molti Regni di Spagna; & che però ftrettamente lo pregaua, che gli faceffe palefe, come, da chi, & quando egli fu incatenato. Buon'occhio, & molto eccellente memoria hai tu Almanfore (rifpofe all'hora il Regno di Napoli) poi che queft'infelice catena, che mi vedi al piede, da Confaluo Corduba detto il Gran Capitano fu portata di Spagna; & però molto mi fi fa verifimile, ch'ella fia quella medefima, che tu dici. Et di già fono paffati cent'anni, ch'io mi trouo nella mifera feruitù, che vedi, dalla quale non sò fe mai potrò liberarmi; percioche per la fomma potenza, alla quale veggo effer falite le forze de i Spagnuoli, hauendo affatto perduto ogni fperanza d'aiuto, che poffo afpettar da gli huomini, conofco, che la mia antica libertà tutta ftà pofta nella potente mano di Dio, il quale fa bifogno, che in me rinoui i miracoli del mar Roffo, fe deue

deue seguir la mia liberatione. Gli anni (replicò all'hora Almansore) si confrontano benissimo, perche di poco passa il tempo della tua seruitù, che i Spagnuoli si sciolsero dal piede del Regno di Granata questa mia catena, con la quale hanno poi legato te. Ma non ti sia discaro ò Regno Napolitano in grandissimo piacere di raccontarmi, come sia potuto accadere, che i Spagnuoli si siano resi padroni di vn tuo pari Regno tanto potente, & tanto lontano dalle forze loro. Con la fraude Almansore (disse il Regno di Napoli) gli Spagnuoli si sono introdotti in Italia, che con la forza aperta giamai non erano bastanti di fare acquisti tanto segnalati. Et come tu molto ben dici, tanto sproportionati alle forze loro, poste tanto lontano. Ma odi e stupirai della molto grossa conscienza, che nelle cose di Stato hebbe vn Rè di Spagna, ancorche vsasse sommi artificij, per parere a gli huomini sciocchi vn S. Macario dipinto al muro: percioche verrai in cognitione d'vna Tragedia, secondo le regole della mia Religione Christiana, crudele, & scelerata, ma secondo i termini della moderna Politica, la più sagace, che da qual si voglia natione giamai sia stata rappresentata nella Scena del Mondo. Alfonso mio Rè per vltima sua & mia principalissima ruina diede Isabella sua nipote (che da queste nozze infelicissime hebbe principio la mia spiantatione) per moglie a Gio. Galeazzo Duca di Milano. La fanciullezza prima, poi l'indicibile stupidezza d'ingegno di Prencipe tanto sfortunato diedero animo a Lodouico Sforza d'occupar lo stato al nipote; Alfonso ilquale, come le si conueniua, cercò d'impedir quella tirannide, del qual pensiero accortosi Lodouico, & conoscendo, che senza la ruina de miei Rè non gli era possibile di arriuar al fine del suo ingiustissimo desiderio, precipitò in quella rissolutione, che poi a lui, a me, & a tutti i Prencipi Italiani fu tanto funesta, di chiamar i Francesi in Italia all'acquisto di me. Li miei Rè per difendersi da tanto potenti nimici, in aiuto loro chiamarono quella santa anima di Ferdinando Rè d'Aragona loro Cugino, il quale se le mostrò parente tanto amoreuole, & amico tanto fedele, che in vece di scacciar i Francesi nemici, si diuise me con essi, & per far, che la tragedia hauesse tutte le sue più compite perfettioni poco doppo quella infelice diuisione, fece guerra a i Francesi, quali hauendo superati, pieni di vergogna, & colmi di danno li sforzò ritornare in Francia, onde il buon Rè Ferdinãdo senza scropolo alcuno di conscienza diuenne mio assoluto Signore, & all'hora fù, che mi pose al piede questa catena, che tu hai riconosciuta per manifattura, & per opera della tua natione. Et non sò se nelle Croniche de i Saracini, de i Mori, de i Turchi, che tu pur deui hauer letto, si ritroui registrato assassinamento più scelerato, fatto da vn Rè, che affettando

fettando d'esser tenuto huomo di santissima conscienza, & d'ottima volontà, & che poco prima della Sede Apostolica haueua riceuuto il glorioso titolo di Catolico. Certamente (replicò Almansore) nelle Croniche c'hai nominate della mia natione si leggono attioni molto sporche fatte da varij Prencipi per ambitione di regnare, ma questa c'hai raccontata di Ferdinando è antesignata. Ma se tù (disse il Regno di Napoli) ò Almansore con la tua natione per tanti centenaia d'anni hai tenuto incatenato il Regno di Granata, quale strada tennero i Spagnuoli, per liberarlo? quella tanto salubre vnione, che con le nozze di Ferdinando, & d'Isabella (replicò Almansore) seguì de i Regni di Castiglia con quei d'Aragona cagionò la libertà del Regno di Granata, vnione infelicissima, la quale non meno di quello c'hò fatto, & faccio io hanno pianta, piangono, & perpetuamente con viue lagrime piangeranno i maggiori Potentati d'Europa, come quella, ch'è stata la vera, & sola radice, dalla quale sono nate tutte quelle grandissime souersioni de stati, che fino al giorno d'hora si veggono in molte parti d'Europa, ma più segnalatamente in Italia. E credimi Regno Napolitano, che fino a questo giorno presente felicemente regnarei in Spagna, se così pestifera vnione non precipitaua la grandezza mia; percioche la grandissima gelosia, che regnaua tra i Castigliani, & Aragonesi erano le mie inespugnabili Cittadelle, che in eterno mi haurebbono fatto regnare in Ispagna. Ma credimi, che gli aiuti, che i Papi diedero a Ferdinando, & alla Reina Isabella grandemente accelerarono la mia depressione. Taci (disse all'hora il Regno di Napoli) ò Almansore, & taci, che doppo la tua cacciata di Spagna dalla ambitiosa natione Spagnuola patirono i Papi miserie tanto grandi, che con molta verità si può dire, che a danari contanti si comprassero quelle calamità di grandissime, nelle quali inciamparono poi; percioche, se bene la Sede Apostolica sentì sommo contento di vedere i Rè Mori cacciati di Spagna; nondimeno tanta dolcezza grandemente s'inamarì loro per la seruitù mia, che seguì poco doppo, non altra cosa giamai hauendo i Papi hauuto in spauento maggiore, che io capitassi in mano di Prencipe potente, che haueße potuto farli viuere in quelle perpetue gelosie, nellequali trouandosi hora immersi fino a gli occhi, molti d'essi, e quelli particolarmente c'hanno cognitione maggiore delle cose del Mondo, non dormono riposatamente tutti i sonni loro. Chiaro testimonio della verità, che io ti dico, fù il sacco lagrimeuole, & sceleratissimo, che poco doppo la seruitù mia i Spagnuoli diedero a Roma; con la qual ingratitudine pagarono alla Sede Apostolica tutto quello, di che le andauano debitori, per la remissione del Censo di Napoli, & gli altri soccorsi, che riceuerono

rono nella guerra di Granata. Calamità c'hauendo passati i termini delle più funeste miserie, anco a gli huomini d'ingegno più addormentati di modo aprì gli occhi, che ogn'vno venne in chiara cognitione di quello, che importi scatenar i Leoni per zelo di pietà, percioche i Spagnuoli non così tosto si videro liberati dall'impedimento de i Mori di Granata, che per l'ambitione, che apertamente mostrarono di voler dominar l'Vniuerso, non solo in Italia, ma in Europa tutta si scoprirono gelosie importantissime di stato, interessi grauissimi di Religione, in tanto, che da huomini intendentissimi de gli affari del mondo più volte hò vdito discorrere, che fosse men dannoso partito per molti Prencipi d'Europa era, che tu hauessi regnato in Granata, che i Spagnuoli hauessero passato in Italia ad acquistarci li stati di tant'importanza, che hora vi posseggono.

Il qual disordine anco nelle cose della Religione ha cagionato tanta alteratione, che quei, che sanno ragionare della vera cagione dell'importante rissolutione fatta da Prencipi, non temono di dire, che la paura, che hebbe la Germania della monstruosa potenza di Carlo Quinto Imperatore habbia cagionato, che i Mori, che si trouauano in Granata, si siano cangiati ne i molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, & altroue.

Razza d'huomini così sfacciada, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte dell'Europa. Al disordine grauissimo delle cose sacre, s'aggiungono i pregiudicij publici, & priuati, che la mia rouina hà apportato, & che continuamente apporta a i Prencipi Italiani, & a i Papi più particolarmente, percioche i Rè di Spagna non così tosto m'hebbero posta questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al Dominio di tutta Italia, & per giungerui presto molto eccellentemente seppero interessarsi nelle differenze, che all'hora vertiuano tra Prencipi Italiani & Francesi, sopra il possesso del Ducato di Milano, nelle quali quel cima d'huomo di Carlo Quinto si portò talmente, che si fece conoscere degno Nipote del suo grand'Auo materno, percioche con le forze de Prencipi Italiani hauendo cacciati i Francesi d'Italia, in vece di rimettere gli Sforzi nello stato, come trà lui, & gli altri Prencipi collegati s'haueua appuntato, con la fraude di mille vanie Turchesche, che seppe inuentare contro li Duchi Sforzi, si fece assoluto padrone di quel Ducato tanto importante. Fermati, & fa quì punto. O Regno Napolitano (disse all'hora Almansore.) Et se anco è seguito il disordine, che il nobilissimo stato di Milano sia capitato in mano de i Spagnuoli, qual cosa gl'impedisce, che precipitosamente non corrino all'acquisto di tutta Italia, & se la tua seruitù manifestò al Mondo, che gli aiuti, &

ti, & i soccorsi de Prencipi più seruono per beneficio, di chi gli dà; che per vtile di chi gli riceue, per qual cagione i Prencipi Italiani non comportarono, che Milano non fusse più tosto dominato da Francesi, che con riceuer aiuto da Spagnuoli correr pericolo, che quel Ducato membro tanto importante d'Italia cadesse, come hai detto, che pur cadè in poter del Rè di Spagna.

La potenza de i Rè di Francia (rispose il Regno Napolitano) vi pose il Regno di Napoli, diffendendo dall'ambitione Spagnuola quel rimanente di libertà, ch'è auanzata in Italia, percioche quei gloriosi Regi per interesse della grandezza loro non vogliono comportare, che il Dominio di tutta Italia capiti in potere dell'ambitiosa natione Spagnuola, che non ha potuto estinguer l'ardente sete, c'ha di dominare con l'acquisto di tutto il Mondo nuouo scoperto da lei, & con tanta gran parte, che possiede nel vecchio.

Oltre che i Prencipi Italiani, che conoscono il pericolo grauissimo, nel qual si trouano d'vna pericolosa, & miserissima seruitù, di modo si sono vniti insieme, che ancor che siano molti di numero, fanno però vn solo corpo, & i Spagnuoli, c'hanno vsato, & vsano ogni possibile artificio, per disunirne alcuno; si sono chiariti, che pestano l'acqua nel mortaro.

Ma circa lo stato di Milano deui sapere, che fù giudicata cosa più sicura per la publica libertà d'Italia, che quel Ducato cadesse in potere dei Spagnuoli, che fusse rimaso in mano dei Francesi, li quali, per essere congiunti all'Italia, quando ne possedessero pure vna minima parte, si correrebbe manifestissimo pericolo, che si facessero assoluti Signori di tutta: ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario, percioche le forze loro, ancorche molto grandi, sono però tanto lontane, che per così lungo tratto di mare con molta difficoltà dalla Spagna possono essere traghettate in Italia forze per mantener gli acquisti fatti, non che possino essere sufficienti, per soggiogarla tutta.

Dici il vero (disse all'hora Almansore) ma segui di raccontarmi i pregiudicij ch'a portato a i Papi l'essere tu capitato in mano di Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli) che doue prima i Papi erano lo spauento de i miei Rè, hora accade tutto il contrario, perche viuono con grandissima angonia, che sia per seguir vn giorno l'vnione di Napoli con Milano, al qual fine s'accorgono, che i Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti i suoi pensieri, onde i Spagnuoli, propria natura de i quali è cauar sommo frutto dal timore nel quale s'auueggono hauer posti li Prencipi loro vicini, tant'auttorità si sono arrogati nella Corte Romana, che si milantano d'esser veri arbitri di tutte le cose più importanti, che vi si trattano. A quello che t'hò detto, (soggiunse) quando li

do i Rè di Napoli non erano Rè di Spagna, i Papi con ogni debol minaccia di negare l'inuestitura otteneuano da i miei Rè, Principati, Ducati, Marchesati, & altri stati grandi in dono, oltre che comperauano l'amicitia loro con Parentadi, e con ogni altra sorte di liberalità, ma hora essendo cessata la paura, se i Papi con i titoli di stati importanti vogliono aggrandir i parenti loro, fa bisogno, che li comprino a danari contanti. Et i sagaci Rè di Spagna, oltre l'oro pretioso delle preghiere, che vogliono, che in ogni modo precedi per primo pagamento, li vendono poi molto salati. Importanti interessi, & graui disordini sono questi, che mi hai raccontati (disse Almansore) ma tu Regno di Napoli, che sei il magazeno della seta, il granato d'Italia, come vai così stracciato? & sei tanto magro? Mentre gli Spagnuoli, che nudi vengono di Spagna, (rispose il Regno di Napoli) dopò quattro giorni, che sono arriuati in casa mia, vogliono coprirsi tutti d'oro, fà bisogno, che spogli me, per vestir tanti scalzi, oltre che se vedesti la rapacità delli Vicè Rè, che per rifarsi sono mandati in casa mia, & se ti fussero note le rapine de i secretarij, di mille Officiali, & altri corregiani, ch'egli conduce seco, tutti sitibondi del sangue mio, fortemente rimaresti marauigliato, come sia possibile, ch'io possa satiare l'arrabbiata, & canina voragine di tanti affamati. Quanto alla poca carne, che mi vedi adosso, dicono i Spagnuoli, che in certo libro d'vn Fiorentino, che hà dato le regole della crudele, & disperata Politica moderna, trouano scritto, che essendo io Regno di conquista, a guisa di quei caualli barbari, che solo sono adoprati per vso di correr i Palii, deuo esser mantenuto asciutto di carne.

Li Milanesi (soggiunse all'hora Almansore) come sono trattati? Ancor essi (replicò il Regno di Napoli) sono bagnati dall'acqua, della quale tu vedi me tanto molle; solo questa differenza è tra di noi, che in Milano gocciola, e a casa mia diluuia. Le vere cagioni della diuersità di questi trattamenti sono le qualità de gli ingegni Lombardi dissimilissimi da i miei Napolitani; percioche la nobiltà dello stato di Milano per sua natura è bizara, libera, risoluta, & lontanissima dal vitio proprijssimo delli miei Napolitani dell'adulatione, & affettatione, ma così è pronta di mano, & d'ingegno a penello, che ardiscono dire, che vn sol ceruello Cremonese, che si fusse trouato tra i miei baroni Napolitani, sarebbe stato bastante, per impedire quel forzato donatiuo, che mi ha condotto a mangiar pane, & cipolle; il quale, ancorche con brusche parole più volte da Spagnuoli sia stato domandato in Milano, risolutamente è stato risposto loro, che attendino a viuere; oltre che i confini de i Grisoni, del Duca di Sauoia, & de i Signori Venetiani fanno, che i Rè di Spagna in Milano vadino con maggior discrettione; Quando

do i Papi maneggiauano le armi, anch'io per cagion loro grandemente ero rispettato: ma ritirati, ò Almansore; che veggo venir di quà quel mio capitalissimo nemico D. Pietro di Toledo, ilquale in modo alcuno non voglio, che si auegga, che io qui teco pianga le mie disgratie, che certo anco per questo infelicissima può chiamarsi la seruitù mia, che questo stato miserabile, ilquale tu vedi, che m'hà condotto al verde, son forzato chiamar il felicissimo secolo d'oro.

Il Signor Conte di Fuentes viene ammesso in Parnaso.

IL S. D. Didio Ensi quel Gusmano Conte di Fuentes nell'vltimo concistoro, ma con seuerissima censura è stato ammesso in Parnaso, mercè che Apollo molto essatamente ha voluto chiarirsi, se nel tempo, nel quale per più anni egli hauea gouernato il Ducato di Milano, haueua dato disgusto alcuno a quei virtuosi Italiani, quali per la mirabile fecondità delli ingegni loro nati all'inuentione di cose eleganti, da Sua Maestà meritamente vengono chiamati PRIMOGENITI DELLE LETTERE, & con tutto che trà le altre oppositioni, che furono fatte a quell'huomo veramente insigne, grandissimo pregiudicio gli arrecasse l'accusa d'hauer in Milano più, che al gouerno de popoli atteso alla dannosa agricoltura di seminar gelosie, e piantar zizanie, con le quali al suo Rè hauea renduti quei Potentati Italiani diffidenti, l'amicitia de quali con ogni sorte di artificio, & fino con l'indignità doueua procacciarli; scusò nondimeno le difficoltadi delle accuse più graui la concludentissima proua, che fù prodotta di essere stato in Italia vn portento di natura, vn mostro non giamai più veduto, officiale Spagnuolo, nemico del dinaro; Per le quali cose il Fuentes dignissimo fù dichiarato della stanza di Parnaso; & percioche egli era in concetto d'Apollo d'esser sommo amator della Giustitia, & capital nemico delli Sgherri, della qual immondicia sapeua, che egli haueua purgato lo stato di Milano, & che d'essa haueua caricato le Galere di Spagna, gli diede la sopraintendenza delli Poeti Satirici con ampla auttorità di punire alcuni Poeti, che facendo in Parnaso il taglia cantone con terzetti Distici infamatorij fregiauano l'honore, & stropiauano la riputatione delle persone qualificate. Et al Conte dal gran Cancelliere del Foro in vn ricchissimo bacile d'oro fù mandata la patente dell'amissione con tutte le gratie, e prerogatiue, honori, salarij consueti, con vna restrettiua però di mano d'Apollo, nella quale Sua Maestà rigorosamente gli comandaua, che nel mese di Marzo in modo alcuno ardisse vscir di casa. Amaramente con Apollo si dolse il Fuentes di

questa

questa nouità della ristrettiua nõ usata nelle lettere patenti di Bartolomeo d'Aluiano, di Pietro Nauarra, d'Antonio, da Leua, del Marchese di Pescara, & de gli altri Capitani della sua Camerata. Et con ogni artificio di parole supplicò, che gli f sse leuata: ma il tutto fù in darno; perche Apollo gli disse liberamente, che si quietasse, poiche quando egli dall'importante rispetto di non lasciar il mondo senza luce egli istesso in quel mese non fusse stato ritenuto, haurebbe pretermesso, per uon affligger il genere humano, di far il suo solito camino con la mala qualità, ch'egli hà, di commouere ne gli huomini humori perniciosissimi, senza poter risoluerli, che però non voleua, che in quel tempo fusse veduto in Parnaso vn soggetto, che lo stesso difetto haueua molto più di lui; con tutto ciò la natione Spagnuola larga nel far ostentatione delle cose sue prospere, artificiosissima nell'occultar le infelici per l'amissione del Conte in Parnaso con fuochi artificiati, con Girandole, con molti tiri di Bombarde fece segni di estraordinarie allegrezze, nelle quali accadè, che essendo passata mez'hora di notte, mentre la piazza, doue stà il palazzo Reale della Serenissima Monarchia di Spagna, tutta era piena de Prencipi, che sentendo gusto di veder quelle nouitadi, andauano diportandosi.

Il Fuentes ò per seditione di genio, ò per dar tardi animo, desideroso della nouitade, ò per disgusto priuato, ò per intorbidar la quiete d'Italia, s'offerse, di scaualcar nella guerra, chi commandaua nella pace. Vscì fuor di casa. Et mentre ad vn Prencipe Italiano volse attaccar vn soffione, egli così presto pigliò fuoco, che gli crepò in mano; & la fiamma talmente gli abbrucciò la faccia, mostruosamente hauendolo deturpato, che se ne vscì subito di Parnaso (alcuni dicono) per farsi medicare in luogo segreto, altri per vergogna, che contro di lui si sia riuoltato il danno, & lo smacco, che voleua far ad altri; ma la più commune opinione è, ch'egli non capiterà in questo staro, per non esser dalle genti chiamato d'hauer in simile attione a fatto perduta quella gloria, & quella riputatione, che in tant'anni s'haueua acquistata nel retto gouerno di Milano, & nelle sue importantissime imprese di Fiandra.

Tutti gli Stati del Mondo sono censurati in Parnaso de i suoi errori.

NOn altro negotio hauendo Apollo, che maggiormente gli esserciti l'animo, che i Prencipi dell'Vniuerso con il retto gouerno delli stati loro diano a popoli quella sodisfattione, che

dettono, molti centinara d'anni sono, ch'è introdotto in Parnaso l'vso mirabile, che da vn'vrna ogn'anno in picciole cedule fossero scritti li nomi de i più principali potentati dell'Vniuerso, & si cauassero i Prencipi ad vno ad vno, a quali alla presenza di tutto il sacro Collegio de letterati il publico Censor delle cose Politiche douesse ricordar i disordini, che hauesse notati nel gouerno dello stato loro, con obligo ad essi Prencipi, che con rileuanti ragioni incontanente douessero diffendere le cose opposte loro, ò in termine d'vn mese correggerle. Instituto per certo nobilissimo, & santissimo; poiche ha operato, che nel progresso di tanti secoli, ch'egli è stato posto in vso, i Prencipi hanno corretto infiniti errori loro; oltre che, sapendo essi di douer esser chiamati a così rigoroso essame, studiano di viuere così virtuosamente, che alla presenza di tanti Prencipi non vengano fatti arrossire. Il giorno dunque determinato i Potentati tutti dell'vniuerso comparuero auanti Apollo. Et il Conte Baldassar Castiglione Censor Politico, a Monsignor Reuerendissimo Giouanni della Casa Nuntio per la Sede Apostolica in questo stato, & che primo fu estratto dall'vrna, disse parergli cosa molto scandalosa, & a fatto indegna della grandezza, & Maestà de i Papi, che in Roma si vedessero alcune famiglie potenti, alle quali seruisse in luogo di ricco patrimonio il farsi conoscere a i Prencipi stranieri poco ben'affetti verso la grandezza della Sede Apostolica, che in ogni occasione con le forze della fattione loro sono atti a porre i Papi in gran trauagli, & che con molta verità potea dire in tutta l'età sua, non altra più obscena, & essecranda attione hauer veduta di quella, che fece l'Imperator Carlo Quinto all'hora, che con il nobilissimo carico del Regno di Napoli premiò le crudeli seditioni, & le vergognose fellonie, che il Cardinale Pompeo Colonna vsò verso il sommo Pontefice Clemente VII. Interrogò all'hora Monsignor Giouanni il Conte, quanto tempo era, ch'egli non haueua praticato la Corte Romana, & rispondendo egli, ch'erano passati più di settanta anni, replicò il Nuntio, che vi ritornasse hora, che trouarebbe, che per la gran copia dell'agresta, che mangiarono i Pompei, i Fabritij, i Prosperi, e gli Ascanij della famiglia Colonna, i Virginij, & gl'altri Baroni più principali della casa Orsina, tanto si erano stupefatti i denti de i nepoti & pronepoti loro, che ne meno poteuano masticare il brodo, mercè, che i Papi, che al dito si legarono quelle essorbitanze, così eccellentemente haueuano saputo pratticar il precetto Tarquiniano, che haueuano ridotti i papaueri alti già come cipressi all'humil bassezza delle ridicole nane. A questa risposta si quietò il Conte, ilquale riuoltatosi verso l'Imperio Romano, che secondo fù estratto dall'vrna, gli disse, che i presenti di-

sordi-

fordini, che non solo nel grandissimo patrimonio della casa d'Austria, ma in tutta la Germania si vedeuano, erano causati dalla negligenza del moderno Imperator Ridolfo, & sommamente desideraua, che quella Maestà con maggior cura abbracciasse il gouerno di tanti suoi stati, ricordandosi, che i Prencipi rettori del genere humano portano sopra le spalle il più graue peso, & hanno per le mani il più laborioso negocio, che possa essercitare qual si voglia più stentato zappaterra. Di questo auiso dall'Imperio Romano fù molto ringratiato il Censore, al quale con grauità grande rispose, ch'era disgratia commune a tutti i Prencipi essere accusati di negligenza, quando ne gli stati loro nasceuano scandoli, ancorche notoriamente constasse, che per esser stati cagionati dalle machinationi de nemici troppo potenti, d'accorto Prencipe non poteuano esser schiuati, che però ponea in consideratione ad ogn'vno, che le felicitadi monstruose hauute dalla potentissima casa d'Austria nell'hereditar con parentadi li stati di Fiandra, i Regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Boemia, di Ongaria, di Portogallo, & l'acquisto del nobilissimo Ducato di Milano, à i Prencipi tutti di Germania, d'Italia, & d'Europa haueuano date gelosie tanto diaboliche, che hauenano cagionate le passate, & le presenti ruine, che si veggono nell'antico patrimonio di lei, alle quali ne meno gl'Imperatori, che furono dopo il famosissimo Massimiliano I. ancorche fussero in concetto di valorosissimi, & prudentissimi Prencipi, seppero giamai applicar medicamento alcuno, che in infinito non inasprisse la piaga de i disordeni di Germania, alla quale erano concorsi humori in tanta copia, & così maligni, che con molta verità poteua dirsi, ch'ella era immedicabile, & che oltre ciò ad ogn'vno ricordaua la poca auttorità, che i moderni Imperatori hanno nella Germania, & che non solo discortesia, ma aperta ingiustitia era, voler che vno che strettamente haueua legate le mani suonasse, & facesse proue di Orlando. Che di più ponea in consideratione ad ogn'vno la qualità dell'Imperio, il quale essendo elettiuo, in esso maggior auttorità haueuano quei, che seruiuano, che quelli, che comandauano, oltre di ciò ricordaua la presente debolezza della casa d'Austria in Germania, alla quale con la seditione dell'heresia gli huomini empij, hauendo tubati li cuori de suoi sudditi, furto tanto importante, che come perduti si possono abbandonare quei stati, ne quali così diabolica semente vien gettata, l'Imperator moderno si vedea spogliato della obedienza della maggior parte de suoi sudditi, & che però pregaua ogn'vno a far reflessione sopra la qualità de cugini, che la Casa d'Austria di Germania ha in Spagna, che trouarebbono, che i popoli dell'Alemagna nati alla libertà, per assicurarsi dalla mostruosa

poten-

potenza di tanta famiglia, fanno empie vendette transuersali ancò contro quei, che non sarebbono sicuri dalla seruitù de Spagnuoli, quando essi per li peccati de gli huomini giungessero mai a quel segno di dominar l'Vniuerso, dal quale per mera benignità, & misericordia di Dio tanto più si dilungauo, quanto più con li loro artificij si sforzano di auicinarsi, & che riduca alla memoria d'ogn'vno, che i primi, che in Italia, e fuori con ogni sorte d'irreuerenza, & poco rispetto dishereditauano la Maestà dell'Imperio, erano i medesimi suoi cugini di Spagna, il che chiaramente per l'vsurpatione del Finale, & per gl'altri feudi Imperiali occupati da essi, vedea ogn'vno. Tutte cose, che commouendo humori pericolosissimi senza risoluerli poi, operauano, che la casa d'Austria di Germania crudelmente da potentissimi nemici era battuta, mentre con le sole minaccie gli Spagnuoli attendeuano a mettere in sospetto, & a disgustare il mondo tutto. Che per vltimo faceua instanza, che tutto il sacro Collegio considerasse bene, come alla miserabile sterilità de i figliuoli, che si vede nel moderno Imperatore, s'aggiungeua vna lugubre fecondità di fratelli, vno de quali cacciato dallo stimolo violentissimo dell'ambitione, non haueua vltimamente dubitato di dar la spenta alla sua casa, che precipitaua; tutti accidenti tanto infelici, che haurebbono fatto parer al mondo vn'huomo stolido lo stesso Rè Salomone. A queste repliche, le quali ad ogn'vno paruero grauissime, s'acquietò il Censore, il quale riuoltatosi verso la bellicosa Monarchia Francese; le disse, che i virtuosi tutti di Parnaso ansiosamente desiderauano da lei, che regolasse i ceruelli furiosi, inquieti, capritiosi, & souerchiamente impetuosi de suoi Francesi, riducendoli a quei termini di prudenza, d'accortezza, & quietezza d'animo, nel quale si veggono le nobilissime nationi Italiana, e Spagnuola; & che molto le scemaua la riputatione, che il Regno di Francia, che tiene il primo luogo tra le più principali Monarchie dell'vniuerso, fusse habitato da huomini in infinito precipitosi. A questo auertimento replicò la Monarchia Francese, che il Censore nõ bene informato de gli interessi del suo Regno per diffetti haueua censurate le principalissime virtudi, ch'ella amaua ne suoi Francesi. La pazzia, la leggierezza, l'inauertenza, & la precipitosa natura, quali l'haueano fatta così tremẽda, & formidabile Reina, poiche li suoi Francesi cõ indicibile allegrezza, & prontezza d'animo ad ogni suo minimo cenno s'esponeano a quei pericoli, ne quali vedeuano, che altri Prencipi con il capestro, con il bastone, & con tutte le più crudeli sorte di patiboli non poteuano spingere li saggi, gli accorti, & i circonspetti popoli loro, & che nelle molte guerre, ch'ella cõ diuerse valorosissime nationi haueua hauute per le mani, haueua impatato a conoscere, che gli esserci-

ferciti formati di soldati di poco ceruello, & di molto ardire, pur che fossero guidati da vn Generale di valore, riportauano vittorie contro quei popoli, che più faceuano professione di essere circonspetti, & grandemente saggi. Tanto più viuamente dal Castiglione fù lodata la risposta della Monarchia di Frácia, quanto alla qualità del Regno potentissimo di lei chiaramente conosceua, che Fráncesi possedeuano tutte quelle doti, & quelle virtù d'animo, che in vna natione erano necessarie, per fondare, ampliare, & mantenere vn Imperio grande. Appresso essendosi poi il Censore voltato verso la potentissima Monarchia di Spagna, le disse, che ad ogn'vno era noto niun'altra cosa a i popoli tutti, ma più particolarmente a quei, ch'erano soggetti alle nationi straniere, arecca sodisfattion maggiore, che l'humanità, & le cortesi maniere di quelli, da quali veniuano gouernati, & che a carichi de i gouerni di Napoli, di Milano, di Sicilia, mandando ella solo i suoi Baroni Spagnuoli, questi con la loro ordinaria stiratura Castigliana, & con la insopportabile boria Spagnuola senza cóparatione alcuna molto maggiore di quella, che li stessi Rè di Spagna hauessero potuto, ò saputo vsare in quei stati, di modo stomacauano anco i buoni, e fedeli suoi sudditi, che in infinito rendeuano altrui odioso il dominio Spagn. & che di più ne' negotij graui, & leggieri desideraua in lei più celere speditione, poiche per la souerchia lunghezza, & perplessione sua nella deliberatione di cose importáti, haueua perdute occasioni bellissime, che se gl'erano presentate, da ingrandire il suo Imperio. Sommamente la Monarchia di Spagna ringratiò il Cẽsore delli auertimenti, che le haueua dati, & in sua escolpatione disse, che quel gentil'huomo honorato, c'haueua moglie giouane, a marauiglia bella, ma di genio inclinata alle lascitie, molto accorto si mostraua se amaua, che vn suo molto leggiadro seruitore, c'hauea in casa più tosto souerchiamente fusse odiato, che molto amato dalla sua moglie, & che alla molta lunghezza delle risolutioni ne suoi negotij, la quale ella conosceua vitiosa, & dannosa, non era in poter suo il rimediare, perche il grande Iddio nō senza importanti cagioni hauendo creati i suoi Spagnuoli in tutto, & per tutto diuersi di genio a quello de Francesi, mentre questi nelle deliberationi de i negotij più tosto erano precipitosi, che essecutiui, ella cō l'essere souerchiamente tarda, & irresoluta, obediua alla volontà di Dio, che cosi haueua voluto. Appresso poi fù cauata dall'vrna la Seren. Monarc. di Polonia, alla quale il Conte Baldassare, disse, che il Prencipi tutti d'Europa haueuano desiderato, che il presente Rè Sigismondo contro quei feditiosi nobili, che vltimamente se gl'erano ribellati contro, hauesse vsata qualche seuerità degna d'vn fallo tanto graue, solo a fine di spauentar con lei gli altri nobili dal commetter

cose

cose tali. A queste cose rispose la Monarchia Polacca, che nel suo Regno elettiuo sempre erano riusciti dannosi que' castighi dati alla Nobiltà, che in vno stato hereditario erano vtili; & che quel Regno, che altri riceuea in dono da vna Nobiltà c'haueua in poter suo la elettione del Rè, senza correr euidente pericolo di precipitar dalla sua grandezza, non si poteua gouernar con quel rigore, che ne gli altri stati hereditarij era necessario; perche quel Senato, che per elettione d'amore donaua altrui vn Regno, s'egli era stimolato dalla potentissima passione dell'odio, sapeua anco ritorlo, mercè, che gli accorti Senatori soleuano riserbar a loro stessi gl'instrumenti necessarij, per poter in ogni occasione di mala sodisfattione pentirsi della liberalità vsata, & che il presente Rè Sigismondo essendo il primo del suo sangue, che regnasse in Polonia, non ad altro scopo più doueua drizzar la mira di tutti li pensieri suoi, che con vna souerchia indulgenza farsi beneuole la Nobiltà del suo stato, a fine di perpetuare la successione di tanto Regno nel suo sangue con la sua grata memoria. Auertenza tanto più necessaria al suo Rè Sigismondo, quanto li Polacchi, se bene haueuano il Rè loro elettiuo, non però defraudauano mai il sangue reale della successione, se chi regnaua, con l'humanità sapeua acquistarsi l'vniuersal beneuolenza della nobiltà; perche la Polonia essendo natione, che non sapeua viuere in vna assoluta libertà, haueua talmente in horrore tutta la seruitù, che quel Rè appresso loro (cosa che è commune a tutti i Principati elettiui) era oculatissimo, & vigilantissimo nelle cose del suo stato, che più fingea di non vedere, & più mostraua di non voler sapere tutte le cose. Non solo il Censore, ma il sacro Collegio tutto de virtuosi per eccellente ammisero la giustificatione della Monarchia Polacca. Et perche dall'vrna fù cauata la famosissima Monarchia Inglese, il Censore, se ben con volto alquanto alterato, con humanissime parole nondimeno le disse, che se ad alcuna persona era *necessario la* sapienza humana, necessarijssima era a Prencipi per l'importantissimo negotio, che haueuano per le mani del gouerno del genere humano, & che la prima & più vera sapienza de gli huomini essendo il timore di Dio, poco prudente gouerno si poteua aspettar da colui, che haueua commessa l'empia, & scelerata pazzia di voltar le spalle a sua Diuina Maestà, che però la ricercaua, che facesse saper al presente Rè Giacomo Sesto, che il Precetto Politico, che l'Inghilterra, & la Scotia sfacciatamēte haueua posto in atto prattico d'accommodar la Religione all'ambitione del regnare, & seruirsi di lei per instrumento d'aggirar i popoli, era vna certa ragione di stato, che ò non fù conosciuta da gli antichi, ò che non hebbero cuore d'vsarla, per non offender tanto la Maestà di Dio,

che

che però gli ricordasse a sempre hauer dipinto auãti gl'occhi le deplorande calamitadi dell'Imperio Greco, il quale ancorche d'ampiezza di stato, di moltitudine di sudditi, & ricchezze di Tesoro di gran lunga auanzasse il Regno d'Inghilterra, nondimeno, perche egli per fuggire la diuina superiorità del sommo Pōtefice Romano si disunì dalla Religione Catolica, tanto meritò l'ira Diuina, che il Mondo il vedeua schiauo della più vile, & barbara natione, che giamai alla memoria de gli huomini habbi hauuto dominio sopra la terra; che però notificasse al moderno Re Giacomo, ch'egli tanto maggiormente doueua riconciliarsi con la Maestà di Dio, quanto essendo egli Signore di due Regni tra di loro tanto nemici senza lo specialissimo aiuto diuino non gli era possibile stabilire l'vnione di quelle due gran corone; che però egli sapesse, che ogni giorno più se lo irritaua contro, quando la maggior parte del giorno spendendo nel diffendere i manifestissimi errori della sua setta non in altro più si occupaua, che nelle dispute della Religione. A quella seuera, & giusta censura fatta dal Castiglione la Monarchia Inglese fu veduta a piangere.

Et doppo questo riuoltatosi il Conte verso il vasto Imperio Ottomano gli disse, che l'incrudelire, ch'egli faceua tanto per sospetti leggieri contro i suoi più principali ministri, da tutto il Mondo era giudicata attione fiera, parendo ad ogn'vno, che gli huomini di valore estraordinario, & di meriti grandi solo douessero esser manomessi per delitti graui & prouati, & che quando anco giustificatamente i Prencipi Ottomani a Ministri loro leuassero la vita, il costume di tor loro subito le facoltà, & farle portar nel suo Real Tesoro, ò Casnà, & così priuarne i figliuoli a fatto, scoloraua ogni buona Giustitia, mercè ch'ogn'vno stimaua, che con quel crudele rigore più tosto fussero state precipitate le facoltadi, che li demeriti altrui.

Con mirabile grauità a questa tanto aperta correttione rispose l'Imperio Ottomano, ch'egli era cresciuto a quella grandezza, nella quale lo vedeua ogn'vno con i soli due potentissimi mezi del premio senza misura, & della pena senza meta; & che l'vnico fondamento della quiete d'ogni stato essendo posto nella fedeltà de ministri più importanti, non altra cosa doueuano i Prencipi con maggior cura cercare, che con i premij immensi allettarli alla fedeltà, & con i castighi senza fine spauentarli dalle fellonie, & che quei ministri, che haueuano in poter loro l'arme, & gl'Imperatori, & il gouerno de gli stati, non potendo errare, eccetto che in cose importantissime, era consiglio da Prencipe sciocco ne i sospetti di sommo rilieuo formar processi, dar diffese, & vdire giustificationi del reo, douendo in questo caso il Prencipe, che non vuol

pericolare, forzarsi di coglier il suo Ministro alla sprouista, & assicurar le cose sue con far, che l'essecution della pena preceda anco la stessa accusa; & che molte volte era accaduto, ch'egli con vn precipitoso castigo haueua preuenuta la consumatione di bruttissimi tradimenti; la qual risolutione ancor che confessasse grandemente essere seuera, sapeua però, che haueua operato, che nel suo stato non s'erano veduti i Conti di San Polo, i Prencipi d'Oranges, i Gaspari Coligni, i Duchi di Ghisa, d'Humala, d'Humena, & di Mercurio, & altri bruttissimi mostri d'infedeltà, che con vergogna di quei Prencipi, che con i lacci, con i pugnali, & con le manate non seppero preuenir delitti tanto dannosi s'erano veduti altroue; essendo nelle cose di stato regola cosi trita, come sicura, che quel Ministro, che della sua fedeltà dà pur picciola ombra di sospetto al suo Prencipe, incorre nella pena capitale; poiche quei Capitani, che in poter loro hanno la cura de gli esserciti non altrimente, che le mogli de gli huomini honorati sono obligati viuere con tanta candidezza d'animo, che manchino di ogni leggiero sospetto d'animo impudico, non che di colpa; che qnanto al leuar a suoi Bassà dopò la morte loro le facolta di con molta verità gli parea di poter dire, che li salarij, doni, & le ricchezze, con le quali gl'altri Prencipi premiano i Ministri loro in comparatione di quelle ricchezze inesauste, lequali egli dona alli suoi benemeriti officiali, erano viltà, & miserie, come piena, & ampia fede ne faceuano i Tesori reali, che doppo la morte loro lasciarono Rusten, Mehemet, Ibrahin, & altri infiniti; & che la maggior auertenza, che nel premiare i suoi Ministri doueua hauer vn Prencipe, tutta stando riposta nel proueder, che quelle ricchezze immense, con le quali egli da essi comperaua fedeltà infinita, giamai non fusse possibile, che altri potessero adoperarla in danno di chi vsa la liberalità. Da i disordini grauissimi succeduti ne gli stati d'altri Potentati haueua conosciuto esser *cosa* perniciosissima a i Prencipi, che le straordinarie ricchezze lasciate ad vn Ministro meriteuole passassero a suoi figliuoli, senza ch'essi con la virtù, con il valore, & con l'istessa fedeltà Paterna le si hauessero prima dal Prencipe meritate; & ch'egli non per auaritia, come malamente giudicauano molti, confiscaua le heredità grandi de i suoi Bassà, ma per non render con la commodità d'essere otiosi, & per consequenza vitiosi quei soggetti, che per esser nati di padre d'insigne valore, dauano sicura speranza al Prencipe di douer imitar nella virtù i loro progenitori; & ch'egli perpetuamente a gli heredi de suoi Ministri teneua aperta la porta del suo Tesoro, per duplicate restituir loro le heredità paterne, quando essi con la fedeltà, & valore l'hauessero

meri-

meritate, & che quanto le molte ricchezze possedute da huomo vitioso & da soggetto ambitioso fussero atte a disturbar la pace di qual si voglia Regno grande, per gli essempi freschissimi, che haueua veduto il mondo nella Francia, & nella Fiandra, era cosa nota ad ogn'vno.

Mentre l'Imperio Ottomano diceua queste cose, egli notò, che la Serenissima Monarchia Francese con lo scuoter il capo parea, che dimostrasse, ch'ella in modo alcuno non approuaua quelle ragioni; onde alquanto risentitamente così gli disse. Serenissima Reina, l'vso mio di togliere l'heredità a miei Bassà è vtile alla grandezza, & alla quiete del mio Stato, & per l'amicitia, ch'è tra di noi, piacesse a Dio, che simile costume si fusse osseruato nella vostra Francia, che molto ben sapete in qual'vso Henrico Duca di Guisa adoperasse vltimamente le immense ricchezze, con le quali il liberalissimo Rè Francesco I. & Henrico Rè suo figliuolo premiarono i meriti del Duca Francesco suo Padre; che guai a quel Prencipe, che per non saper esser seuero cõtro altri, è crudele verso se stesso, che bruttamente si alleua le serpi in seno. Voi, io, & anco tutti quelli, che dominano, sappiamo, che'l più dolce mele, che possino assaggiare gli huomini, è il regnare, & non ritrouandosi huomo alcuno, che per gustarne vn tantino, non senta sommo diletto d'esporre anco la vita a manifesto pericolo di perderla, i Principi deuono essere vigilantissimi in tenere ad ogn'vno chiusi i passi del regnare, & con somma seuerità lontani dall'ambitione, anzi deuono accommodar le cose loro in tal maniera, che qual si voglia huomo priuato disperi di poter giamai gustar di così dolce liquore. Et liberamente io vi dico, che se il vostro Duca di Guisa nel mio Stato solamente hauesse pensato quello che cõ tanto scandalo publico liberamente pose in essecutione nel vostro Regno di Francia l'istesso primo giorno gli hauerei fatto quel tiro, alquale il vostro Rè Henrico III. ancor che vi fusse stimolato dalla maggior parte de Prencipi d'Italia, nõ seppe risoluersi mai, eccetto l'vltimo giorno de suoi più brutti guai; & all'hora a punto, che la piaga delle sollenationi Francesi era diuenuta vn canchero immedicabile, perche oue regna l'ambitione tra Nobili, gli Prencipi sono sforzati dimostrarsi tutti seuerità, perpetuamente tenendo i patiboli in pronto, & apparecchiati per punir i seditiosi, & ribelli, & il tesoro aperto, per premiar li quieti, & fedeli; quel Principe essendo indegno di comandare, che non ha genio di farsi anco obedire, nè altra cosa più scandalosa può trouarsi, ò vedersi in vno Stato, che il Principe viua in gelosia di quello officiale, che douerebbe tremar di lui. Ma è proprio di voi altri Prencipi d'Europa, che facendo professione di lettere, & di viuere con regole di gran Politica, chiamate me Barba-

ro, & il mio ficuro modo di procedere Tirannico, di lasciarvi dalle vostre virtudi Heroiche della Clemenza, & della mansuetudine ridurre al vergognoso termine di sofferire cose indignissime.

Non è possibile dir, quanto col suo ragionamento l'Imperio Ottomano offendesse tutti i Virtuosi del sacro Collegio, quali leuatisi in piedi con sdegno grande gli dissero, che con le ragioni in mano gli haurebbono prouato, che tutte le cose, ch'egli haueua detto, erano concetti sceleratissimi indegni d'esser detti da persona c'hauesse anima, & d'esser anco vditi da huomini, che facessero professione di honore.

All'hora sorridendo, disse l'Imperio Ottomano, che ne i Politici concetti, con i quali altri gouernauano i Regni, si haueua riguardo all'vtilità de i morali, che seruiuano, per ben regolati costumi alla bontà.

Et che la quiete, & la pace de gli stati doueuano esser preposte a tutti gl'altri humani interessi. All'hora il Censore, per troncar vna disputa tanto odiosa, voltatosi verso il gran Ducato di Moscouia gli disse, che trà le grandezze d'vn Prencipe si nominaua seconda la nobilissima prerogatiua di dominar popoli amatori delle buone lettere, & grandemente Virtuosi; & che a lui il poner cotanto studio, che i suoi sudditi s'alleuassero in vna crassa *ignoranza*, arrecaua molto biasmo, non che poca riputatione; poiche da ogn'vno veniua schernito, che dal suo stato hauendo esterminato le Serenissime Arti liberali hauesse solamente conceduto a suoi popoli l'apprendere il beneficio del leggere, & dello scriuere. A questa censura rispose il Ducato di Moscouia, che il fuoco spauenteuole, ch'egli haueua notato, che le lettere sempre haueuano acceso in quei stati doue erano state ammesse, lo haueua fatto risoluere a non voler in modo alcuno, che zizania tanto scandalosa fusse seminata nel suo Ducato, *perciòche così* essendo gli huomini, gli armenti de i Prencipi, come le pecore le greggi delle priuate persone, somma pazzia era con la malitia, che le lettere inferiscono nel ceruello di quelli, che le apprendono, armar quelle pecore humane de i sudditi, che per la molta semplicità, con che il sommo Dio le ha create, anco in vn numero molto grande da vn sol Prencipe pastore commodamente vengono rette, & gouernate, & che cotanto propria qualità del fuoco era il calore, quanto de i libri il trasformar le semplici pecore in vitiosissime volpi, & ch'egli stimaua cosa verissima, che se i Germani, gli Olandesi, & i Zelandesi da i Prencipi loro fussero stati mantenuti nella semplicità dell'ignoranza antica, & c'hauessero insieme vietato, che gli animi puri di quelle nationi non fussero contami-

tami-

taminati dalla peste delle lettere Latine, & Greche, che certamente giamai con tanta rouina dell'antica religione, & esterminio di molti Prencipi, che prima signoreggiauano quelle Prouincie, non hauerebbono hauuto giudicio di saper nelle patrie loro fondar quelle perfettissime forme di Republiche, alle quali giamai non arriuò l'ingegno di Solone, la sapienza di Platone, & insieme tutta la filosofia d'Aristotele.

Questa risposta perturbò talmente gl'animi del Censore, & di tutto il sacro Collegio de letterati, che con i volti minaccieuoli dissero, che le ragioni addotte dal grā Duca di Moscouia erano apertissime bestemmie; anzi pareua, che i letterati hauessero animo di fare risentimento con li fatti; ma si perderono d'animo, quando videro la maggior parte delle Monarchie più potenti porre la mano nelle armi, per diffendere il Moscouito, il quale per l'aiuto pronto, che scorgeua hauer di tanti Potentati fatto anco più ardito, liberamente disse, che se alcuno si ritrouaua, c'hauesse negato, che le lettere in infinito non difficultauano il quieto, & buon gouerno de i stati; & che il Prencipe con maggior facilità comandaua ad vn millione d'ignoranti, che a cento letterati nati al mondo per comandare, non per obedire, mentiua per la gola.

Tutto fuoco diuennero i virtuosi per quella generosa disfida; & animosamente dissero, che il Moscouita haueua parlato con insolenza degna d'vn'ignorante, & che gli hauerebbero prouato ancora, che gli huomini senza lettere erano Asini, & Bui da due gambe.

Di già si vedeua attaccata la zuffa, quando il Censore fermateui gridò, portate il debito rispetto a questo luogo, doue si siamo tutti radunati, per emendare i disordini, & non per commettere gli scandoli, & tale fù la veneratione, che ogn'vno hebbe alla Maestà del Censore, che gli animi de Prencipi, & i cuori de letterati, ancorche molto fussero arrabbiati per ira, & infelloniti di sdegno, diuennero in vn subito placidissimi.

Non si deue lasciar di dire in questo luogo, che il Serenissimo Duca d'Vrbino, ilquale prima sedea nella classe de' Prencipi, come prima vide la questione attaccata passò in fauore de' virtuosi, & postosi nella prima fila, dimostrò animo risoluto di perdere lo stato, pur che diffendesse l'arti liberali. Quietati adunque tutti i rumori il Censore disse alla Serenissima libertà Venetiana, che poi fu cauata dall'vrna, che l'osso più duro, che già mai non poterono rodere l'Aristocratie, come ella ben sapeua, era il tener a freno la giouentù Nobile, la quale, quando con la souerchia licenza haueua disgustati i Cittadini migliori, molte volte haueua cagionato la rouina delle più famose Republiche; & che egli

con

con suo dispiacere grandissimo vdita, che la giouentù Nobile Venetiana con l'orgoglioso suo modo di procedere angustiaua molti honorati Cittadini dello stato di quella libertà, quali fortemente si doleuano, che mentre l'insolenza della Nobiltà cresceua, li castighi scemauano, che però egli ricordaua essere cosa pericolosa nelle Aristocratie, che quelli, che si doueuano gloriare d'essere lontani da quei pericoli, a i quali tanto è sottoposto, chi obedisce al capriccio d'vn Prencipe, fussero vditi dolersi d'essere strapazzati da molti tiranni.

A queste cose rispose la Serenissima libertà Venetiana, che il disordine raccontato dal Censore era vero, & insieme pericoloso; ma che l'auttorità del comādare, così era annessa alla superbia, & insolenza, che ambedue pareuano nate ad vn parto, & che la souerchia licenza, che la nobiltà di tutte le Aristocratie hauea sopra li cittadini da tutti gli huomini grandi, che haueuano ragionato delle Republiche era stata riputata cura disperata, perche, se bene era cosa necessaria con le pene seuere raffrenar l'insolenze; che dall'altro lato, quanto più era possibile doueuano l'Aristocratie astenersi da i publici castighi de gli huomini Nobili, ancor che seditiosi, tutto ciò a fine di non disheredar con i vergognosi patiboli appresso i popoli quella stessa Nobiltà, che nelle mani hauendo il gouerno dello stato per l'interesse grandissimo della publica cōseruatione della libertà deue esser tenuta in somma riputatione, & che, se bene nella sua Vinegia così spesso non si vedeuano, come pareua, che desiderassero molti, nella piazza di San Marco tra le due Colonne puniti Nobili più discoli, & insolenti, che però dal Gran Consiglio, dal Pregadi, dal Collegio, & da gli altri Magistrati più supremi, che dispensano i carichi publici con i supplitij delle vergognose repulse si facea crudelissimo macello di quei Nobili seditiosi, che nella Patria libera erano discoperti di hauer animo tirannico, & che molti soggetti di case nobilissime si vedeuano in *Vinegia*, a quali per i demeriti loro con li Arcobugi carichi di *balle di* stracci era stata stroppiata l'antica riputatione, & che per così fatte percosse essendo tall'hora caduti in terra, mai più erano potuti risorgere alli honori, & alle dignitadi.

Cose nelle quali fu riposta la vita de gli huomini nobili delle Aristocratie, & che, per dilaniare vn corpo, non al ro più tormentoso patibolo, anco dall'istesso Perillo, si potea escogitare di quello, che prouaua tall'hora vn Nobile Venetiano, quando nella concorrenza de i carichi più honorati, & ambiti si vedea passar auanti vn soggetto più giouane di lui, solo perche dal Senato era stato conosciuto per meriteuole.

Non solo ammirossi il Castiglione della giustificatione della Serenis-

tenissima libertà Venetiana: che infinitamente lodò insieme la circospettione, & la seuerità, ch'ella vsaua in punire, & in castigare la sua Nobiltà in caso d'alcuno demerito, ò vero diffetto.

Appresso poi disse il Cēsore al Duca di Sauoia, che il suo stato essendo posto ne i confini della Francia, & dell'Italia, egli con grandissima diligenza era necessitato coltiuar la neutralità frà quei Prēcipi, con i quali egli confinaua; ma che in questi vltimi rumori di Francia essendosi apertamente discoperto tutto Spagnuolo, nō solamente il suo, ma in graue trauaglio ancora hauea posto li stati de i Prencipi tutti Italiani, & che, mentre egli con il mantice delle sue forze haueua soffiato nel fuoco delle solleuationi Francesi acceso dall'ambitione Spagnuola doueua credere, che quella fiamma prima era per abbruggiar gli amici, & i parenti, che gli altri Italiani nemici potentati.

Al Censore prontamente rispose il Ducato di Sauoia, che l'adherenza, che l'vltimo suo Duca haueua hauuta con i Spagnuoli era vera, ma l'occasione bellissima, ch'egli hebbe di tre 7. in mano l'haueua anco viclētato a far del resto, sperando d'accozzar la più famosa Primiera che già mai nel giuoco delle carte facesse qual si voglia altro Prencipe; al qual rischio egli tanto più volentieri s'era posto, quanto parea destino, che nel medesimo giuoco si perdessero quei danari, che nel giuoco erano stati guadagnati.

Che poi, se per sua mala fortuna nella quarta carta, che gli fù data, li era sopragionta vna figuraccia d'affronto, con la quale egli haueua fatto il più doloroso punto, che si ritrouasse in tutto il mazzo delle carte, che sapeua nondimeno, che i galant'huomini haurebbono confessato, che se bene la risolutione fu molto pericolosa, che ne meno essi, per non far torto alle carte, hauerebbono giuocato altramente. Intese il Censore la metafora, & grandemente lodò la magnanima risolutione di quel Duca, il quale, perche da vna picciola febre hauerebbe potuto riceuere in dono l'Imperio della maggior parte del mondo, non solamente senza nota alcuna d'imprudenza, ma con sua gloria infinita all'hora ch'egli tanto risolutamente nel Tauoliero della sorte gettò il dado di tutta la grandezza della sua fortuna, potè dire quelle famose parole di nuouo, ò Cesare, ò nulla.

Poi il Censore si riuoltò verso il nobilissimo gran Ducato di Toscana; & acramente riprendendolo, che con quelle sue Galere andaua stucicādo il Vespaio, gli ricordò le calamitadi, & i stratij, che patirono i Caualieri di S. Giouanni di Rodi, in Tripoli, & il pericolo grande, che vltimamente corsero in Malta, solo perche imprudentemente haueuano voluto attaccar le zaganelle al Toro, & ch'ogni saggio Prencipe Christiano più tosto doueua fauorir la pre-

sente

sente dapocaggine de Turchi; che con ingiurie di poco vtile, anzi che possono apportar altrui molto danno, & nocumēto, suegliarli, & necessitarli ad applicar di nouo l'animo loro alle cose maritime, in questi tempi già abbandonate da essi. Gli ridusse ancora a memoria, le molte querele d infiniti popoli, che grandemente ogn'hora si dolgono, che per lo comertio, ch'egli impediua all'Italia delle merci del Leuante tutte le droghe, che veniuano d'oltra mare, grandemente erano incarite.

A questa correttione rispose il gran Ducato di Toscana, che non poteua chiamarsi perfetta la potenza d'vn Prencipe, che con vn numero di legni armati non haueua qualche dominio nel mare; Et che le sue Galere non solamente alla grandezza Toscana, ma ancora alla sicurezza della libertà di tutta Italia sommamente erano necessarie, come quelle, che seruiuano per scuola di Marinari, per seminario de Capitani, & di soldati di Mare; che confessaua vero il danno, ch'elle faceuano al comercio della mercantia, ma che insieme ricordaua ad ogn'vno, che il mestiero della guerra, & per terra, & per Mare non si poteua imparar certo dalli soldati, nè essercitarsi da i Prencipi senza apportar altrui dāno; & che nella Toscana generandosi molta immonditia di ceruelacci inquieti, & d'humori strauaganti, egli anco haueua somma necessità di quelle Galere, ch'era come il porta immondezze fuori del suo stato, con il quale egli lo manteneua netto, seruendosi per huomini sforzati di quelli, che gia haueuano operato male, per soldati di quelli ingegni eterocliti, che per l'inquieta natura loro si tenea, che fussero per far peggio.

E dal Censore, & da tutto il sacro Collegio con vn applauso mirabile fu approuata l'escolpatione del gran Ducato di Toscana; Onde il Conte alla Serenissima libertà di Genoua, che per vltima fu estratta dall'vrna, disse, che l'vso souerchio de i cambij, *ch'ella* permetteua alla sua nobiltà, cagionaua il grandissimo *disordine* d'aricchire il priuato, & insieme d'impouerire il publico, *li* prouenti del quale hauerebbono reso somma grande d'oro, quando le reali ricchezze de suoi nobili fussero state impiegate ne i giusti trafichi della mercantia.

Et che con la prohibitione de i cambij li suoi nobili hauerebbono anco lasciata quella mala prattica de Spagnuoli, che tanto le scemaua la riputatione.

Con prontezza, che diede vn particolar gusto a tutti i letterati, rispose la libertà Genouese esser vero, che i cambij faceuano questo effetto, che haueua ricordato il Censore, & che però erano perniciosissimi in qual si voglia Monarchia, ma che senza danno de gli interessi publici si poteuano anco permettere in vna ben'ordina-

dinata Republica; percioche i più ricchi, & i più sicuri Tesori d'vno stato libero erano le ricchezze della nobiltà, & insieme di tutta la cittadinanza; cosa, che non accadeua nelle Monarchie, doue tra l'hauer del Prencipe, & le facoltadi de gli huomini priuati era tra mezo vn muro lungo di otto teste fabricato del Mio, & Tuo; Mercè, che nelle Monarchie la mutatione dello stato per l'ordinario segue con poco interesse de i popoli, solamente cangiandosi il nome di Matteo in quello di Martino; ma che nelle souersioni delle Republiche, doue la libertà si cambiaua nella seruitù, il tesoro publico era le sostanze proprie de i priuati, quali profusamente spendeuano all'hora tutto l'hauer loro, per diffender fino all'vltimo spirito la propria libertà.

Che poi quanto alla mala pratica, che la sua Nobiltà teneua de i Spagnuoli, pregaua ogn'vno a considerar bene, se la pratica de suoi Genouesi era dannosa a Spagnuoli, ouero la domestichezza de Spagnuoli a Genouesi, che ritrouerebbono certo, che la padella poca paura haueua d'esser tinta dal caldaro.

La Monarchia Spagnuola inuita per Secretario di stato il Cardinal di Toledo, il qual rifiuta, & perche.

Si è sparsa voce per questa corte, che la potentissima Monarchia di Spagna per il suo primo secretario di stato habbia inuitato l'Illustriss. Sig. Cardinale di Toledo con grossa prouisione ad assistere per suo Theologo nel Consiglio Reale di stato, accioche non vi si deliberi cosa alcuna, che sia contra la sua conscienza, gran marauiglia a tutta questa Corte ha dato somigliante nouità; sapendo ogn'vno, quanto quel Prelato nella ribeneditione del Christianissimo Rè di Francia Henrico IV. poco fauorisse li negocij del suo Rè; per le quali cose ninno sapeua imaginarsi la cagione, perche cosi sagace Prencipessa in negocio di sommo rilieuo volesse seruirsi d'vn soggetto tanto diffidente.

Quelli, che più professano hauer cognitione del modo di procedere dell'accorta natione Spagnuola, anco in questa rissolutione hanno riconosciuta la inuecchiata prudenza de i Rè di Spagna, proprio costume de quali è di non acquietarsi mai fin tanto, che con pensioni, con carichi honorati, & con tutti gli humani artificij d'amoreuoli dimostrati non hanno fatti loro partiali tutti quelli soggetti grandi, che veggono alienati dallo interesse loro, & da quali conoscono poter alla giornata riceuer anco seruicij. Li più confidenti di cosi gran Cardinale riferiscono, che sua Signoria Il-

K lustrissima

lustrissima con animo giocondissimo accettò il nobile carico propostogli, ma con questa conditione però, la quale da Spagnuoli subito fù ributtata, perche disse, che quando egli con l'auttorità della Sacra Scrittura, con la dottrina de i Santi Padri, con le ordinationi de i Canoni hauesse fatto capace il Real Consiglio, che le rissolutioni, che si faceuano in esso, fussero state discordanti dalla legge di Dio, & de gli huomini, egli solo voleua all'hora potere impedir le essecutioni loro, tutto a fine, che il Mondo conoscesse, che il Theologo Regio in quel Consiglio era solamente per aiutar la conscienza del suo Rè con il voler del Signor Dio, non per maschera da stabilirgli il Dominio de i Regni sopra gli huomini, poiche attione troppo vergognosa gli parea che fusse, che vn suo pari fusse adoperato per autenticare la diabolica impietà della moderna ragione di stato, & per far parer alle semplici persone muschio di Leuante la puzzolentissima Assa fetida.

Appollo detesta la prouisione, che gli viene raccordata per ritrouar danari.

STraordinaria è la penuria del denaro, che hoggidi si ritroua in questo stato di Parnaso; poiche non solamente la camera Reale di sua Maestà, & i Tesorieri di tutti li maggiori Prencipi di questa Corte; ma ancora grandissimamente ne patiscono i Nobili, i mercanti, & gli artigiani, di maniera, che dalli Procuratori del Patrimonio Reale d'Apollo, & da altri deputati di Sua Maestà sopra di questo negotio (più giorni sono) lungo tempo fu discorso, & consultato sopra il modo, che si doueua tenere, per rimediare, a tanto disordine.

E vnitamente fu rissoluto esser bene, che anco in Parnaso fusse introdotto l'vso mirabile osseruato da molti Prencipi in *Italia*, di vendere i publici prouenti a gli huomini priuati, pagando quelli, che li comprano, l'honesta rendita di sei per cento, & che a gli huomini priuati fusse anco lecito di dar denari, a chi n'haueua bisogno con la risposta di otto per cento, sotto nome di censo.

Questo partito, che da quelli Signori per ottimo fu approuato, come prima fu proposto ad Apollo come perniciosissimo al publico, & al priuato fu subito ributtato, & disse sua Maestà all'hora, che con obligar altrui le publiche rendite del suo stato in modo alcuno, non voleua a gli altri Prencipi dar il brutto essempio d'impegnar nella vita loro quelli prouenti, che liberi, come gli haueuano essi riceuuti, doueuano anco trasmettere a i successori suoi,

suoi, poiche con simili inuentioni non solamente si apriua la porta alla rouina de gli stati, ma si spianaua la strada all'auaritia, & alla malignità di quei Prencipi, che, per regnar in stati elettiui, ò per non hauer ne gli hereditarij successori del sangue loro, haurebbono dismembrate quelle publiche rendite, che sono li veri Arsenali, & i sicuri magazeni dell'armi, che conseruano, & ingrandisconoli Regni.

Disordine, che con souerchia malignità da molti Prencipi essendo stato introdotto ne gli stati loro, sommamente gli haueuano indeboliti.

Et in questo medesimo proposito disse anco sua Maestà, che le angarie, & li datij in molti stati grandemente si vedeuano ne i tempi presenti essere accresciuti, per hauer i Prencipi nuoui ritrouate le publiche rendite da i loro predecessori impegnate.

E ch'essi, per prouedere alle vrgenti necessità nello stato loro, & alli priuati bisogni della casa loro, erano stati sforzati inuentar nuoui datij, anco contra la loro voglia con odiose impositioni aggrauar li sudditi, & li afflitti, e stanchi popoli, i quali errori tanto maggiormente doueua altri temere, che fussero vn giorno per apportar ruine grandissime à gli stati, quanto i Prencipi, senza correr manifesto pericolo di accender ne gli Imperij loro incendij grandissimi di solleuationi, & più non potendo caricar i popoli di nuoue angarie; alla fine sarebbono stati sforzati tirarsi la beretta sopra gl'occhi, & dar di mano alle rendite impegnate, colorendo la rapacità con il pretesto, che da gli antecessori loro in pregiudicio dello stato, & di chi doueua succedere in essi, con prodigalità, & malignità tanto dannosa non poteuano esser impegnate.

Et che gli stati essendo sottoposti al giuditio della spada, & al Tribunal della violenza, se accadeua, che vn Regno, doue si fusse ritrouato il disordine delle publiche rendite impegnate da alcuno potentato fusse stato vsurpato, & tolto, il nuouo Prencipe co'l far cessar li pagamenti ordinarij, se non giusta, almeno colorata ragione haueua di commetter il crudele eccesso di rouinar il patrimonio d'infiniti pupilli, di vedoue, & altre persone miserabili, che nella compreda de i publici prouenti hauessero poste le sostanze loro. Et ch'egli sapeua, che l'abuso di alienar le publiche rendite era trascorso tant'oltre, che molti Prencipi con vna auaritia, & vna rapacità inaudita, haueuano spogliati, ò dilapidati gli stati loro, interpretando tanta crudeltà, prudenza politica per indebolire ne gli stati elettiui il successore odioso, e ne gli hereditarij lo straniero. E in vltimo disse Apollo esser pessima rissolutione, che gli huomini priuati con la compreda delle publiche rendite, e con introduttione

K 2 pe-

pestifera delli Censi dal semplice, & nudo danaro hauessero cauato vtile senza traficarlo nelle mercantie, essendo cosa abomineuolissima, che gli huomini nati, per viuere con l'industria de i sudori loro, & per coltiuar la terra; perche attendessero alla multiplicatione de gli armenti, si sostentassero di quelle vsure, che da vna massa de dinari morta si cauano, bruttezza, che non ad altro serue, che per fare smagrir gli huomini industriosi, & per far ingrassar gli vsurari.